

Constantin Udroi

I colori del cuore



A cura di

Luisa Valmarin

e

Ida Libera Valicenti

ISBN 979-12-200-5105-7



9 791220 051057

CONSTANTIN UDROIU

I COLORI DEL CUORE

A cura di

Luisa Valmarin

e

Ida Libera Valicenti

Copyright©2019 Luisa Valmarin

Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo volume
può essere riprodotta con alcun mezzo
senza l'esplicita autorizzazione dell'avente diritto.

Stampa: Editron – www.editron.net

In copertina, *Festa popolare a S. Mauro Cilento* – Affresco

In quarta di copertina: *Madonna Nikopeia* – icona su tavola d'oro

Il volume è stato stampato con il sostegno dell'Istituto Culturale Romeno e dell'Associazione Nikopeia



ASSOCIAZIONE "NIKOPEIA"



ISBN: 979-12-200-5105-7



*Considero il Bizantino Rumeno come il principale punto di partenza per un pittore rumeno.
Sono infatti legato intimamente alla tradizione culturale del mio paese.
L'arte senza un obiettivo è un postulato illusorio che non accetto.
La metafora si sostituisce alla concretezza nell'ordine delle astrazioni; è lo strumento che riflette istantaneamente il concreto.*

Constantin Udroi



INDICE

I percorsi della vita e dell'arte di Constantin Udroi.....	p. 6
Mostre personali.....	p. 61
Constantin Udroi nella critica.....	p. 64
Le opere di Constantin Udroi. Quadri, icone, affreschi ed incisioni.....	p. 78

CONSTANTIN UDROIU¹

Le origini: dai primi anni felici al girone infernale

Constantin è nato a Bucarest nel 1930. I suoi genitori venivano dalla provincia: Ion, suo padre, ferroviere, era originario della zona precarpatica di Malul cu flori nel distretto dell'antica capitale Târgoviște; sua madre, Elena, era di Snagov, paese di cui suo padre è stato per molti anni sindaco. Snagov è stato il luogo dell'infanzia di Constantin che qui passava l'estate insieme ai suoi numerosi cugini e ai bambini del paese con i quali condivideva la vita all'aria aperta, da autentico campagnolo. È stato per lui una specie di eden fatto di spensieratezza e di immersione totale nella civiltà contadina di cui impara a conoscere aspetti e costumi, che resteranno per tutta la vita un patrimonio della sua cultura e della sua arte. La sua esistenza scorre tranquilla, nella casa di famiglia a Bucarest, insieme alle sorelle che, nate prima e dopo di lui, sono state compagne insostituibili.

Dopo le scuole elementari, ha frequentato non una scuola d'arte come avrebbe desiderato, ma, per volere del padre, una impegnativa scuola tecnica che contemplava anche la pratica pomeridiana presso fabbriche e uffici. Sono anni che trascorrono con difficoltà sempre maggiori durante il periodo della seconda guerra mondiale, finché nel 1944 la Romania è occupata dall'Unione Sovietica, separata dal mondo occidentale dalla cortina di ferro. La vita è ora problematica in tutti i suoi aspetti concreti: Constantin prosegue gli studi in un liceo economico, quando nel 1947 perde il padre. Diventato capofamiglia, con la responsabilità delle sorelle più piccole affidategli dal padre morente, comincia la sua vita lavorativa in varie fabbriche come contabile. All'inizio degli anni '50 viene mandato a lavorare in una fabbrica di armi a Făgăraș nei Carpazi. Approfitta della zona di montagna per andare a sciare la domenica: entra così in contatto con gli oppositori del regime che si erano rifugiati sui monti. Viene arrestato con loro e resta in prigione dal 1952 al 1954, periodo durante il quale la sua famiglia non ha avuto notizie né sue, né del suo arresto. Liberato, nel 1954 finalmente può iscriversi all'Accademia di Belle Arti a Bucarest. Avrebbe voluto scegliere i corsi di scultura, ma vi deve rinunciare perché i materiali da utilizzare avrebbero comportato dei costi che non sarebbe riuscito a sostenere. Così ha iniziato i corsi di pittura. Sono anni particolarmente fecondi in cui si è formato come pittore anche di arte sacra e monumentale. In quest'ultimo settore il suo maestro è Gheorghe Vânătoru, sotto la cui guida non solo ha compiuto gli studi, ma ha anche acquistato esperienza diretta nella pittura di affreschi e nei restauri poiché come aiuto lo accompagna spesso in provincia per realizzare o restaurare opere monumentali. La pratica si abbina allo studio severo richiesto dalla specializzazione in arte sacra e monumentale e a quello non meno impegnativo della pittura profana.

Questo periodo di fervore e entusiasmo si interrompe nel 1957, quando Constantin è arrestato come oppositore, accusato di leggere e far circolare poesia di ispirazione religiosa, opera di scrittori in carcere o addirittura già scarcerati. È un'accusa che condivide con un gruppo di amici e dopo settimane di terribili torture firma la sua confessione venendo quindi sottoposto a un processo farsa al termine del quale è condannato a 22 anni di lavori forzati. Iniziano anni che, con la consapevolezza di aver

¹ Il materiale documentario che qui viene utilizzato è stato raccolto dallo stesso Maestro e fotoriprodotta in tre volumi intitolati: *25 anni sulle vie artistiche del sacro e del profano 1969-1994; 1995-2000; 2001-2006*. Per gli articoli di cui non si è potuta individuare l'esatta indicazione di data e testata e per i documenti, lettere, ecc. dell'archivio personale si intende che sono presenti in questi 3 volumi.

involontariamente coinvolto i suoi familiari nelle persecuzioni (Lia, la sorella minore, iscritta alla Facoltà di Architettura, viene espulsa a vita dall'università), rappresentano un vero e proprio calvario attraverso un girone infernale fatto di sofferenze e umiliazioni. Non rinuncia a vane reazioni ribelli cui seguono terribili punizioni, incapaci comunque di piegare la fiera indole ereditata dal padre montanaro. Spiritualmente passa dallo scoramento di un ateismo senza speranza ad un misticismo visionario grazie a cui sopporta sofferenze inenarrabili. La sua forza spirituale, il suo rifiuto di piegarsi lo mettono in evidenza come elemento catalizzatore e questo lo rende oggetto di trattamenti "speciali" particolarmente duri come l'isolamento totale, anche con i piedi incatenati, e altre forme di sevizie. Anni di lavori forzati, quando con decine di migliaia di vittime è mandato a Poarta Albă a scavare il famigerato canale destinato a unire Danubio e Mar Nero. Con un umorismo sarcastico, Constantin ogni tanto diceva: "ho fatto il giro degli educandati della Romania!" ovvero passando da una prigione all'altra, non tutte però ugualmente disumane. Sono comunque anni di fratellanza fra i detenuti legati talora da una incredibile solidarietà. Di tutti gli episodi che gli tornavano in mente, uno colpisce particolarmente. Durante la "sosta" nella tetra prigione asburgica di Aiud, è accaduto che la vigilia di Natale i detenuti di una cella abbiano cominciato a cantare le *colinde*. Sono intervenuti minacciosi i secondini per farli tacere: invece, a poco a poco, da una cella all'altra, tutti i detenuti hanno cominciato a cantare il Natale. L'intera città allora – raccontava Constantin – si è fermata ad ascoltare i 2000 uomini che rinchiusi nella prigione infernale cantavano la nascita del Signore. Ma, incredibilmente, questi sono anche anni di arricchimento spirituale: la vicinanza con detenuti che erano colti o addirittura intellettuali di alto livello ha malgrado tutto arricchito spiritualmente e culturalmente quanti venivano a contatto con loro. «La prigione è stata per me la migliore facoltà» dirà in un'intervista rilasciata in Romania nel 1992. Infatti si realizzava una sorta di scambio di conoscenze e competenze: chi conosceva una lingua straniera la insegnava ai compagni di cella; chi conosceva storia e filosofia o arte teneva lezioni che talora erano di livello universitario; chi era poeta componeva versi a memoria: tutti imparavano e ripetevano quelle che negli anni '90 verranno raccolte e pubblicate come la *Poesia del carcere*. Era una vera accademia di alti studi, diceva Constantin con la solita ironia, ma anche con la malinconia di un ricordo malgrado tutto profondamente radicato e vivo, ricco di umanità.

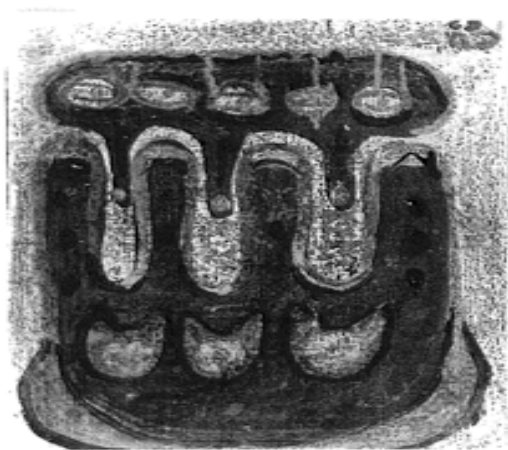
Il ritorno alla vita e all'arte

Nel 1964 anche in Romania il disgelo fa sentire i suoi effetti ed i detenuti politici, ai quali la pena viene sospesa ma non annullata (per questo bisognerà aspettare gli anni '90), tornano in libertà. Constantin riprende il filo interrotto della sua vita. Trova lavori saltuari con grande fatica perché il marchio di detenuto politico lo perseguita rendendogli difficile un'esistenza "normale". Comincia a lavorare nella grafica pubblicitaria per varie ditte statali; riprende a dipingere e riesce ad avere un atelier dove realizza i suoi quadri e i lavori pubblicitari che gli vengono commissionati. Nel suo studio accoglie giovani pittori con i quali non solo condivide generosamente i lavori di cui è incaricato, aiutandoli dal punto di vista economico, ma condivide anche la sua solida esperienza di pittore, ormai sempre più conosciuto e apprezzato.

Anche la sua vita privata si rinnova ed ha una svolta naturale: nel 1966 si sposa con Alexandra da cui ha due figlie, Oana nel 1967 e Anca nel 1969. Finalmente realizzato come uomo, la sua attività pittorica diviene ora molto intensa con impegni di ogni genere: dal restauro alla grafica, dalla pittura sacra e monumentale alla profana. Inizia a esporre in mostre collettive finché nel 1968 – con molta difficoltà e l'opposizione di membri importanti – viene accolto nell'Unione degli Artisti Plastici.

Padrone del colore e disegnatore eccezionale, i suoi quadri in questo periodo sono tuttavia astratti, talora informali: è questo il modo che ha di sfuggire all'obbligo del realismo imposto dall'arte di stato. L'esperienza di grafico si abbina a quella di disegnatore di libri, specie per bambini; gli anni dedicati all'arte sacra danno i loro frutti nella pittura di affreschi monumentali e soprattutto di icone, opere tutte rigidamente fedeli al canone bizantino-rumeno, grazie a cui si impone anche in questo settore.

Nel 1969, a Sibiu, gli viene finalmente organizzata nella sede locale dell'Unione degli Artisti Plastici una grande personale che per la prima volta lo mette direttamente davanti al grande pubblico. Raccoglie grande successo e critiche elogiative di rilievo: «vom observa în concluzie că efortul artistic al pictorului Constantin Udrouiu se concentrează fertil în direcția afirmării unui echilibru românesc contemporan a cărui bază de lansare se așază la el în spațiul de inspirație al iconografiei bizantino-carpatică, tinzând prin realizările ultime spre abstract. Este, aici, un drum» [in conclusione osserveremo che lo sforzo artistico del pittore C. U. si concentra in modo fertile nel senso dell'affermazione di un equilibrio rumeno contemporaneo la cui base per lui si colloca nello spazio d'ispirazione dell'iconografia bizantino-carpatica, con le realizzazioni ultime che tendono verso l'astratto. E questa è una strada]².



Omaggio a Tuculescu – Sibiu 1969

Ma è anche la mostra che cambia la sua vita perché viene visitata da un gruppo di giornalisti sardi casualmente ospiti della città di Sibiu. Entusiasti della sua opera, conquistati dalla sua personalità lo invitano in Sardegna dove, due anni dopo, a Sassari apre una grande esposizione.

L'incontro con L'Italia.

Il 4 ottobre 1969 è il giorno fondamentale in cui l'arte di Constantin Udrouiu viene notata dal direttore del museo civico di Sassari, presente a Sibiu all'esposizione organizzata dall'Unione rumena degli artisti plastici. La mostra rappresenta il compendio di

² Ion Ițu, *De la pictura iconografică spre abstract* in «Tribuna Sibiului», dicembre 1969.

tutta la sua opera realizzata fino a quel momento, quella dell'artista e quella del professionista del disegno e del colore.

Si rifà al filone "bizantino-rumeno" che egli ritiene il principale punto di partenza per un pittore rumeno: «Sono infatti legato intimamente alla tradizione culturale del mio paese. Considero il bizantino-rumeno come il principale punto di partenza per un pittore rumeno. L'arte senza obiettivo è un postulato illusorio che non accetto. La metafora si sostituisce alla concretezza nell'ordine delle astrazioni; è lo strumento che riflette istantaneamente il concreto»³. Due anni dopo l'incontro con la delegazione italiana a Sibiu, approfittando del periodo di transitoria apertura con cui il regime si presenta all'occidente, Udroui ottiene il passaporto e può lasciare il paese: così il 13 giugno 1971 espone per la prima volta in Italia, e fuori dalla Romania, a Sassari presso il Teatro Civico, con una personale inaugurata dall'allora Presidente della Camera dei deputati, Sandro Pertini.



Mostra a Sassari nel 1971, alla presenza del'on. Pertini

La mostra comprende 36 opere ed ottiene un eccezionale successo sia presso la critica dell'ambiente artistico sassarese sia per il numero di visitatori, tanto da essere ospitata successivamente, il 24 settembre, nella galleria d'arte "La Maddarenata" di Alghero. Il critico Manlio Brigaglia ne scrive così: «Udroui è oggi uno dei maggiori artisti rumeni. Anche se non lo dicesse il suo curriculum di lavoratore della pittura, lo dicono queste opere in cui c'è tanta freschezza di ispirazione, tanta appassionata dedizione alla propria fantasia, tanta profonda fedeltà alle radici della propria cultura, tanta capacità di suscitare attraverso il colore e il labile vorticare dei segni, una comunicazione d'affetti e di emozioni»⁴. Da Alghero la mostra si sposta a Nuoro, ottenendo un nuovo successo tra i critici che scrivono: «in realtà le icone vivono soprattutto del sottile fascino della loro suggestione coloristica, e le opere informali sono legate alla tradizione "nazionale" non meno dei legni così aspramente medievali e rustici»⁵. E il suo quadro *Inondazione*, per i

³ *Itinerari artistici tra sacro e profano* (catalogo della mostra), L'Aquila 2001, p. 4

⁴ *Udroui e Sanna: due pittori ad Alghero* in «Sassari Sera», 24 settembre 1971.

⁵ *Ibidem*.

suoi colori raffinati, si aggiudica il terzo premio alla I Biennale di Arte Contemporanea svoltasi a Santa Teresa di Gallura⁶.

Maestro di un'arte a doppio binario, in cui da un lato emerge l'adesione alla tradizione bizantino-rumena che mira all'antico svelando la stupefacente abilità nell'utilizzare le tecniche derivate dalle antiche botteghe dei maestri artigiani del colore, tecniche apprese nella prestigiosa Scuola di Arte Sacra di Bucarest fondata da Nicolae Iorga, proprio per mantenere viva la tradizione dell'arte ortodossa di origine bizantina⁷; dall'altro lato si impongono gli olii con la loro poesia del colore che tende a superare la figurativismo naturalistico, avvicinandosi alle concezioni rinvenibili nel Cavaliere Azzurro di Marc, o nel surrealismo di Brauner o nel neoprimitivismo di Brâncuși, o nell'informalismo di Wols. Nelle sue opere sembra quasi far sua la concezione di Franz Marc che disse: «La natura è dappertutto, in noi, fuori di noi; vi è una sola cosa che non è completamente natura: l'arte». E al di sopra di tutto questo, stanno la sua personalità e la sua fantasia che tutto travolgono, reinventano, trasformano strappando dalla natura le sue ambiguità e svelandocene i nascosti segreti. «Dissacra miti inviolabili per mostrarne le vacuità: ci offre i "mostri" partoriti dal suo spirito per liberarsi o liberarci da ancestrali angosce: si annienta e ci annienta in quei colori così vibranti e preziosi da lasciarci stupefatti, così diafani e limpidi da farci specchiare e farci vedere nel fondo, non la nostra faccia, ma il nostro cuore dolente d'uomini dei nostri tempi»⁸, scrive Michele D'Antonio sul *Il Mattino*, dopo aver visitato la sua personale che dalla Sardegna giungerà poi a Benevento, ospitata nella Galleria L'Orsa⁹. Le tendenze parallele di Udroui, da un lato la tradizione, dall'altro la fantasia, rappresentano il suo stile elevato che racchiude messaggi umani, nati sotto il sole mediterraneo, come finestre della sua anima¹⁰.

L'anno successivo, dopo il momentaneo ritorno in patria, è nuovamente in Italia. Vale la pena di ricordare come Constantin ha ottenuto questo nuovo permesso di venire in Italia, malgrado ora i passaporti vengano rilasciati con restrizioni via via più maggiori. Al momento di tornare in patria, grazie all'aiuto dei suoi amici, si è procurato un contratto formale con cui veniva ingaggiato per realizzare un affresco in una chiesa sarda, sulla carta destinato a essere ben remunerato. Poiché la legge rumena prevedeva che le somme guadagnate all'estero dovevano essere versate quasi totalmente allo stato, la prospettiva di un introito corposo è stata la chiave di cui Constantin si è servito per lasciare legalmente il paese. Questo in effetti è un aspetto che merita di essere sottolineato: Constantin ha sempre fatto in modo di lasciare la Romania legalmente per non provocare conseguenze alla sua famiglia. Perciò non ha mai voluto chiedere asilo politico, neanche più tardi, nel momento della rottura definitiva, e ha rinunciato alla semplificazione burocratica (permesso di soggiorno, permesso di lavoro, ecc.) che avrebbe incontrato iniziando una nuova vita in

⁶ *Chiusa a Santa Teresa la biennale di Pittura*, in «La Nuova Sardegna», 1 settembre 1971.

⁷ Questa fedeltà scrive il critico Lorenzo Renzi: «lo ha portato a qualche incomprensione e a qualche discussione con la gerarchia cattolica committente. Constantin Udroui sostiene, per esempio, che durante l'ultima cena Cristo e gli apostoli mangiavano da una tovaglia stesa sul pavimento, come si vede a Ohrid, e non seduti a tavola, come in Leonardo o nel Ghirlandaio», in *Itinerari artistici cit.*, p.11.

⁸ M. D'Antonio, *Constantin Udroui, pittore rumeno. Per svelarci nascosti segreti strappa alla natura l'ambiguità* in «Il Mattino», 18 novembre 1971.

⁹ Presso la Galleria dell'Orsa si registra un episodio infelice: la notte del 19 febbraio 1973, un furto perpetrato in un deposito adiacente alla Galleria ha preso di mira le opere del «più affermato tra gli artisti stranieri» che hanno esposto presso la Galleria beneventana, rubando tutte le opere in deposito. «Il lavoro è stato compiuto, a quel che sembra, da mani esperte, non essendosi trovata traccia di operazioni maldestre. In più i ladri hanno dimostrato sicura signorilità, allorché, trovata una scopa in un angolo, vi hanno dato di piglio per ammucciare un po' di segatura venuta fuori dalla manovra di forzatura della porta. Hanno pulito perfettamente il pavimento, ma non essendo provvisti di sacchetti a perdere hanno ammucciato in un angolo l'immondizia». Si racconta così l'episodio su *Il Mattino - Cronache di Benevento*, 20 febbraio 1973.

¹⁰ M. Papahagi, *L'ecclettismo di Udroui*, in *Itinerari artistici cit.*, pp. 8-9.

Italia. Così, si è definito “esule per amore”¹¹ aggirando le implicazioni politiche insite nella sua scelta certo dannose per chi continua a vivere in Romania.

Nel 1973, dunque giunge a Frosinone per una mostra presso l’Ente Provinciale del Turismo e anche in questo caso la critica apprezza molto la sua opera per la freschezza dei colori, l’espressività dei volti, gli ori, la scenografia che portano il professor Manlio Grigagliai a definirlo come uno dei maggiori artisti rumeni¹². Da Frosinone la personale si sposta a Bolsena, in occasione dell’inaugurazione della sede dall’Associazione internazionale delle civiltà etrusca e latina, alla presenza delle più alte autorità civili e militari dello Stato, riscuotendo un vivo consenso di pubblico e di critica, tanto da essere poi ospitata anche al Teatro Mancinelli di Orvieto e al Teatro dell’Unione di Viterbo¹³.

Sotto gli auspici del Centro di Azione Latina e addirittura anche dell’Ambasciata di Romania, nella sede di Palazzo Spinola di Roma viene ospitata il 20 maggio 1973 una sua personale costituita da una sessantina di opere, a proposito delle quali Raffaele Biordi rileva su *Il Messaggero*: «Tutte le opere esposte attestano in Constantin Udrouiu una privilegiata natura di artista che all’eccezionale talento accoppia una versatilità che gli consente di cimentarsi con le tecniche più diverse in generi che esigono una maestria assoluta per creare opere che, oltre al godimento estetico immediato che suscitano, posseggano quella carica di spiritualità che le conservi valide nel tempo e al di fuori delle correnti e delle mode effimere»¹⁴. Da un lato si susseguono nel 1973 le personali in Sardegna, a Orvieto, Terni, ecc., dall’altro, insieme ad altri importanti pittori rumeni, viene invitato ad inviare i suoi quadri per esporli negli arsenali della repubblica di Amalfi, ancora una volta riscuotendo apprezzamenti lusinghieri. Luciano Mariano sottolinea così nel catalogo collettivo: «Gli artisti che partecipano a questa mostra, pur non esaurendo il panorama e la varietà di motivi dell’arte rumena sono indicativi della volontà di partecipazione nel contesto dell’arte europea con caratteristiche proprie nel segno di un permanente aggancio con la tradizione nazionale [...] Di qui l’emergere di un denominatore che accomuna questi artisti e che trova, nell’impiego del colore, nella dizione plastica, nella vivacità espressiva, una omogeneità arricchita dalle autonome ricerche individuali»¹⁵.



In Italia 1973

¹¹ Questa è la definizione con cui G. Jacovelli recensisce la sua mostra a Massafra nel 1979: *Dipinge icone e favole il pittore esule per amore* (cfr. «Gazzetta del Mezzogiorno», maggio 1979).

¹² *Conclusa la mostra di Constantin Udrouiu* in «Il Tempo», 18 novembre 1972.

¹³ *Il rumeno Udrouiu espone a Bolsena* in «Il Tempo», 4 febbraio 1973.

¹⁴ R. Biordi, *La suggestiva mostra personale di Constantin Udrouiu* in «Il Messaggero», 20 maggio 1973.

¹⁵ *Artisti rumeni ad Amalfi* in «L’Unità», 26 giugno 1973.

Una nuova vita

Il 1974 – con il nuovo ritorno in patria – segna una stasi nella sua attività in Italia se si eccettua la presenza a un'esposizione collettiva presso la Galleria di Arte Moderna a Palermo. L'anno successivo, un'altra fortunosa partenza da Bucarest segna invece l'inizio di una nuova esistenza. Lascia un matrimonio ormai sfaldato dalle lunghe separazioni, lascia le sue bambine e la famiglia legata a sua madre Elena, lascia tutto quello che ha realizzato anche sul piano materiale e con una valigia affronta un distacco reso irreversibile dalla situazione politica degradata ai livelli di decenni anteriori, ben presenti nella memoria di Constantin. All'inizio dell'anno arriva in Occidente e soltanto in un secondo momento in Italia, con un salto nel buio che solo il suo coraggio e la sua straordinaria forza d'animo gli consentono di affrontare. Supera ora ogni difficoltà perché a Roma dapprima può contare sull'aiuto dei vecchi amici Giorgio e Gianni, poi perché ricostruisce la sua vita, formandosi una nuova famiglia con Luisa che, docente di Lingua e letteratura rumena alla Sapienza, gli consente di continuare a vivere a contatto con la cultura delle sue origini, e con Ion, il suo terzo figlio che nascerà l'anno successivo. L'appoggio del suo nuovo nucleo familiare gli apre la via per un nuovo futuro dedicato alla sua arte, alle conquiste e gli esperimenti della sua pittura, indicandogli anche nuovi territori da esplorare e con cui arricchire la sua tavolozza.

Il 1975 è un anno di complessi riadattamenti tanto nella vita privata, quanto nell'attività artistica. Torna a esporre a S. Teresa di Gallura in Sardegna, terra che gli tributa sempre grande successo artistico e a cui ormai lo legano forti amicizie, prima di tutto quella fraterna con Nicola che lo appoggerà e gli sarà vicino per tutta la vita. Altra mostra è quella realizzata ancora una volta a Frosinone, mostra definita “Una lezione di umanità”. Dice il recensore: «Un discorso profondo che ci viene proposto da un artista di notevole levatura ... che nel suo vagabondare per le nostre contrade ha tratto motivo per fissare sulle proprie tele un pensiero di tanta attualità, da sbigottire quanti ne afferrano il significato»¹⁶.

A partire da questo nuovo momento della sua vita, Constantin si inserisce in modo sempre più intenso nell'ambiente culturale romano e italiano in genere. Com'è ovvio, stringe rapporti duraturi nell'ambito artistico: i critici che recensiscono le sue mostre in molti casi diventano suoi amici, e amici trova anche nel mondo culturale in senso lato che, appassionato di letteratura e soprattutto di poesia – rumena, ma non solo – frequenta fin dal suo arrivo a Roma. Così ha modo di conoscere, fra gli altri e soprattutto, Dante Maffia, allora giovane poeta che sino alla fine sarà suo amico e critico profondo e acuto. A questo suo innato gusto letterario va aggiunto inoltre il fatto che grazie a Luisa può mantenere vivi i contatti con la cultura del suo paese: non solo partecipando insieme a lei a congressi e incontri internazionali, ma anche aiutandola nell'organizzazione dei convegni che nel corso degli anni vengono realizzati dalla cattedra di Lingua e letteratura rumena della Sapienza. Così, Constantin prepara locandine e inviti con le sue incisioni, supportando con la sua arte l'attività scientifica di sua moglie. La testimonianza più importante e duratura di questa collaborazione verrà anni dopo quando, a partire dal 1988, prende vita la rivista annuale *România Orientale*¹⁷: la copertina di ogni numero è illustrata con un'incisione di Constantin per cui i 29 numeri apparsi finora rappresentano una vera e propria esposizione di grafica!

¹⁶ *Lezione di umanità di Constantin Udrouiu* in «Paese Sera», 27 settembre 1975.

¹⁷ Con testata proprietà dell'Ateneo, è l'unica rivista universitaria di studi rumeni pubblicata in Italia.



S. Giorgio – xilografia

Copertina di *România Orientale*, XIII (2000)

Viene così a concretizzarsi una ricca attività artistica e culturale, che al termine del suo arco evolutivo sarà attestata da oltre duecento esposizioni personali di grafica e pittura in vari paesi europei, oltre che da diversi affreschi monumentali di grandi dimensioni come quelli che ha eseguito ad Accettura, Bernalda, Paganica, Benevento, Matera, Vitulano di Benevento. Il maestro diviene ora ben noto negli ambienti culturali della Capitale e di altre città italiane, cui si aggiungeranno presto anche quelli internazionali. Sarà sufficiente citare le due mostre che nel 1977 organizza a Ginevra e Losanna, riscuotendo anche qui consensi e ammirazione.

«La sua pittura si annuncia con un suo solare cromatismo che è insieme un inno alla vita e al creato e blasone di sapienza artigiana. Squilla il giallo delle biade, l'azzurro intenso del cielo e della marina, il verde dei prati e il rosso dei tetti. Contrappunta l'oro delle chiome, il rosso dei galli, l'azzurro dei cavalli, il carminio delle vesti dei Santi, l'oro dei fondi, la porpora dei veli»¹⁸. Sotto il segno del colore si uniformano tendenze parallele, pittura sacra e pittura profana, che sono la quintessenza dell'artista e dell'uomo Udrouiu, uno sguardo rivolto al cielo e una alla terra, unificati dallo sguardo luminoso e generoso del pittore.

¹⁸ L. Stegagno Picchio, *Monterotondo: Constantin Udrouiu alla biblioteca comunale "Angelani"* in «Mondo Sabino», 10 giugno 1995.



Lo studio a Roma, negli anni '70

La scoperta di Bisanzio nel Meridione.

La prima impressione che si riceve osservando le sue opere è dunque che appartengono ad un artista prettamente mediterraneo, latino, che nonostante il suo difficile trascorso, trae ispirazione unicamente dal suo senso di libertà così da esprimere il suo pensiero attraverso il disegno e la pittura, ma sempre con un sottofondo culturale di spessore aganciato a una seria e approfondita sperimentazione. Così agli oli su tela si alternano le xilografie, le acqueforti e le pitture su vetro attraverso cui conserva e attualizza un'antica tradizione da non perdere. Nel suo soggiorno in Italia ad un certo momento ha iniziato a operare nel centro-sud, perché egli stesso dice in un'intervista: «Io mi sento un uomo del meridione, non si vede dalle mie pitture? È nel sud, quindi, che io cerco l'ispirazione per il lavoro»¹⁹.

Ciò spiega come mai la sua opera abbia riscosso tanti consensi e tanta ammirazione da parte del pubblico italiano: è grazie alla sua umanità, alla sua poesia che molti critici hanno paragonato l'arte delle sue icone a quella degli artisti rinascimentali, per il mistero delle luci e delle ombre, per il fascino del colore e per la memoria del tempo che ne scaturisce. Quanto alla sua opera profana, vi è stata rilevata una nostalgia associata a terreni spirituali ed emozionali: «la "casa dei nonni" – una casa bianca sul fondale di un colle verde – case sovrapposte, rupestri di una Matera favolosa, terreni onirici ci rinviano ai piani interiori di questa pittura. Il fascino del sud, unito all'attrazione esercitata da una Grecia latinizzata, situa l'arte di Udrouiu agli antipodi dell'espressionismo germanico», dove Kokoschka raggiunge Marc²⁰. E la sua pittura dalla straordinaria ricchezza umana, in cui oggetti, paesaggi e volti si fondono creando delle metamorfosi grazie a cui l'estro della

¹⁹ C. Bernardini, *Constantin Udrouiu uomo del sud e pittore rumeno* in «Hinterland», 10 giugno 1995.

²⁰ N. Balotă, *Argomenti per l'arte di Constantin* in *Itinerari artistici* cit., p. 19.

sua accesa fantasia coloristica dà forma ai suoi messaggi umani, grazie alla mediazione di Gianni, suo amico fin dal primo soggiorno in Italia, approda a Matera nel 1976.



Affresco della festa del maggio - La processione di S. Giuliano

Nella Galleria “Labirinto” di Rocco Fontana – divenuto poi anche lui suo amico e sostenitore – inaugura un’ apprezzata personale alla presenza dell’on. Tantalo, questore della Camera dei Deputati dove lavora appunto Gianni. Come Matera ha subito il fascino dell’arte del Maestro, così il Maestro ha subito il fascino della Lucania. E da questo momento tesserà importanti relazioni con la Basilicata, attestate in opere come le incisioni dei briganti presentate nei vari comuni del materano per giungere fino all’immenso affresco – 180 m² - dedicato alla Sagra del Maggio sulla facciata del Comune di Accettura (1976-77), con cui ha raccontato le storie e la vita dei contadini lucani, che sono in fondo le storie e la vita di tutti i contadini del mondo²¹.

Come una reminiscenza della sua terra natia, Constantin Udroiù ritrova in Basilicata il luogo ideale da cui trarre ispirazione per i suoi dipinti. Così le sue mostre si diffondono in molti centri lucani, come a Potenza, presso la Colonnina nel gennaio 1979: in tal modo si annoda un forte legame tra il pittore e la Basilicata, regione che con la sua bizantinità lo ricollega alla sua terra di origine. Con la serie di opere intitolata *O maggio a Potenza*, il pittore rumeno, scrive il giornalista Franco Corrado: «offre giorno per giorno prove di come si possa recuperare un certo tipo di tradizione artistica, contadina e popolare qual è – nel caso specifico – quella degli iconografi rumeni e farla rivivere in un linguaggio nuovo che trascende e si lascia sicuramente alle spalle ogni dato dialettale di partenza. I suoi vetri sono la testimonianza più significativa di una capacità di costruire, sulle basi della propria identità etnica, un discorso per immagini più universale perché più vicino al modo di sentire di tutti. Il che appare più evidente che, distaccandosi dal tema sacro e dai canoni della bizantinità classica, possono essere definiti a soggetto profano: figure, personaggi di sogno, simboli esistenziali, paesaggi, nature morte, scorci urbani con l’immediatezza di segno di chi, con i mezzi della pittura e della grafica, è abituato a scrivere appunti di

²¹ G. Jacovelli. *Dipinge icone e favole il pittore esule per amore* in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 12 giugno 1979.

viaggio»²². La mostra ha goduto di un'ampia partecipazione di pubblico, come se i lucani sentissero e ricambiassero l'affetto del Maestro, le cui attestazioni si trovano sulle mura dei paesi lucani e nelle loro chiese. A questo proposito, Corrado scrive in altro momento: «l'amore a prima vista di Udrouiu per la Basilicata nacque quando Constantin (alcuni anni fa ospite al "Labirinto" di Matera) sembrava letteralmente "impazzito" di fronte agli affreschi delle cento chiese rupestri della Gravina»²³.

Infatti nel 1979 tra una mostra ad Amsterdam, Bordeaux,²⁴ a Massafra ed Avignone, è tornato per ben due volte a Potenza. Tra le opere esposte come omaggio alla città figura anche l'incisione che rappresenta una lesena quattrocentesca con decorazione antropomorfa di epoca successiva, colonna angolare del portico aperto dell'antico Seggio del Popolo, scovata da Udrouiu e ignota ai più tra gli stessi potentini. Il Maestro ha poi tenuto due conferenze, una per l'Istituto d'arte di Potenza e l'altra per l'Associazione Fidapa (Federazione delle donne nelle professioni e negli affari) sugli affreschi e sulla pittura su vetro. Questa tecnica di origine bizantina apparsa in Romania fin dal XVII secolo, vuole che si stendano i colori sulla parte posteriore del supporto realizzando quindi la pittura al contrario rispetto a quello che si fa con ogni altro supporto. Ripresa dopo il 1950 da alcuni pittori tra cui Udrouiu, questo genere di pittura, che richiede una sicura maestria, viene arricchita con soggetti non solo sacri ma anche laici. Ammirevoli poi sono le cartelle di grafica, con xilografie e acqueforti dedicate ai briganti lucani, che ricordano al maestro gli *haiduci* rumeni, uomini che si battevano per le classi oppresse dai turchi e fanarioti²⁵ e che vengono considerati in Romania degli eroi nazionali, come dice lo stesso Constantin in un'intervista spiegando il fascino dei briganti e delle brigantesse «esseri umani, con tanto coraggio, capaci di sacrificarsi per il loro ideale: un ideale di giustizia sociale e di cui tutti, oggi, avvertiamo più che mai il bisogno»²⁶.



La brigantessa Giovanna Tito - linografia

²² *Omaggio a Potenza di Constantin Udrouiu* in «Cronache di Potenza», 20 dicembre 1979.

²³ *Esposne alla "Colonnina" il pittore delle icone* in «Cronache di Potenza», 25 gennaio 1979.

²⁴ Qui nel 1979, alla chiusura della mostra, ha ricevuto il Diploma d'onore e le insegne della città.

²⁵ I fanarioti erano ricchi mercanti di origine ellenica che abitavano il quartiere Fanar di Costantinopoli. La loro alta istruzione li portò ad occuparsi della politica estera dell'Impero ottomano, fino a diventare principi di Valacchia e Moldavia dal 1715 al 1821.

²⁶ F. Corrado, *Una «pagina disperata» del nostro Risorgimento* in «Il Tempo», 30 marzo 1980.

Le sue opere sono figure, personaggi, nature morte, scorci urbani colti con l'immediatezza di segno di chi è abituato a scrivere appunti di viaggio con i mezzi della pittura e della grafica, e per questo occorre in Lucania nel 1980 quando molti paesi che avevano preso forma nei suoi quadri sono sotterrati dal terremoto: ad essi dedica una personale ancora presso il "Labirinto" di Matera, facendone seguire un'altra di grafica a Caserta con cento incisioni che sono state messe in vendita e il cui ricavato è stato devoluto interamente ai bambini terremotati della Calabria e della Basilicata.

Nel maggio 1981, in occasione della ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, presso la Scuola Cultura e Mass-media di Crotona, Constantin è invitato a tenere una conferenza sul tema "L'arte bizantina in Calabria e Basilicata", preceduta dallo scoprimento di un'icona bizantina collocata nella sala delle conferenze della scuola. Scrive così su *Il Crotonese* Giuseppe Messinetti: «Così, dopo la Lucania, ecco la Calabria che custodisce uno dei tesori più preziosi dell'arte bizantineggiante, il *Codex Rossanensis*, conosciuto in tutto il mondo come *purpureo*, perché scritto a lettere argentee, su pergamena tinta in porpora, che assicura un pregevole risalto a miniature databili al VI secolo. Per Constantin Udrouiu, in sostanza, si tratta di un ideale ritorno alla "madre Patria»²⁷.

Nello stesso anno, in occasione del gemellaggio religioso tra Bernalda e L'Aquila, in vista delle festività in onore di San Bernardino, protettore di Bernalda, le cui spoglie sono custodite nel capoluogo abruzzese, Constantin è invitato a realizzare sulla facciata di un edificio del centro metapontino un affresco di oltre 30 m² con tema "San Bernardino e la cultura". L'affresco, compiuto a titolo gratuito, segue la maniera degli antichi maestri: realizzato su intonaco *a fresco*, con il supporto dell'idrato di calcio e delle terre per i colori, un *modus operandi* che il Vasari considerava: «il più virile, più sicuro, più risoluto e durabile di tutti gli altri modi»²⁸.

Invitato, durante le mostre, a illustrare le sue opere dal punto di vista non solo tecnico, ma anche culturale con riferimento soprattutto alla bizantinità delle sue radici e del mondo meridionale a cui si sente sempre più legato, dimostra di aver assimilato profondamente la spiritualità del suo paese di adozione. Lo testimoniano le numerose conferenze che, in alcuni centri del potentino accompagnano le sue mostre, come ad Avigliano dove, presso il salone del Collegio Provinciale, parla degli "Aspetti d'arte bizantina in Basilicata"; a Tito, uno dei paesi lucani colpiti dal terremoto, insieme alla mostra tiene una serie di incontri e dibattiti²⁹ con gli studenti per illustrare le origini, l'arte, i colori delle icone nel mondo ortodosso e il loro espandersi al di fuori di Bisanzio; a Genzano di Lucania, dove la mostra viene ospitata nelle sale della scuola elementare; A Melfi su invito della Pro Loco "Federico II" illustra ancora la storia dell'icona per gli studenti del liceo artistico, esponendo una serie di opere bizantine su vetro e in incisione.

Nel 1983, a Satriano di Lucania e a Bernalda il Maestro tiene ancora una serie di conferenze³⁰ per illustrare le tante affinità dell'arte bizantina del suo paese d'origine con le testimonianze in Lucania, dedicando ai due paesi altri due affreschi: l'uno, "San Bernardino e l'Anno Santo" a Bernalda; l'altro dedicato a San Giuseppe nel comune di Satriano.

²⁷ G. Messinetti, *Esposne al tripode. Constantin Udrouiu* in «Il Crotonese», 10 aprile 1981.

²⁸ *Affidati a Constantin Udrouiu i «muraless» per S. Bernardino* in «Il Tempo», 30 luglio 1981.

²⁹ *Come riprende a Tito la vita della comunità* in «Il Tempo», 25 novembre 1981.

³⁰ *Proposte dal pittore Udrouiu delle conferenze sui rapporti tra Lucania e mondo bizantino* in «Il Tempo», 27 agosto 1983.

... liberamente anche in Europa

Il 1983 segna un momento particolarmente felice per Constantin: diventa finalmente cittadino italiano, libero così di muoversi in Europa senza avvilenti e difficoltose richieste di visti e permessi di soggiorno. Finalmente può partecipare senza ostacoli a vari convegni ai quali accompagna Luisa cogliendo l'occasione non solo per tenere comunicazioni scientifiche, ma anche e soprattutto per esporre le sue opere. Questa libertà si contrappone alle difficoltà burocratiche che ha dovuto superare negli anni precedenti, quando comunque porta una fortunata e apprezzata mostra a Carpentras nell'antico castello di Barroux (1980); nella Tour-Philippe-le-Bel ad Avignone nel 1983 in occasione del 3° Congresso Internazionale di Studi Rumeni mentre potrà infine esporre senza ostacoli nel 1984 a Parigi, a fianco del convegno *Presenza della Romania in Francia e Italia* svoltosi alla Sorbona, cogliendo ogni volta l'occasione, come si è già ricordato, di accompagnare Luisa agli incontri scientifici, nel cui ambito comunque è una presenza attiva anche come partecipante ai lavori.

Oltre alla riconquistata e piena mobilità, nel 1983 riceve la visita delle due figlie che arrivano da Bucarest e lo accompagnano a Bernalda e Satriano, contribuendo anche loro al successo paterno: Oana, studentessa del liceo artistico, collabora alla realizzazione dell'affresco di Bernalda e della mostra con sue opere; Anca, che studia pianoforte e fa parte del coro giovanile della Filarmonica di Bucarest, tiene due concerti.

Gli affreschi che, qui a Bernalda come altrove, Constantin realizza utilizzando la tecnica degli antichi maestri, rappresentano forme e colori d'Oriente, di fronte ai quali bisogna fermarsi per comprenderne la cifra interpretativa, perché come scriveva Trubeckoj «l'icona va guardata, e per molto», perché ci vuole tempo per coglierne la bellezza e il messaggio.³¹ Si tratta di un'opera in cui si impongono «forme e colori d'oriente per un dipinto monumentale, di fronte al quale devi comunque fermarti per comprenderne la cifra narrativa, il simbolismo dei personaggi raccolti intorno alla figura dominante del grande predicatore e scelti, evidentemente, non a caso per rendere più credibile la bizantinità del quadro [...] Nell'insieme, una grande icona dottrinale, in cui il linguaggio simbolico raggiunge i toni del messaggio»³².

Negli affreschi si fondono così il cattolicesimo e l'ortodossia in una comunione cristiana. «Tornano alla mente anche affermazioni come quelle di Cecil Stewart, secondo il quale – di fronte a certe pitture bizantine – l'osservatore finisce col far parte dell'inviluppo artistico ed è visualmente aggregato alla schiera celeste. Egli osserva ed è osservato. Constantin Udroi ha sicuramente questa capacità di farci entrare nei suoi dipinti. E così, con il grande affresco di Bernalda, offre un nuovo consistente contributo alla riscoperta di quel sacro che – per dirla con un altro rumeno come lui, il grande storico delle religioni Mircea Eliade – non è concretizzato, né localizzato, ma è in noi»³³.

Il critico d'arte Salvatore Sebaste così commenta l'affresco di Bernalda: «La composizione è piramidale e si slancia verso il cielo: forse ad indicare l'uomo mitico che si proietta verso l'alto nel tentativo di raggiungere Dio. Udroi non ci dà uno spazio celeste: il suo spazio è bianco simbolo di morte, ma anche di vita e di salvezza per l'uomo. Al vertice della piramide, sulla gradinata domina la figura di San Bernardino, frate predicatore e riformatore, il conciliatore, l'uomo della pace. Secondo me Udroi con questa metafora ha colto l'occasione per ricordare all'uomo tecnologico la sua dignità soprannaturale e per invitare i potenti della terra a non tradire le aspettative dell'uomo moderno che, oltre al

³¹ G. Messina, *Icona dall'occhio di vetro* in «La Gazzetta del Sud», dicembre 1983.

³² F. Noviello, *Storiografia dell'Arte pittorica popolare in Lucania e nella Basilicata*. Cultura figurativa popolare, Venosa 1986, prima edizione digitale 2014, p. 438.

³³ F. Corrado in *25 anni sulle vie artistiche del sacro e del profano, 1969-1994*.

benessere, vuole giustizia sociale e la pace tra i popoli. Ecco la validità e la modernità del messaggio ecumenico che scaturiscono dall'affresco di Udrouiu»³⁴.



Affresco - S. Bernardino e la cultura – Bernalda

Il successo in Lucania si ripete nel dicembre dello stesso anno a Potenza con una esposizione che, organizzata nella Galleria del Centro di Arti visive, porta un titolo molto suggestivo, *Dietro le antiche pietre: dedicato a Potenza*. Pietre a proposito delle quali l'artista dice: «guardo la pietra, mettendomi dalla parte dell'artista che la scolpiva, pezzo per pezzo, particolare dietro particolare, per coglierne l'anima»³⁵. Si spiegano così le parole di chi scrive su «La Gazzetta del Sud»: «E così, dall'osservazione dei mascheroni di pietra di largo Duomo o di Portasalza, dalla colonnina con cariatide di piazza Matteotti, alle iscrizioni romane murate qua e là in via Pretoria e nei vicoli, dalle Scale del Popolo, ai portali in pietra (ormai così rari, a Potenza) Udrouiu cerca di vederci dentro la gente che ha vissuto quelle esperienze e ha lasciato quelle tracce. E la pietra prende vita, i volti e gli occhi e le labbra diventano uomini, sguardi, sorrisi o ghigni doloranti [...] È un messaggio

³⁴ S. Sebaste, *Ibidem*.

³⁵ G. Messina, *Icona dall'occhio di vetro*, cit.

a saper leggere ancora oggi *dietro le antiche pietre*, quelle poche rimaste superstiti dai flagelli delle demolizioni insensate e del terremoto. [...] Anche questo guardare alla pietà di oggi con gli occhi di ieri, anche questo recuperare tecniche particolari, come dipingere su vetro, è, a suo modo, un messaggio: a recuperare, attraverso esperienze diverse, i valori perenni che vi sono nascosti. Perché la vita continua. E con la vita, la storia»³⁶.

Il riconoscimento del valore artistico e del legame affettivo che intercorre tra la Basilicata e il Maestro rumeno giunge nel maggio del 1984, quando il Comune di Accettura, durante la Sagra del Maggio, lo insignisce della cittadinanza onoraria per avere «significativamente e meritoriamente operato in quel centro del materano, come in altri delle due province».³⁷ «Constantin Udroi, che ha realizzato altri grandi affreschi monumentali a Bernalda, dedicati all'insegnamento di San Bernardino, nel ricevere dalle mani del sindaco Giuliano Vespa copia della delibera con la quale il Consiglio comunale gli ha conferito la cittadinanza onoraria accetturese, ha confermato il suo impegno per l'ulteriore valorizzazione – attraverso l'attività artistica – delle espressioni più autentiche dell'anima popolare lucana e di una irripetibile civiltà contadina»³⁸.

Nello stesso anno il Maestro espone a Potenza una raccolta di icone per la mostra allestita nel locale seminario da Don Vito Telesca, Rettore del seminario stesso, con l'intento di portare nel capoluogo lucano una serie di icone originali provenienti dai paesi dell'Est, per celebrare la tradizione bizantina nell'ambito di una comunione cristiana. Poco dopo queste sue icone giungono in Cilento ed ancora attirano l'attenzione sull'opera e la personalità di Constantin: «Pittore colto, non tanto per studi accademici – che pure ha compiuto e messo efficacemente a frutto – quanto per conoscenze che è andato acquisendo in lunghi anni di proficuo lavoro, di sofferte esperienze, di contatti umani, di partecipazione a movimenti culturali nel suo Paese d'origine e negli altri in cui una precisa scelta di vita e di libertà lo ha portato al definitivo solido approdo italiano. Constantin Udroi offre, giorno per giorno, prove di come si possa recuperare un certo tipo di tradizione artistica, contadina popolare qual è – nel caso specifico quella degli "iconari" rumeni, e farla rivivere in un linguaggio nuovo che trascende e si lascia sicuramente alle spalle ogni dato dialettale di partenza»³⁹.

Questo felice momento continua l'anno successivo quando in occasione della IX Conferenza Mediterranea organizzata dal Dowling College di New York presso l'Istituto di Studi Tradizionali di Atene interviene nella duplice veste di relatore con una comunicazione sulla *Origine delle icone alla maniera greca nell'Italia meridionale* e di artista con una esposizione di disegni e incisioni⁴⁰. Va qui ricordata la sua presenza ancora a Parigi nel 1986 quando in occasione del IV Congresso Internazionale di Studi Rumeni nella sala del CNSR espone opere a proposito delle quali N. Balotă dice: «Dans une époque de perte, d'oubli des traditions, de nihilisme esthétique conserver un lien avec une des racines encore fécondes de l'art apparaît comme une possibilité rare. Cependant ... il n'est jamais l'esclave d'une tradition»⁴¹.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cfr. *La cittadinanza onoraria al celebre pittore Udroi* in «Il Tempo», 9 giugno 1984.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ F. Corrado, *Omaggio ad Agropoli. Constantin Udroi, pittore in 25 anni sulle vie artistiche* cit.

⁴⁰ G. Massa, *Storia, letteratura e linguistica nei Paesi dell'area mediterranea* in «L'Osservatore romano», 14-15 luglio 1986.

⁴¹ N. Balotă, *Réflexions sur l'art de Constantin Udroi in 25 anni sulle vie artistiche* cit.

Un altro mezzogiorno, un altro panorama

Constantin è arrivato all'Aquila muovendo ancora una volta dal sud. L'occasione è stata il gemellaggio dell'Aquila con Bernalda. Mentre eseguiva uno degli affreschi dedicati a S. Bernardino, ai festeggiamenti è intervenuto il giovane vice sindaco della città abruzzese, Goffredo Palmerini che si è fatto tramite per realizzare un'esposizione nella sua città. È l'inizio di una lunga, fraterna amicizia che neppure la morte ha potuto interrompere. Grazie a questo che è diventato per lui un vero fratello, Constantin ha trovato un nuovo ambiente umano e artistico, in cui sentirsi "a casa"; nuovi paesaggi e nuovi colori da far rivivere nelle sue opere. Grazie a Bernalda e a S. Bernardino ha così inizio un sodalizio umano e artistico che ha dato spessore non solo alle sue opere, ma anche alle ricerche pittoriche alle quali si dedica con una padronanza dei mezzi tecnici sempre più sicura, dalla pittura a olio e su tavola agli affreschi, dalle xilografie alle acqueforti. È un momento in cui Constantin, pacificato nella sua nuova vita, lavora ininterrottamente con una passione che si riflette nelle sue opere dalla tavolozza sempre più accesa. Libero di esprimersi, finalmente sereno abbandona in modo definitivo l'ormai lontano e astratto informale, per recuperare un figurativo talora possente in cui si sente la consuetudine dell'affresco. È un recupero ben lontano dal realismo imposto, negli anni giovanili, dall'arte di stato: si tratta di un figurativo dai colori accesi che illuminano paesaggi e figure, nature morte e animali in un turbinio di luce solare, attraverso cui dimostra una volta di più di essere legato indissolubilmente al mezzogiorno italiano.

Così, nel 1985 nel Castello spagnolo dell'Aquila presenta (dedicandola con sottaciuta nostalgia al ricordo di sua madre) la sua nuova mostra, la 99 – numero non casuale all'Aquila – nella sala Elephas con opere davanti alle quali il Soprintendente Renzo Mancini, nel catalogo, dice: «Lo spirito europeistico di Udroui si riscontra in quelle espressioni pittoriche che, pur trattando temi di vario livello e con varie tecniche, sembra rappresentare quella caratterialità che è insita nella cultura latina della società rumena [...] Anche se sussistono motivi caratteriali di un'anima profonda collegata alla vicinanza storica del mondo bizantino, tuttavia permangono nel maestro quei profili di liberazione dalla cultura tradizionale tesi ad una variazione della tematica e della tecnica di rappresentazione che costituiscono i capisaldi di una continuità di vitalità espressionistica nelle opere e nella tecnica pittorica personalizzanti il maestro.[...] Udroui è un pittore moderno influenzato dalla cultura contemporanea, ma allo stesso tempo, un Maestro che sente violentemente la passionalità antica del popolo latino da cui discende». Come sua abitudine, Constantin lascia un segno tangibile della sua gratitudine per l'ospitalità ricevuta: nel museo quindi figura un suo quadro a olio, oltre a incisioni che sono state collocate in edifici pubblici dell'Abruzzo.



Prima nebulosa cromatica – donata al Museo Nazionale d'Abruzzo – L'Aquila

Dopo il successo ottenuto all'Aquila, nel 1986 la mostra viene ospitata a Sulmona presso il palazzo dell'Annunziata. Il sindaco della città, F. La Civita, così la presenta: «L'esposizione patrocinata dal Comune di Sulmona [...] comprende più di cento opere, esempi significativi della corposa produzione di questo valente artista dell'Est, italiano di adozione [...]. Pittore eclettico, fertilissimo, capace di concretare il proprio linguaggio con le tecniche più diverse [...] Constantin UdROIU spazia con disinvoltura dal paesaggio popolare ai personaggi fiabeschi, dai temi di immaginazione alle immagini di vita contadina [...] L'occasione è perciò di straordinario rilievo, anche perché consente di ammirare un genere di pittura per noi inconsueto. UdROIU, infatti, intesse le sue creazioni muovendo dall'antichissima tecnica dell'icona bizantina, cui la più smagliante fantasia dell'anima contemporanea aggiunge un fascino singolarissimo»⁴².

Nell'agosto dello stesso anno, all'interno del programma *Incontri d'estate 1986* organizzato a Montalbano Ionico durante i festeggiamenti in onore di San Rocco, il Maestro è invitato per una personale e per realizzare sulla facciata della parrocchia «un'immagine del Santo Pellegrino» con scene della sua vita, pittura monumentale come quelle di Accettura e Bernalda. È un affresco di circa 15m² che ritrae il Taumaturgo in compagnia del fedele cane, con le stimmate e tanta santità, intesa come amore, soccorso, umanità verso i propri simili⁴³.

Il 1986 è un anno particolarmente fertile e denso di attività non solo in Italia, ma anche in Francia dove Constantin torna nell'autunno per esporre a Avignone in occasione del Colloquio internazionale *M. Eminescu et le mouvement romantique* organizzato dall'Università. Constantin trova anche nella città papale amici importanti nella sua vita e per la sua arte: sono Ilinca e Georges Barthouil, cattedratici nella Facoltà di Lettere, che non perdono l'occasione per ospitare, a fianco delle loro iniziative scientifiche, mostre delle sue opere sempre più importanti. Giunto così alla quinta personale in Provenza, Constantin espone ora nello splendido spazio medievale di St. Bénézet (olii, incisioni,

⁴² F. La Civita, *Esponde il pittore rumeno Constantin UdROIU* in «Il Messaggero. Abruzzo», 8 giugno 1986.

⁴³ N. Palazzo, *Incontri estivi '86 con arte e cultura. Una mostra personale di Constantin UdROIU* in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 21 agosto 1986.

disegni) dimostrandosi ancora una volta «un artiste à possibilités multiples ... Peintre d'icônes, Udroiù maîtrise à merveille bien d'autres domaines des arts plastiques ... mais aussi la fresque monumentale»⁴⁴.

Anche in questo caso si mettono in rilievo la sua poliedricità, la sua arte che non è mai ingabbiata in uno stile, come scrive Nicolae Balotă⁴⁵, lontano dalla sterilità dell'artista prigioniero di una formula ripetuta fino alla sazietà, ma è un'arte dedicata a tecniche ed espressioni diverse, da un lato le icone, dall'altro il disegno, dall'altro ancora i colori e gli affreschi, profani e sacri. Profano come quello di Accettura e sacro come quello di Vitulano, in provincia di Benevento. Il linguaggio universale della sua pittura, tra antico e moderno, tra espressionismo, fauvismo e arte primitiva reinventati in una personalissima visione etica ed estetica caratterizza le sue numerose attività artistiche in Cilento e soprattutto a Vitulano, dove Constantin giunge per esporre nell'ambito del Premio internazionale di Pittura *Camposauro* ricevendo ancora una cittadinanza onoraria per «l'alto contributo artistico-culturale» dato all'evento. Torna negli anni successivi (1987-88) a Vitulano per realizzare una serie di affreschi innanzi tutto nei conventi francescani di S. Antonio e della SS. Annunziata. Qui nasce un'altra amicizia che sarà sempre di sostegno a Constantin, quella con padre Domenico Tirone, allora superiore del convento dell'Annunziata dove affresca la chiesa e il refettorio. Grazie ai suoi amici francescani torna a Vitulano per affrescare la chiesa di S. Pietro: all'interno realizza fra l'altro una *Natività* e un' *Ultima Cena*, in cui lo stile bizantino è sottolineato dall'uso di un azzurro che richiama quello inarrivabile del monastero di Voroneț in Moldavia. A questi si accompagna il vasto affresco che rappresenta *Gesù e i bambini* ed è realizzato sulla facciata della chiesa stessa: Constantin lascia così un segno importante del suo passaggio attraverso gli affreschi sempre più numerosi e di valore artistico sempre crescente.

1989: una nuova Romania, una nuova vita

L'anno segna ancora un momento fondamentale nella vita di Constantin, e non solo! Si apre con mostre che si susseguono nel Cilento, in Basilicata, ancora a Vitulano. Si chiude però con un'importante presenza di Constantin a Paganica. La frazione dell'Aquila, dove vive l'amico Goffredo, diventa per lui un nuovo rifugio: la numerosa e allegra famiglia Palmerini lo accoglie come un suo nuovo membro, gli amici di Paganica diventano suoi amici, le loro case sempre aperte ad accoglierlo. Constantin vive qui momenti di gioia e di consolazione, di concordia spirituale: si sente paganichese, sempre più legato all'Abruzzo, ai suoi uomini, ai suoi paesaggi.

La tormentata fine del 1989 lo porta ancora a Paganica, con una personale che nel mese di dicembre inaugura le attività del Centro Civico nel complesso monumentale del Palazzo ducale, centro voluto dalla circoscrizione e dall'associazione culturale "L'Arcobaleno" per sostenere le attività culturali della frazione aquilana. Il direttore della pubblicazione "L'Arcobaleno" durante l'inaugurazione dice di Udroiù: «Quello che ci ha sorpreso subito di lui, è stata senza dubbio la spontaneità con cui si è presentato e la comunicativa con la quale ci ha conquistato. Quella croce di legno appesa al collo, con un modesto cordoncino di cuoio, ci è parso il simbolo di una fede profonda, convinta, quasi francescana ma niente affatto bigotta! L'affetto spassionato che manifesta per l'Italia, di cui si sente cittadino a tutti gli effetti, e la sua ammirazione per i tesori d'arte che vi si

⁴⁴ *L'essence de l'art selon Constantin Udroiù* in «Le Meridional» ottobre 1986.

⁴⁵ N. Balotă, *Réflexions sur l'art de Constantin Udroiù*, IV Congrès International d'études roumaines, 4 Juillet 1986 in *Venticinque anni sulle vie artistiche* cit., 2001-2006.

trovano, non gli impediscono di conservare e di esprimere un amore ardente, quasi viscerale, per quello che nonostante tutto, rimane il suo Paese: La Romania. [...] L'apertura intellettuale alla ricerca e alle sperimentazioni più ardite non lo convincono affatto a rinunciare alle tecniche più antiche, quasi primordiali, con le quali continua a realizzare molti dei suoi capolavori tra i quali spiccano, bellissime e straordinarie, le numerose icone»⁴⁶.

Proprio queste ultime – dice in catalogo il soprintendente Renzo Mancini - hanno ricevuto un'attenzione speciale «da parte dei cultori occidentali per quel senso di misterioso e profondamente ignoto generato dalla conoscenza della generosa anima orientale: una tematica dalle dolci Madonne con interpretazioni di icone moderne a paesaggi di uno squillante colorismo abbinante gli occhi di chi fruisce dell'opera»⁴⁷.

Un artista poliedrico, ma soprattutto un uomo ricco interiormente, generoso e colto, come sottolinea l'amico Goffredo. In occasione della mostra a Paganica, sollecitato dalla circoscrizione, tiene gratuitamente dei corsi didattici per gli alunni delle scuole elementari e medie e per gli studenti degli istituti superiori sulle tecniche degli antichi maestri bizantini. Inoltre, dona al Comitato provinciale dell'Unicef un olio su tela dal titolo *Pane quotidiano*, dando un esempio da cui muove l'iniziativa di numerosi artisti abruzzesi per una mostra collettiva itinerante promossa dall'Unicef, destinata a finanziare con il ricavato iniziative creative ed artistiche per l'infanzia.

La mostra a Paganica coincide con la rivoluzione contro il regime di Ceaușescu. La popolazione di Paganica gli dimostra tutto il suo affetto che, in una lettera, il Maestro ricorda così: «Non dimenticherò certo mai l'affetto fraterno con cui sono stato accolto soprattutto durante i giorni dell'insurrezione nella mia patria e l'immediata disponibilità ad aiutare il popolo rumeno. Grato per quanto è stato fatto per me e per i miei connazionali, come ho avuto modo di proporre, nel mese di agosto tornerò a Paganica per donare alla sua popolazione due affreschi: uno nella scuola elementare e l'altro nella sala che ha ospitato la mostra. Ancora una volta Vi prego di ricevere i miei più calorosi ringraziamenti insieme ai più affettuosi auguri per l'anno appena iniziato»⁴⁸.

La caduta del regime comunista è per lui la fine di un incubo, da cui si è salvato proprio grazie alla sua arte, che ha trovato il luogo ideale in cui esprimersi nell'Italia centro-meridionale. Ad un altro amico, il giornalista lucano Franco Cacciatore, racconta le sue emozioni di quel momento, le lunghe ore di trepidazione per la sorte dei suoi cari (a Bucarest vi sono anche le sue due figlie Anca e Ioana) che riesce a raggiungere telefonicamente solo dopo 26 ore di attesa, dicendosi «felice che gli amici della terra lucana mi abbiano ricordato in questa occasione. Mi sento ancora più legato alla Basilicata: il suo dialetto mi riporta alla mente la mia lingua. Una frase, ad esempio "mamma me dice lassame stà", questo è rumeno!». Alla domanda del giornalista come si vivessero durante il regime le feste ad esempio il Natale, Udroui risponde: «Con le porte chiuse, in clandestinità. A volte, quasi a bocca chiusa, cantavamo i nostri canti. Nulla doveva ricordare che era festa. Anche Babbo Natale era divenuto Babbo Gelo. La gente ha vissuto con la mancanza assoluta di tutto. Nella mia Romania manca tutto: dal cibo, al vestiario, alle medicine, al riscaldamento. Vi sono interi villaggi abbandonati alla loro sorte. Quello che è successo era nell'aria. Da tempo il popolo, che aveva già tentato di sollevarsi nel '48 e nel '56, si preparava ad esplodere. Era affamato, in miseria e sottoposto a continui abusi.

⁴⁶ A. Jovannitti, *Colori in concerto* in «Arcobaleno», novembre 1989.

⁴⁷ R. Mancini, *Ibidem*.

⁴⁸ C. Udroui, *Lettera alla comunità di Paganica*, in *25 anni sulle vie artistiche* cit., 1969-1994.

Ora serve che non si inizi una caccia all'uomo, che non vi siano rappresaglie. Ora è necessario unirsi per ricostruire una nazione, per far tornare a vivere il suo popolo»⁴⁹.



La strada natale a Bucarest (acquaforte-acquatinta)

Il 1990 inizia con un altro avvenimento che modifica e stravolge l'esistenza di Constantin: il ritorno a Bucarest, per festeggiare lì, il 9 febbraio, i suoi 60 anni. Incerto e timoroso per quell'antica condanna sospesa, ma non annullata, arriva quasi incredulo all'aeroporto di Otopeni; presenta il suo passaporto italiano per il controllo e quando il militare, dopo averlo studiato ben bene, glielo restituisce dicendogli «bine ați venit acasă!», ben tornato in patria, Constantin erompe in un pianto irrefrenabile nel quale c'erano decenni di sofferenza e nostalgia. Ad accompagnarlo ci sono Luisa e Angela, allora dottoranda ma già suo braccio destro, che dopo esser state a Bucarest nel mese di ottobre e aver provato l'orribile oppressione cui erano sottoposti tutti, cittadini e visitatori stranieri, ora quasi non credono alla nuova atmosfera che trovano, alla felicità di poter incontrare liberamente gli amici fino a qualche settimana prima visti quasi di nascosto. E gli amici più cari, e in passato molto coraggiosi, vanno festosamente a prenderli a Otopeni, primo fra tutti il più caro e il più antico, Marian Papahagi che il giorno dopo loro due raggiungono a Cluj. Constantin resta solo in albergo a Bucarest, perplesso e insicuro perché non riesce a cancellare l'ombra della *Securitate* che, rivoluzione o no, vede comunque dietro ogni angolo. Sono due giorni non facili per lui, tormentato dai ricordi, ma può riabbracciare la sua famiglia: le ragazze, le sorelle, i nipoti, i cugini ancora rimasti, ma non la madre morta tre anni prima senza che gli venisse concessa la possibilità di venire per il funerale! Riallaccia fili e ricordi ora lieti, ora dolorosi attraverso cui ricostruisce il tessuto di una vita che sembrava distrutto. Ma la sensazione che Constantin prova è soprattutto quella di un'amarezza inattesa e per questo ancora più difficile da metabolizzare. Infatti, il ritorno in Romania per lui, come per molti altri esuli, non è stato semplice: molti fra scrittori, intellettuali, artisti li hanno accusati di essere dei traditori, di aver abbandonato la nave mentre stava affondando. Perfino qualche suo familiare, dimenticando che aveva trascorso parte della sua giovinezza in carcere come oppositore, gli rinfaccia di essere andato via nel momento più difficile. Udrioi non ritrova più la sua terra, ma un mondo cambiato, umiliato, ferito, pieno di rancore verso chi non ha dovuto

⁴⁹ F. Cacciatore, *Il pittore rumeno Constantin Udrioi ricorda la tirannia di Ceaușescu. Quei Natali con le porte chiuse*, gennaio 1990, in *Ibidem*.

sopportare le infinite difficoltà del paese. Lo racconterà più tardi con parole piene di nostalgia e tristezza all'amico Mircea Vasilescu in una bella intervista apparsa su *Dilema Veche*: «O relație profundă și autentică între românii din țară și cei din diaspora nu cred că se va putea realiza prea ușor, în special pentru oamenii de litere sau artă. Reintegrarea lor în circuitul real al culturii românești va constitui un proces complicat. Am constatat [...] că factori psiho-sociali sau interese de grup intervin în dezavantajul acestor relații. Chiar în familia mea de la București, un văr cu studii universitare mi-a spus: nu avem nevoie de voi și nu ne interesează realizările voastre, ne vom descurca singuri». [Una relazione profonda e autentica tra rumeni rimasti nel paese e rumeni della diaspora non credo si possa realizzare molto facilmente, specialmente tra gli uomini di lettere o di arte. La loro reintegrazione nel circuito reale della cultura sarà un processo complicato. Ho constatato [...] che fattori psiico-sociali o interessi di gruppo intervengono a svantaggio di queste relazioni [...] Perfino nella mia famiglia a Bucarest, un cugino laureato mi ha detto: "non abbiamo bisogno di voi e non ci interessano le vostre realizzazioni, ce la caveremo da soli"]⁵⁰.

È stato dunque un ritorno per certi versi triste, per altri pieno di speranza per un futuro sereno, con i legami di una vita passata finalmente riallacciati e rivitalizzati. In questo ritorno c'è tutta la sua vita, tutto quello che l'Italia, e specie il Sud Italia, gli ha donato in cambio di tutto quello che la Romania gli ha tolto.

Il 1990 segna una tappa nella vita di Constantin anche sul piano artistico, tappa che lo conferma come un importante maestro dell'affresco, forse l'unico in Italia, capace di conservare l'antica tecnica prerinascimentale con cui realizza maestose opere su facciate esterne. La tecnica che utilizza è quella della pittura «a fresco», da eseguire entro le 12 ore durante le quali la parete preparata per ricevere i colori resta umida, tecnica sostituita prima da quella «a secco», che non obbliga a tempi categorici e consente ritocchi e correzioni, e oggi dai «murales», destinati a un rapido deterioramento. Tutti gli affreschi che Constantin ha realizzato a sud di Roma stanno ad attestare la sua autentica maestria nel dominare questa difficile tecnica ormai rara. Ne è prova nel 1990 l'incarico che riceve di realizzare due affreschi nel refettorio del Seminario Nuovo di Benevento, la *Cena in Emaus* e *l'Ultima Cena*. Le due opere vengono inaugurate e benedette da Giovanni Paolo II di cui destano tutta l'ammirazione.

⁵⁰ Constantin Udrouiu nell'intervista *O nostalgie intraductibilă*, a firma di Mircea Vasilescu, su *Dilema Veche*, 14-20 ottobre 1994.



Il Santo Padre Giovanni Paolo II inaugura l'affresco nel Seminario Nuovo (1990)

Monsignor Serafino Sprovieri, arcivescovo metropolitano di Benevento, scrive all'artista per ringraziarlo del fatto che:

«... ha impreziosito il nuovo Seminario Arcivescovile con due imponenti affreschi, raffiguranti l'Ultima Cena e l'Apparizione di Gesù ai Discepoli di Emaus, realizzati secondo i canoni dell'iconografia bizantina con immagini stilizzate di suggestiva bellezza, in un linguaggio figurativo di disinvolta modernità. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ne ha personalmente ammirato e lodato l'intenso pathos ispirativo e la religiosa compostezza delle scene; così come continuano a fare quanti si ritrovano nella Sala, conquistati dalla eloquenza penetrante delle figure e dei colori. Interprete della gratitudine della Chiesa per tanto dono [...] saluto nelle due sullodate opere un segno imperituro di raffinatezza orientale, offerto alla Città Sannita quale interessante motivo di incontro di civiltà»⁵¹.

A queste due importanti opere, nello stesso anno, ne seguono altre di minori dimensioni ma non per questo meno significative: gli affreschi nel Seminario regionale di Matera con soggetto *La Visitazione* e *L'Immacolata* e ancora un'altra *Visitazione*, che è un affresco su pannello per il Salone della Chiesa di S. Chiara dove, nel mese di settembre, viene ospitata la sua personale.

Nell'estate del '90 è però ancora a Paganica per mantenere la promessa fatta nei giorni della rivoluzione di dicembre. Come segno di gratitudine per gli aiuti che i paganichesi per suo tramite hanno inviato in Romania, Constantin si è impegnato a tornare per realizzare nella scuola elementare un affresco da donare alla comunità scolastica paganichese. A questo si affianca l'opera con cui viene impreziosita la Scuderia del Palazzo Ducale dove – durante la personale – realizza un vasto affresco, un luminoso paesaggio abruzzese, fortunatamente risparmiato dal terremoto del 2009.

Un dettaglio si rileva nelle mostre organizzate a partire dal 1989: il generico «mostra personale» viene sostituito da un titolo che attesta in modo inequivocabile l'evoluzione del cammino compiuto da Constantin. Le personali che si susseguono nell'estate di questo anno portano come titolo *Le vie del sacro. Tra Bisanzio e Roma* in cui sono racchiusi e

⁵¹ Serafino Sprovieri, arcivescovo Metropolitano di Benevento, dal Palazzo Arcivescovile il 18 dicembre 1992, festa della Dedicazione della Basilica-Cattedrale in *25 anni sulle vie artistiche* cit., 1969-1994.

sintetizzati le radici e il percorso della sua arte e delle sue realizzazioni. Da ora in poi, le sue mostre sono non più generiche esposizioni, ma manifestazioni che denunciano fin dall'intitolatura un vero e proprio programma artistico, il cammino che Constantin ora segue evidenziando le sue radici e proiettandosi, allo stesso tempo, verso un futuro sempre più ancorato nel mondo che ora è la sua nuova patria.

Di nuovo artista rumeno!

Si spiega così il titolo della sua nuova, importante personale: con *Venti anni sulle vie artistiche del sacro e del profano* Constantin, il 13 aprile 1991, torna a esporre per il suo paese e, in certo senso, nel suo paese. È il momento in cui l'Accademia di Romania in Roma, dopo anni di uso improprio, torna a essere una istituzione culturale aprendosi alle sue opere con un'inaugurazione fastosa cui prendono parte ufficialità sia rumene, sia di Roma e del Lazio a sottolineare il peso artistico e morale che a questo ritorno viene riconosciuto e attribuito. Con un discorso che fino a qualche anno prima sarebbe stato inimmaginabile, l'ambasciatore Gheorghe I. Gheorghiu rende omaggio «a un artista sensibile e apprezzato ormai in tutta Europa – scrive Goffredo Palmerini⁵² - per la versatilità della sua produzione che riesce magistralmente a legare i canoni dell'arte sacra bizantina, così cara alla tradizione artistica rumena, alla pittura moderna. Un omaggio ricco di significati profondi per una testimonianza di vita che ha subito il carcere [...] ad opera di un regime vessatorio che solo la rivoluzione del dicembre 1989 ha drammaticamente cancellato. Quindi, non casuale è stata la scelta di Udroui per la ripresa dell'attività culturale dell'Accademia della Romania libera».

All'evento è presente, fra le autorità, il presidente dell'Unicef per l'Italia, Arnaldo Farina, che rende omaggio all'artista legandolo al suo impegno civile anche verso l'infanzia: ne è testimonianza il dono all'Unicef di un grande quadro che rappresenta i bambini rumeni con la bandiera bucata della rivoluzione. Nel ringraziare Constantin, il presidente Farina gli scrive: «voglio ricordare anche la continua e infaticabile opera da Lei svolta nel nostro paese attraverso la Sua arte e la Sua profonda sensibilità, per interessare tanti nostri connazionali alla causa della Romania. [...] Un ricordo ci è sempre caro e continua ad esserci sempre più caro: la straordinaria opera che ha voluto generosamente donarci e che figura proprio nell'ingresso della sede nazionale dell'Unicef Italia. Ammirata da tutti è diventata un chiaro segno di invito alla libertà, con quell'insieme di vivi valori cromatici che costituiscono già di per sé un invito alla speranza».

⁵² G. Palmerini, *Constantin Udroui. Vent'anni sulle vie del sacro e del profano* in «L'Arcobaleno», maggio 1991.



Invito alla libertà (1990) – dono a Unicef Italia

A questo autentico ritorno a pieno titolo nell'arte rumena, segue – in maggio – la partecipazione al convegno che Luisa e Angela hanno fortunatamente organizzato nell'ambito del Dipartimento di Studi Romanzi alla Sapienza, con il titolo *L'intellettuale e la rivoluzione: l'esempio rumeno*. Per la prima volta vengono fatti incontrare – e scontrare! - alcuni fra gli intellettuali esuli in Europa e alcuni fra i dissidenti rimasti, volenti o nolenti, in patria. Constantin partecipa con impeto alle discussioni talora al calor bianco; ma, oltre al ricordo delle sue esperienze di (ex)detenuto in patria e di fuoruscito inizialmente accolto in Italia non senza ostacoli e difficoltà, porta anche il suo contributo artistico. Infatti per la locandina del convegno realizza una xilografia che rappresenta la BCU (Biblioteca Centrale Universitaria) distrutta durante i disordini, mentre per la pubblicazione degli atti esegue altre xilografie con i ritratti di alcuni degli intervenuti da inserire all'interno del volume. Così le vie artistiche si intrecciano con quelle scientifiche, in una simbiosi che sempre più legherà Constantin e Luisa nel loro percorso di vita.

Il pieno recupero delle proprie radici con il riconoscimento della sua arte come appartenente anche al mondo rumeno e non solo a quello italiano di cui ormai è parte integrante, come viene sottolineato dall'iniziativa dell'Accademia Internazionale di Arte Moderna (AIAM) che nel 1991 lo elegge a membro effettivo del Senato Accademico, carica che conserverà per tutta la vita. Questa la motivazione: «profondo conoscitore dell'arte bizantina e pittore di un cromatismo vivo e luminoso di fama internazionale, abbina i valori tradizionali classicheggianti ai canoni liberi dell'arte contemporanea»⁵³. Con questo, l'AIAM sottolinea di voler «conferire solenne testimonianza di stima e di riconoscimento ufficiale alle alte doti che Lo distinguono nel campo dell'ingegno e del sapere».

L'attività di Constantin continua con grande impulso l'anno successivo. Nel 1992 torna, innanzi tutto a Matera dove nella chiesa di S. Francesco apre una personale intitolata, di nuovo, *Sacro e profano. Da Bisanzio a Matera* con un'inaugurazione di rilievo per la presenza, fra gli altri, dell'arcivescovo di Matera-Irsina, mons. Elio Appignanesi, e dell'ambasciatore di Romania in Italia, Gh. Gheorghiu. È un nuovo motivo

⁵³ F. Di Benedetta, *Accademia Internazionale d'arte moderna – Roma, Il consiglio di Presidenza, in 25 anni sulle vie artistiche cit., 1969-1994.*

per sottolineare che il Maestro «rappresenta la vita, con la forza del segno e del colore di chi ne ha sofferto per la mancanza». È facile capire perché Marilena Menicucci scriva ancora: «Udroiu [...] consegna alla pittura il compito di far trionfare il momento più intensamente sanguigno e felice della realtà, tanto che crea manualmente i suoi colori ed inventa strumenti per dipingere il paradiso, in cielo e in terra. [...] Lo spirito delle tradizionali icone e quello della pittura profana è lo stesso, le forme codificate bizantine, come i paesaggi, le Sibille, i ritratti [...] attraverso il colore pulsano dello stesso sangue: la nostalgia per la patria, rappresentata nell'attimo in cui il languore e lo splendore sono fusi nella più solare apparizione»⁵⁴.

Nell'autunno si segnala un nuovo ritorno in Provenza, dove gli amici avignonesi danno vita, nell'ambito dell'Università, al colloquio *Exil et littérature*, a cui prende parte una quarantina di rumeni esuli e/o provenienti in primo luogo dalla Romania⁵⁵. Con l'esposizione *Exil roumain: arts plastiques, littérature et musique*, definita «Une saisissante galerie de portraits», Constantin si ricollega al convegno di Roma dell'anno precedente: le poche xilografie realizzate allora diventano una rilevante serie di ritratti di artisti e scrittori rumeni in esilio, opere che vengono a integrare e arricchire la varietà delle tele esposte, suscitando l'ammirazione del pubblico: «Artiste fécond qui exploite différentes techniques, de la gravure sur bois à la fresque, C. U. a aussi accroché pour la manifestation plusieurs de ses toiles. Là, le trait s'efface derrière la couleur qui éclate, dans des scènes de la nature et des paysages»⁵⁶. Va segnalato che in questa occasione Constantin dona alla Biblioteca Municipale di Avignone numerose xilografie con i ritratti di artisti e letterati rumeni esposti nella personale.

L'anno si chiude con due mostre: ancora *Sacro e profano. Da Bisanzio a Benevento*, nel periodo natalizio, con la presenza, accanto all'arcivescovo Sprovieri, dell'ambasciatore Gheorghiu ormai legato a Constantin da grande amicizia. È il momento in cui l'arcivescovo gli consegna il diploma di merito «per gli affreschi eseguiti nel Seminario Regionale in occasione della venuta di S. S. Giovanni Paolo II in Benevento». In questa occasione, inoltre, Constantin tiene una conferenza su *Arte sacra orientale ed influssi nel meridione d'Italia*, accanto a cui si colloca fraternamente il francescano padre Domenico con il documentario *Testimonianze di arte sacra orientale nel Sannio*. La seconda mostra, a cavallo di Capodanno, porta nuovamente il titolo di *Sacro e profano. Da Bisanzio ad Airola*, con la presenza di Șerban Stati e Ion Bulei, addetto culturale e consigliere culturale presso l'Ambasciata di Romania. In chiusura, il 6 gennaio, Constantin tiene ancora la conferenza *Arte sacra orientale ed influssi nel meridione d'Italia*, cui segue la consegna di un diploma di merito da parte del sindaco di Airola, Pasquale Lombardi.

La primavera del 1993, iniziato ad Airola, è dedicata da Constantin a preparare un'altra serie di affreschi da realizzare, sempre ad Airola, nel Convento dei Frati minori che hanno restaurato un vecchio refettorio destinandolo a Centro culturale intitolato a S. Pasquale di Baylon. Constantin affresca una parte del nuovo Centro, rimandando alla fine dell'anno altri affreschi in cui sono illustrate scene della vita del santo. Nella vita della città caudina questa sua opera rappresenta un avvenimento culturale e artistico di notevole importanza come attesta l'affresco parietale i cui tratti «sono quelli tipici della pittura bizantina e delle icone orientali, con figure ieratiche e larghe prevalenze di ori sugli sfondi e nella colorazione delle vesti. La sensibilità e la grazia dei lineamenti sono finemente resi dall'artista con la difficile tecnica dell'affresco»⁵⁷.

⁵⁴ M. Menicucci, *Quel latino in comune. L'amore dei romeni per la città è un fatto culturale* in «Corriere della Sera», 3 agosto 1992.

⁵⁵ D. Carraz, *Constantin Udroui, un byzantin serein*. in «Le Méridional», 29 Septembre 1992.

⁵⁶ M. H. Aelvoet, *Une saisissante galerie de portraits* in «Le dauphiné – Vaucluse», 24 sept. 1992

⁵⁷ E. Napolitano, *Il pittore Udroui ad Airola* in «Realtà Sannita», 1 febbraio 1993.

Il 25 maggio quindi vengono inaugurati gli affreschi e la mostra allestita nella sala stessa dove figura *Il ciclo di San Pasquale*, alla presenza dell'Ambasciatore di Romania, ora presso la Santa Sede, Gheorghiu e del vescovo di Cerretto Sannita, Mario Paciello. All'inaugurazione l'artista tiene anche una conferenza sul tema, *Testimonianze di arte sacra orientale nel Sannio*, in cui spiega come in passato solo i monaci avessero il diritto di dipingere icone o di decorare con affreschi o mosaici le chiese, per cui se l'artista non era un monaco, il vescovo doveva garantire la sua moralità concludendo che dipingere un'icona era una vera e propria liturgia, preceduta dal digiuno e da preghiere e comunione con Dio⁵⁸.

Nell'estate del 1993, Udrouiu continua ad operare nel beneventano: nel mese di agosto espone una mostra di icone, grafica e pittura organizzata dalla parrocchia "Ave Gratia Plena" dei Casali di Faicchio. Questa è l'occasione per presentare la *Via Crucis* composta da 15 stazioni dipinte in piccole cappelle lungo un sentiero di oltre 1 kilometro di lunghezza⁵⁹.

Da segnalare che nel mese di settembre presenta un grande affresco (m. 10 x 1,90) intitolato *I musicisti* e realizzato in un'abitazione privata, nella villa di Rodolfo Mastracci a Paganica.

Il 1993 si conclude con un avvenimento che ha fortemente emozionato Constantin. Il 28 dicembre apre una mostra presso il Complesso Nazionale del Museo *Curtea Domnească* di Târgoviște: in questo momento anche la sua arte può dirsi di nuovo presente nel panorama artistico della Romania. L'invito alla vernice lo definisce «reprezentant de frunte al diasporei românești în Italia», importante esponente dell'esilio rumeno in Italia, sottolineando il significato dell'iniziativa posta sotto l'egida del Ministero degli Esteri e della Cultura, oltre che della Prefettura del distretto di Dâmbovița e del municipio di Târgoviște.

Ion Bulei, che come diplomatico a Roma ha stretto con lui un'amicizia piena di ammirazione per le sue qualità umane e artistiche, lo definisce «un pasionat al culorii violente, ofensive, cotropitoare. Constantin Udrouiu e un îndrăgostit de soare, de lumină. Un om al bucuriei și al vieții trăite neîngrădit» [un appassionato del colore violento, offensivo, invasivo. C. U. è un innamorato di sole, di luce. Un uomo della gioia e della vita vissuta senza costrizioni]⁶⁰. Udrouiu espone per la personale 86 xilografie che dopo la mostra dona al Museo in segno di gratitudine per l'ospitalità ricevuta e soprattutto come simbolo della rinascita culturale della sua patria. Altra motivazione importante per Constantin è il fatto che sente un legame affettivo speciale per la regione Dâmbovița, dove ha vissuto parte della sua infanzia, perché regione di origine di suo padre.

La stampa accoglie l'evento con articoli non solo elogiativi per l'artista, ma pieni di ammirazione per il suo percorso umano sintetizzato nel titolo «Închis în România, lansat în Italia», imprigionato in Romania, lanciato in Italia, e «Occidentali rămân uimiți», gli occidentali restano stupiti, non mancando poi di sottolineare che la sua generosa donazione al Museo di Târgoviște è stato «il gesto di un grande artista»⁶¹.

Dopo un ritorno a Matera nel settembre 1994 nella Sala Ipogea di Piazza S. Francesco, Constantin a fine anno espone a Pietrelcina. La personale, questa volta intitolata *Colori in Concerto – Sacro e Profano. Omaggio a Pietrelcina*, è ospitata nel salone di Palazzo Silvestri con la consueta partecipazione di personalità fra cui l'ambasciatore Gheorghiu. In questa occasione, Constantin presenta *Tre serate di arte e cultura della Romania* dedicate alle icone e ai canti e agli usi natalizi rumeni. Nella mostra sono esposte

⁵⁸ M. Oropallo, W. Riccio, *Il ciclo di S. Pasquale ad Airola*, in «SdS Valle Caudina».

⁵⁹ *Constantin Udrouiu. Venti anni sulle vie artistiche cit., 1969-1994*.

⁶⁰ Ion Bulei, *Un pasionat al culorii ofensive* in «Meridian, Cultură», 7 ianuarie 1994.

⁶¹ G. Coandă, *Convorbire cu pictorul C. Udrouiu* in «Dâmbovița», 29 decembrie 1993.

anche le 15 icone che rappresentano la *Via Crucis* e che sono state realizzate per la Chiesa Madre SS. Annunziata di Pietrelcina, dove Padre Pio ha celebrato la S. Messa dal 1910 al 1930: qui, con grande orgoglio di Constantin, si trovano dal febbraio 1995.

Via da Roma, verso la campagna

Il 1995 porta un cambiamento radicale nella quotidianità di Constantin: all'inizio dell'anno, lascia Roma, dove è vissuto dal 1971, per trasferirsi a Monterotondo, la cittadina che si apre sulla valle del Tevere, verso i non lontani Appennini, dominati dall'imponente Terminillo, la montagna di Roma. Il paesaggio sereno della campagna laziale riempie gli occhi di Constantin con colori nuovi, di sfumature azzurrine che confondono il cielo e l'orizzonte: un ritorno alla natura che gli richiama alla memoria i lontani ricordi degli anni felici trascorsi in campagna, con i nonni, gli amici e i cugini, l'eden della prima giovinezza tramontato per sempre! Constantin si ambienta subito, stringendo nuove amicizie, conquistate in primo luogo dall'indole allegra (malgrado tutto!), estroversa, dalla capacità di farsi conoscere raccontando la sua storia con immagini colorite e con la vivacità di un ragazzo che si dimentica di invecchiare.

Poco dopo, un altro mutamento interviene nella sua vita: lascia lo studio che aveva a Roma per spostarlo a Monterotondo, dove trova una sistemazione „paradisiaca”. Gli viene offerta – e non se la fa scappare! – una *dépendance* nel giardino di Villa Ramarini, villa nobiliare trasformata in ristorante, alle porte della città. Il piccolo edificio che occupa è autonomo e soprattutto immerso nel verde di un giardino affacciato sulla valle del Tevere e sulla Sabina, con la vista che si estende fino alle vicine montagne. Per Constantin è proprio un luogo paradisiaco, ricco di serenità e colore dove lavorare nella pace più assoluta, come in un eremo solitario, ma dove fa risuonare ininterrotta la musica: classica, sacra, folclore rumeno. Lo studio di Villa Ramarini, dove resta per alcuni anni, diventa un punto d'incontro conosciuto da amici e ammiratori che vengono qui a intrattenersi per sentirlo parlare della sua vita, della sua arte e per vederlo utilizzare dal vivo le tecniche più svariate. Felice di poter lavorare anche all'aperto, sotto le querce del giardino nella straordinaria luce piena di vibrazioni solari, crea qui, oltre alle sue predilette xilografie, opere fuori del comune, come la grande icona tonda con l'immagine della Madonna Nikopeia.

Il primo risultato è che nel mese di giugno inaugura la mostra *Colori in concerto – Sacro e Profano. Omaggio agli eretini* nella Biblioteca Comunale «P. Angelani» (nel centro antico della città) alla presenza del Sindaco e delle autorità di Monterotondo oltre che dell'amico ambasciatore Gheorghiu e del Presidente dell'AIAM, avvocato Francesco Di Benedetto. L'evento ha grande successo e richiama l'attenzione degli eretini sul nuovo cittadino che porta qui la sua arte in una mostra di carattere internazionale, la prima che si tiene presso la Biblioteca Angelani nel corso dell'anno⁶². Questa volta è Luisa che appoggia il lavoro di Constantin, tenendo – nel corso dell'esposizione - la conferenza «Tesori di arte e cultura della Romania» così da sottolineare anche quelle che sono le radici e le tradizioni su cui si innesta la sua arte.

Non a caso, nel presentare le opere esposte si dice che: «Constantin Udroui è un artista di proiezione europea, o meglio, sudeuropea. La prima impressione che si riceve visitando le sue esposizioni è quella di avere opere artistiche di casa nostra, pittura spontanea, forte, colma di tinte cromatiche marcate, con colori usati più per istinto che per ragionamento. Sono i quadri di un artista prettamente mediterraneo, latino insomma, che trae ispirazione unicamente dal suo senso di libertà per esprimere ciò che pensa attraverso la traccia del suo

⁶² *Mostra Internazionale* in «Tiburno», 8 giugno 1995.

disegno o la macchia della sua pittura, senza riferimento ad uno stile o ad una moda [...] Soprattutto spiccano le pitture su vetro che hanno la rilevanza di un'antica tradizione da non perdere»⁶³. Quello che viene messo in rilievo è anche la sua generosità, visto che al termine della personale dona alla Biblioteca 10 xilografie, per lasciare un segno tangibile della sua presenza e della sua gratitudine per l'ospitalità ricevuta.

Nel mese di agosto torna in Campania, a Taurasi in provincia di Avellino, dove espone nell'edificio delle scuole elementari *Colori in concerto – Sacro e Profano. Omaggio a Taurasi*. L'occasione è però anche quella di realizzare un altro affresco raffigurante S. Rocco: «un'icona in stile bizantino nella nicchia posta sulla facciata della graziosa chiesetta, da poco restaurata, dedicata al venerato santo di Montpellier»⁶⁴. Il S. Rocco così realizzato resta come omaggio a Taurasi che – in quanto città del vino – ricambia conferendo all'artista il «Bacco d'oro – premio della cultura, dell'arte, dell'imprenditoria» con la motivazione: «per il suo genio artistico, del quale ha lasciato splendida testimonianza anche a Taurasi».

Nel successivo mese di dicembre, per ricordare i venticinque anni della sua presenza nel Sannio, presso il chiostro di Santa Sofia del Museo del Sannio di Benevento, inaugura la mostra *Sacro e profano da Bisanzio a Benevento*, che ha come sottotitolo *Colori in concerto*.

L'iniziativa ha grande risalto per il patrocinio degli enti beneventani, dell'Ordine francescano dei Frati Minori di Benevento, dell'Ambasciata di Romania presso la Santa Sede, dell'Ambasciata di Romania in Italia, oltre che dell'Accademia Internazionale d'Arte Moderna di Roma, che peraltro nel mese di aprile dello stesso anno lo ha eletto consigliere. All'inaugurazione sono presenti, accanto a mons. Serafino Sprovieri, arcivescovo metropolitano di Benevento, i due diplomatici, Constantin Grigorie, ambasciatore presso lo stato italiano, e G. Gheorgiu, ambasciatore presso la Santa Sede. La stampa sottolinea che «si tratta di un omaggio che la cultura del Sannio rende al grande artista rumeno [...] Affascinato anche dai luoghi del Sannio, egli ha attraversato qui centri di cultura e città»⁶⁵. Intorno alla mostra si accende molto interesse, perché «a Benevento C. Udroui è di casa [...] Nel Sannio ha lasciato traccia della sua arte con opere che si conservano nel Museo del Sannio, nel Seminario nuovo, nella Basilica della SS. Annunziata di Vitulano [...] Egli viene dalla rigida scuola rumena degli studiosi di icone [...] è per questo che ancora oggi è capace di produrre raffinate e perfette icone nella stretta osservanza di quelle antiche regole già stabilite a Bisanzio. Da qui il passo verso l'affresco è stato un naturale passaggio e oggi possiamo vedere opere di Udroui in chiese e conventi famosi in tutta Europa»⁶⁶.

Per il calore e l'affetto dimostrato alla sua arte, il Maestro dona al Museo del Sannio cinque xilografie, cinque acqueforti e quattro quadri, uno dei quali è il bozzetto dell'affresco che rappresenta l'Immacolata Concezione, da lui realizzato nel 1994, nel Convento di San Pasquale ad Airola⁶⁷. Il direttore del Museo, Elio Grasso, ringraziando per il dono precisa: «Nel Museo del Sannio, le Sue opere assumono peraltro un significato particolare tra le tante atmosfere di sapore est-europeo. Sono quindi certo che l'attuale arricchimento del settore d'arte contemporanea consentirà anche una piacevole sorpresa per i visitatori [...] l'alto livello della manifestazione e l'intervento delle personalità rumene hanno segnato un importante momento di cultura in Benevento».

⁶³ C. Bernardini, *Constantin Udroui, uomo del sud e pittore rumeno* in «Hinterland», 10 giugno 1995.

⁶⁴ A. Froncillo, *Pittura bizantina a Taurasi* in «L'opinione irpina», 10 agosto 1995.

⁶⁵ *Da Bisanzio a Benevento. Mostra di dipinti di C. Udroui* in «Realtà Sannita», 15 dicembre 1995.

⁶⁶ *Sacro e profano in mostra al Museo. Icone, grafica e pittura di Udroui* in «Gazzetta di Benevento», 30 dicembre 1995.

⁶⁷ A. Mascia, *Al Museo del Sannio a chiusura della mostra. Dall'artista rumeno Constantin Udroui consistente offerta di opere d'arte*, in «Messaggio d'oggi», 1 febbraio 1996.

All'inizio del 1996 Constantin riceve un incarico di grande prestigio anche perché ne riconosce la maestria come iconografo: grazie alla sponsorizzazione della Telecom, viene incaricato infatti di dipingere per la Basilica Cattedrale di Melfi l'icona della Vergine di Nazareth, il cui originale è stato trafugato nel 1982. L'assessore ai beni culturali, il vecchio amico Franco Cacciatore, nel manifesto che annuncia il rito solenne per la presentazione della nuova icona realizzata da Constantin, dice: «Mi corre l'obbligo di rivolgere un grazie alla Telecom che, nelle persone del dott. Trevisan, Responsabile Area Territoriale Relazioni Esterne Basilicata e del rag. Todisco della stessa Area, ha accolto le mie sollecitazioni a sponsorizzare l'opera affidandola al caro amico Constantin Udroui, artista rumeno di fama internazionale». La storia della sacra immagine merita di essere raccontata: di origine bizantina, l'icona risale all'anno 1000, quando la diocesi di Melfi era suffraganea di quella di Canosa di Bari e faceva, dunque, parte della stessa provincia ecclesiastica presieduta da un metropolita. Dopo varie vicende, i Normanni trasformano la Chiesa in Basilica, in onore alla Beata Vergine di Nazareth e l'icona viene posta nel cuore della costruzione. Nel 1728 l'icona ha compiuto un miracolo: «la gente prega per la vita del vescovo Mondilla Orsini. L'icona è portata in processione al suo capezzale. Orsini guarisce. Del fatto parla il notaio Bianco»⁶⁸. Nel 1982, quando si constata che la sacra icona è stata trafugata, viene temporaneamente sostituita dalla copia realizzata nel 1975 che rimane esposta fino al momento della consacrazione dell'opera di Constantin.

A proposito del furto, Constantin – divertito – racconta la storia di un nuovo “miracolo” operato dall'icona, storia di cui è venuto a conoscenza allestendo la personale che accompagna la cerimonia per la consegna dell'immagine. Dunque, gli hanno raccontato che nel 1982 un mattino nella Cattedrale c'è stato un gran brusio e un gruppo di donne è corso a chiamare il parroco: «Miracolo, la Madonna si è mossa!». Il parroco corre davanti all'icona e in effetti la Madonna ha assunto una posizione diversa dalla solita. Chiude la chiesa e, esortando a non parlare di miracoli, accompagnato dalle fedeli corre dal vescovo, che a sua volta resta impietrito davanti all'immagine. Allora fa aprire la teca sotto cui è conservata l'immagine e si accorge che la Madonna si è mossa perché al posto dell'icona, rubata chissà quando e ormai introvabile, è stata collocata una copia cartacea perfettamente riprodotta: quando la carta si è deformata, ha avuto l'effetto di far sembrare che l'immagine della Madonna si fosse mossa!

L'icona rappresenta la figura della Madonna con il bambino in braccio avvolta da un drappo blu dai bordi dorati e con il volto del Bambin Gesù rivolto verso gli occhi della madre. Simbolo dell'unione delle due chiese bizantina e romana, in occasione della cerimonia di consegna dell'icona della Beata Vergine Maria di Nazareth a Monsignor Vincenzo Cozzi, vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa si tiene una splendida e commovente celebrazione liturgica in rito bizantino, officiata da Monsignor Ercole Lupinacci, Eparca di Lungro - comunità arbëreshë in provincia di Cosenza - quasi a sugellare la comunione tra le due chiese cristiane⁶⁹, ricomponendo l'ideale legame Melfi-Bisanzio. Così si ricorda che «Constantin Udroui, [...] è uno dei maggiori esponenti dell'arte bizantina. L'artista rumeno, che non è nuovo al pubblico melfitano per aver tenuto nella cittadina federiciana ben due personali nel 1981 e nel 1983, ha dipinto l'icona, che misura 55x90 cm, dopo uno studio approfondito durato circa quattro mesi. In questo periodo Udroui ha seguito alla lettera i canoni e le tecniche dell'arte sacra, realizzando una icona da cui traspare tutta la cultura, la fede e la spiritualità bizantina»⁷⁰.

⁶⁸ R. Pezzano, *Melfi, ritornano i bizantini con una messa in rito orientale*, in «Lucania», 23 marzo 1996

⁶⁹ *Un'icona bizantina alla diocesi di Melfi*, in «Corriere del giorno», 24 marzo 1996.

⁷⁰ G. Tartaglia, *L'icona della Vergine ricompono l'ideale legame Melfi-Bisanzio*, in «Corriere del giorno», Taranto, 26 marzo 1996.



Madonna di Nazareth - Melfi

La cerimonia religiosa è preceduta dall'inaugurazione della nuova personale di Constantin, *Da Bisanzio a Melfi* nel Salone di Sant'Alessandro nella Basilica Cattedrale alla presenza del vescovo di Melfi, dell'eparca di Lungro, dell'ambasciatore Gheorghiu oltre che di tutte le personalità cittadine.

Nel luglio 1996, l'Ambasciata di Romania presso la Santa Sede ospita la mostra *Luoghi di preghiera rumeni. Chiese ortodosse transilvane sec. XI-XVIII*, dedicata ai suoi amati suoceri. All'inaugurazione sono presenti ambasciatori presso la Santa Sede, prelati, senatori e deputati, docenti universitari e critici di arte. Le opere vengono presentate dall'Ambasciatore Gh. Gheorghiu e da Bruno Mazzoni, professore di lingua e letteratura rumena all'Università di Pisa, collega di Luisa e amico di vecchia data, i quali hanno sottolineato tanto il valore artistico delle opere, quanto il significato dei monumenti rappresentati nel contesto generale della storia rumena.



Chiesa di Densus

Nel comunicato stampa dell'Ambasciata stessa, M. Banciu sottolinea che la mostra illustra coi mezzi della vera arte i valori che i rumeni, cristianizzati da Sant'Andrea, hanno conservato insieme alla propria fede durante la loro storia spesso travagliata. Sottolinea la sua proverbiale generosità e il «modo "eremitano" in cui si dedica alla sua pittura, chiuso nel laboratorio-eremo invaso dalla musica dalla mattina alla sera a conversare con gli uccelli e con i santi, inserendosi in una lunga schiera di artisti che hanno che hanno trovato la loro fonte d'ispirazione proprio nel sacro»⁷¹. Precisando che si tratta di 40 quadri su tela, legno e cristallo, accanto a cui figurano alcune icone su legno, rileva ancora che queste opere «danno pienamente la misura della maestria di questo artista 'bizantino', come gli piace autodefinirsi»⁷².

Nell'estate, Constantin porta le sue opere nella Sabina: i suoi *Colori in concerto* approdano dapprima nel Castello Savelli di Moricone e poi nella Sala Pio XII di Montelibretti, con la consueta presenza di rappresentanti delle due Ambasciate, presso lo Stato italiano e presso la Santa Sede. Nel render conto della personale a Moricone, si dice: «I quadri di Udroui sono opere di un artista prettamente mediterraneo che trae ispirazione unicamente dal suo senso di libertà per esprimere ciò che pensa attraverso la traccia del suo disegno o la macchia della sua pittura, senza riferimento ad uno stile o ad una moda. Accanto ad oli su tela forti e contrastanti, si alternano gli acquerelli, le xilografie e le incisioni. Soprattutto spiccano le pitture su vetro che hanno la rilevanza di un'antica tradizione da non perdere»⁷³.

La personale qualche mese prima dedicata ai *Luoghi di preghiera rumeni*, per iniziativa del comitato della festa patronale di Sant'Eustachio, è ospitata in settembre nei suggestivi Ipogei di Piazza S. Francesco ed è inaugurata da mons. Antonio Ciliberti, arcivescovo di Matera-Irsina, e dall'ambasciatore Gheorghiu. Sulla stampa si scrive: «Il percorso espositivo si dipana lungo una reinterpretazione delle antiche icone bizantine che si intrecciano con la storia di Matera dove le testimonianze della cultura orientale sono ancora evidenti negli affreschi delle chiese rupestri. Luoghi di preghiera per i monaci bizantini approdati in città all'inizio del secondo millennio. Con la sua pittura Udroui richiama quegli affreschi. Le icone sontuose, le tempere e i ricami di soggetto liturgico, il Cristo Pantocrator e la Madonna Platitera sono i principali ingredienti del suo lavoro di artista e artigiano. E poi gli ieratici ritratti bizantini eseguiti con le vivaci pitture sul vetro. L'esposizione è stata inaugurata non a caso dall'arcivescovo, Monsignore Antonio Ciliberti, e dall'Ambasciatore rumeno presso la Santa Sede, Gheorghe Iuliu Gheorghiu. Due presenze che hanno voluto testimoniare il filo spirituale che lega la città dei Sassi con la cultura bizantina»⁷⁴.

⁷¹ M. Banciu, *Biserici românești din Transilvania la Roma*, comunicato Ambasciata di Romania presso la Santa Sede, in *25 anni sulle vie del sacro e del profano* cit., 1995-2000.

⁷² *Ibidem*

⁷³ A Moricone *le opere di Udroui* in «Hinterland», 24 agosto 1996.

⁷⁴ *Icone per la pace a Sant'Eustachio*, in «La Gazzetta di Basilicata», 19 settembre 1996.



Matera (acquaforte)

Il 1997 vede ancora un ritorno di Constantin fra gli amici del beneventano, in particolare a Vitulano dove, grazie a padre Domenico, ora Ministro Provinciale dell'ordine dei Frati Minori, in marzo apre una personale nel salone dell'ex-carcere della città. Intitolata nuovamente *Colori in concerto – Sacro e profano. Omaggio a Vitulano* la mostra presenta «una serie delle sue inconfondibili opere a carattere prevalentemente sacro sullo stile iconografico dell'arte bizantina, tecnica espressiva tipica del pittore rumeno»⁷⁵. La critica ricorda come Constantin sia «di casa a Vitulano, dove tra l'altro ha ricevuto anche la cittadinanza onoraria». Legato alla cittadina per le numerose mostre che vi ha tenuto e soprattutto per gli splendidi affreschi testimoni del suo passaggio, «Udroiu – si dice ancora – pone una profonda spiritualità, che ne esalta le potenzialità espressive allorché si imbatte in argomenti sacri. Le sue icone sono uno spettacolo di colori, ma colpiscono innanzitutto per la ieraticità dei personaggi: nel Pantocrator, nella Glikousa o nella Odigitria, il suo rispetto per i canoni classici si fonde con una grande fantasia cromatica. Ed è una fantasia che si estrinseca in tecniche espressive assai varie e diverse fra loro»⁷⁶.

In maggio, in occasione della presentazione del volume *La poesia romena del novecento* di Marco Cugno, professore nell'Università di Torino, l'Istituto di Lingue e Letterature Romanze dell'Università degli Studi di Padova, ospita un'esposizione di xilografie di Constantin intitolata *Ritratti di artisti e letterati rumeni*. Sono le xilografie iniziate all'epoca dell'*Intellettuale e la rivoluzione*, a cui negli anni Constantin ha continuato a lavorare, fino a superare il centinaio di ritratti, testimonianza della sua tecnica provetta di incisore e del suo amore per la letteratura.

L'anno successivo, nel mese di aprile, Constantin amplia la sua presenza nella provincia di Roma, dove ormai vive. Con il titolo di *Icone e luoghi di preghiere rumeni* apre una nuova personale nella Galleria Borghese di Mentana sotto l'egida del Comune di Mentana e alla presenza dei due ambasciatori, presso lo Stato italiano, C. Grigorie, e presso la Santa Sede, Teodor Baconsky, oltre che di Marian Papahagi, direttore dell'Accademia di Romania in Roma. Le opere, olii, icone, cristalli, richiamano l'attenzione del pubblico attratto dalla ricchezza cromatica, dalla diversità delle tecniche utilizzate, dai mezzi espressivi di un'arte rigorosa: le icone e i dipinti della sacralità rumena – che più che dei dipinti religiosi sono dei dipinti spirituali degli spazi di preghiera ortodossi, la cui ricchezza cromatica suggerisce il vigore spirituale dei luoghi sacri⁷⁷.

⁷⁵ *L'artista rumeno torna nella sua "sua Vitulano"* in «Il Sannio», 23 marzo 1997.

⁷⁶ *L'arte di Udroiu fra icone orientali e paesaggi* in «Il Mattino. Cronache di Benevento», 29 marzo 1997.

⁷⁷ S. Cosmin, *Constantin Udroiu et son imaginaire sacré* in «Bucarest Matin», 16 aprile 1998.

L'estate si propone in modo diverso da quello solito per Constantin, abituato a dedicare le vacanze alle sue esposizioni nei luoghi che gli sono più familiari: nel 1998, la vacanza è davvero vacanza e, abbandonato il sud, lo porta ai piedi delle Dolomiti. Ma non rinuncia a far conoscere in nuovi luoghi le sue opere: così prima a Longarone espone *Icone e grafica*, poi a Forno di Zoldo *Xilografie acquarellate* che gli procurano un pubblico entusiasta e ammirato, sorpreso dalla novità delle sue opere.

Dicembre vede il suo ritorno nei consueti territori campani. Ancora una volta espone *Icone e luoghi di preghiera d'Italia e Romania* con un'inaugurazione a cui intervengono, fra gli altri, l'ambasciatore Baconsky e il buon amico Marian, come direttore dell'Accademia di Romania in Roma, oltre a padre Domenico, presenza e sostegno immancabile. Ospitata nel convento francescano di S. Caterina, la mostra conquista i visitatori «che si sono trovati proiettati in un mondo religioso delicato, ma che allo stesso tempo apre le porte di una nazione, come la Romania, che nonostante tutto è rimasta molto religiosa. La tenacia di Udroiù lo dimostra»⁷⁸.

L'anno si chiude con la splendida e commovente mostra di xilografie intitolata *Ritratti di artisti e letterati rumeni*. Sono le opere parzialmente già esposte a Padova, che nella sala mostra dell'Accademia di Valle Giulia costituiscono uno spettacolo non comune per la bellezza e la ricchezza delle xilografie, opera di un autentico maestro dell'incisione. Ma la mostra è commovente e triste allo stesso tempo perché, inaugurata e presentata da Marian con la solita verve e comprensione dell'atto artistico, rappresenta l'ultima iniziativa dell'amico direttore che non molti giorni dopo cesserà di vivere, lasciando un vuoto incalcolabile innanzi tutto come amico e poi come direttore di una rinnovata Accademia, destinata nei suoi piani a tornare al fulgore del periodo interbellico.



Lo scriba - xilografia

Dal 29 dicembre al 09 gennaio 1999, i *Luoghi di preghiera d'Italia e Romania* sono esposti nella Biblioteca Comunale di Passo Corese, frazione del comune di Fara in Sabina, luogo che negli anni assumerà importanza fondamentale per la vita e l'opera di Constantin.

⁷⁸ P. Pallotta, *Le icone di Udroiù. Magie di Romania* in «Il Mattino», 8 dicembre 1998.

L'inaugurazione, a cui prendono parte gli ambasciatori Grigorie e Baconsky con Marian Papahagi, si conclude in modo suggestivo con un corteo di fiaccole dalla biblioteca alla Chiesa di Santa Croce, dove il parroco don Domenico Luciani – destinato diventare amico e punto di riferimento per Constantin - consegna ai partecipanti il messaggio di pace di Papa Giovanni Paolo II⁷⁹.

Le opere esposte durante tale evento, con il titolo più vasto di *Icone e luoghi di preghiera d'Italia e Romania* sono poi ospitate nel Convento Francescano di S. Maria delle Grazie ad Arpaia, passando quindi a Vitulano, nel Salone dell'ex-carcere, riproposte ad un pubblico che ha imparato ad amare l'arte di Constantin tanto da ritenerlo cittadino vitulanese e ad apprezzarlo non solo per la spiccata ed originale vena artistica ma anche per le doti umane e di sensibilità religiosa⁸⁰. La mostra vitulanese, si sottolinea, è arricchita «da una straordinaria esposizione di santi e martiri guerrieri secondo tecniche e strumenti tipici dell'antica iconografia bizantino-slava che ha reso Udrouiu celebre in tutto il mondo»⁸¹.

La tappa successiva porta queste opere a Melfi dove, grazie a Franco Cacciatore presidente della Pro Loco, viene ospitata nella Sala delle mostre «Federico II» anche nell'ambito della programmazione con cui la Pro Loco stessa si prepara ad accogliere il Giubileo ormai prossimo. All'inaugurazione partecipa, fra gli altri, il vescovo di Melfi, mons. Vincenzo Cozzi, il quale dopo avere benedetto qualche anno prima la Madonna di Nazareth, presentando ora la mostra del Maestro sulle chiese orientali, spiega come l'iconografo – e quindi anche Constantin - si accosti all'arte religiosa come un monaco artigiano, attraverso una preparazione spirituale fatta di solitudine e digiuni. Le sue icone, scrive per altro Franco Cacciatore, sono «un vero inno a madonne, Santi e volti di Cristo, che si stagliano su meravigliosi fondali in lamine d'oro. Alla stessa arte e tecnica appartengono i quadri su vetro, sfavillanti di colori caldi e profondi»⁸².

Nell'autunno, dopo la partecipazione ad una collettiva organizzata dall'AIAM a Barcellona, le *Icone e luoghi di preghiera d'Italia e Romania* tornano a Passo Corese nell'ambito della «Tre giorni culturale» che don Domenico ha organizzato nei locali della chiesa di S. Croce in preparazione dell'accoglienza per il Giubileo⁸³; da qui l'esposizione passa al Castello Ducale di Fiano Romano, dove viene accolta con il consueto rilievo da parte delle autorità.

2000, il nuovo millennio

L'anno del Giubileo si apre con una nuova mostra a Monterotondo, dove Constantin è «da sei anni cittadino a pieno titolo». Le opere – *Una musica da vedere. Icone e luoghi di preghiera d'Italia e Romania* – vengono esposte nella Sala Consiliare di Palazzo Orsini, gremita di nomi autorevoli del mondo politico eretino e rumeno. A fare gli onori di casa il sindaco Antonino Lupi, accanto all'ambasciatore Șerban Stati e ad altri diplomatici, mentre Constantin dice: «Sono venuto a Monterotondo per trovare serenità e non ho sbagliato meta». La cronaca dell'evento sottolinea che il suo «desiderio di pace e tranquillità si evince dalla bellezza tutta spirituale delle sue opere. I suoi quadri sono stati definiti specchi

⁷⁹ I. Dominici, *Passo Corese. Italia e Romania unite dalla pittura* in «Corriere di Rieti», 10 gennaio 1999.

⁸⁰ Udrouiu, *l'artista delle icone, in mostra a Vitulano* in «Il Sannio Quotidiano», 9 aprile 1999.

⁸¹ O. Coletta, *Icone in terra sannita. La personale dell'artista rumeno a Vitulano. Il percorso spirituale di Udrouiu* in «Il Sannio Quotidiano», 20 aprile 1999.

⁸² F. Cacciatore, *Con le icone di Constantin Udrouiu le prove generali per il Giubileo* in «La Nuova Basilicata», 17 giugno 1999.

⁸³ B. D'Auria, *Giubileo, don Luciani apre le porte dell'accoglienza* in «Il Tempo», 25 settembre 1999.

per la sua memoria visiva e finestre della sua anima»⁸⁴. Il patrocinio del Rotary Club Monterotondo-Mentana dà a Constantin l'occasione – nel corso di una cena di beneficenza – per offrire una sua opera alla Fondazione «Carlo Ferri, per lo studio e la cura dei tumori» il cui presidente nel ringraziarlo dice: «Questo atto dimostra una sua forte sensibilità sociale e permette alla nostra struttura, che svolge una proficua attività nella prevenzione delle malattie oncologiche, di guardare con più fiducia al futuro». Alla chiusura dell'esposizione, in segno di ringraziamento dona al Comune di Monterotondo una sua opera con soggetto la chiesa di *Santa Maria di Vescovio*.

Tra aprile e maggio la mostra sulle chiese rumene si sposta a Tivoli, nella ex-Chiesa di S. Michele Arcangelo, non solo per celebrare il 3215° natale di Tivoli, ma anche per rendere omaggio alla pittrice rumena Virginia Tomescu Scrocco (1886-1950), che aveva trovato nella città laziale amata da papi e imperatori il luogo ideale dove esprimere la sua arte.

Nell'agosto 2000, la mostra diventa *Cores em concerto, una música para os olhos* e viene ospitata presso la Biblioteca Municipal de Bélem a Lisbona. Questo, che è un altro autentico avvenimento nella vita e nel curriculum professionale di Constantin, è “dono”, se così si può dire, degli amici fraterni di Luisa, Miki e Mihai Zamfir, Ambasciatore rumeno in Portogallo. Ospiti dell'ambasciata, insieme a Herta, mamma-suocera, incantati tutti dalla bellezza di Lisbona, la mostra è un momento di straordinaria felicità innanzi tutto per Constantin che qui riscuote un successo veramente straordinario. Davanti a un pubblico di alto livello, con la presenza vivace e gioiosa di Luciana Stegagno Picchio, collega di Luisa, lusitanista famosa ma anche sottile e acuta critica d'arte nell'illustrare le opere di Constantin, come attesta la sua presentazione in catalogo, l'ambasciatore Zamfir, uno dei più importanti critici letterari rumeni odierni, dice: «il modo in cui il pittore ha costruito la sua esposizione e la ha intitolata *Colori in concerto*, sinfonia di colori, traduce realmente la sostanza profonda di questa pittura. La tavolozza straordinaria, l'armonia sottile della combinazione dei colori, l'armonia che evoca la musica sono la testimonianza di un vero pittore».

L'autunno vede però anche un avvenimento familiare che viene festeggiato con un altro ritorno a Bucarest: la nascita del primo nipote, Teddy, figlio di Anca da qualche anno felicemente sposata con Gino. Così, con Luisa e Ion, Constantin vola ad abbracciare il nuovo membro della sua famiglia. Rivede le sorelle, i nipoti, la figlia Oana che, con Anca, rivedrà solo quando verrà in Italia: questo è l'ultimo dei non molti viaggi che dal '90 ha compiuto in patria. Gli anni avanzano, dice, e se volete vedermi venite voi da me! E così sarà da ora in poi: così terrà stretti i legami con le “ragazze” e la loro famiglia, anche se non sempre sarà facile!

Il felice anno del Giubileo si conclude con la presenza di *Una musica da vedere. Icone e luoghi di preghiera d'Italia e Romania* a Mentana presso la Galleria Borghese, nell'ambito della mostra *Arte sacra e presepi* al termine della quale Constantin dona un'icona raffigurante il santo patrono della città, San Nicola di Bari, in segno di solidarietà alla parrocchia della cittadina dopo il crollo del controsoffitto dell'edificio che aveva impedito i festeggiamenti e le celebrazioni del santo⁸⁵.

Il 2001 segna, nel mese di gennaio, il ritorno di Constantin all'Aquila, un ritorno “glorioso”, se così lo si può definire. Dopo la 99 personale al Forte Spagnolo, ora la Regione Abruzzo – Assessorato alla Promozione Culturale accoglie le sue opere nelle sale di palazzo Antonelli Dragonetti de Torres: all'avvenimento viene dato grande risalto innanzi tutto dalla stampa che sottolinea da un lato la presenza dell'Ambasciatore di Romania, Ș. Stati, che, cogliendo l'occasione compie anche una significativa visita

⁸⁴ *Splendono le icone di Udrouiu* in «Tiburno», 9 febbraio 2000.

⁸⁵ *Constantin Udrouiu regala alla chiesa un'icona di S. Nicola* in «Il nordest», 20 dicembre 2000.

ufficiale nella città, dall'altro che all'inaugurazione sono presenti le autorità cittadine e quelle diplomatiche al seguito dell'Ambasciatore⁸⁶. La mostra è accompagnata da uno splendido catalogo che è intitolato come la mostra *Itinerari artistici tra sacro e profano* e che contiene numerose riproduzioni delle opere esposte, oltre a importanti testi critici di presentazione dell'arte di Constantin.

Il catalogo si apre con una pagina dell'on. Giovanni Pace, Presidente della Giunta Regionale, il quale sottolinea che: «L'esposizione di Udrouiu si segnala innanzi tutto per il valore dell'Artista, incline a tessere nelle città italiane ed europee la trama e l'ordito di una solida tradizione pittorica, vasta ed eclettica, che ritrova la sua cifra nell'arte bizantina, secondo precisi canoni che solo a pochi eletti riesce d'esprimere mirabilmente negli ori delle icone, con i colori delle terre negli affreschi, nello splendore della pittura su cristallo. Ancora più significativo è questo ritorno con il tema della rassegna che percorre *itinerari artistici tra sacro e profano*, richiamando anche per l'arte un messaggio di spiritualità, assai pertinente a conclusione del grande Giubileo»⁸⁷. Non meno suggestive sono le righe dell'ambasciatore S. Stati:

«Sono ormai parecchi anni che seguo i percorsi artistici di Constantin Udrouiu, questo infaticabile maestro del colore e dell'incisione [...] Se mi si chiedesse de definire brevemente tale operato, sceglierei una parola sola: *generosità*. Generosità dei colori corposi e sinceri, dal taglio deciso del disegno, con cui costruisce lussureggianti architetture vegetali, ritratti favolosi, tra magniloquenti ed ironici, impressioni di luce sui suoi luoghi prediletti: colli, montagne e lidi di mare, antiche chiese rumene, graziosi eppur severi archi di pietrose città italiane... *generosità nell'arte sacra*, che pratica non solo nello stretto rispetto delle vecchie erminie bizantine [...] Generosità infine dell'uomo: affettuoso, bon *viveur* ed alquanto timido, pronto ad aprire tutto – studio, giardino, casa, cuore – pronto a regalare, ad impegnarsi, a spendere per aiutare, per assistere, per recar conforto e gioia»⁸⁸.

La stampa rileva quindi che «Sta suscitando notevole interesse la mostra *Itinerari artistici tra sacro e profano* del pittore di origine rumena, Costantin Udrouiu [...] Nella rassegna aquilana, l'artista [...] propone opere che danno il senso di una multiforme capacità pittorica, che dai forti colori delle tele passa agli ori delle icone bizantine, dall'affresco spazia alla pittura su cristallo, alla grafica, in tutte le sue tecniche di incisione»⁸⁹. Nel frattempo, Constantin, come capita spesso, partecipa a un incontro con gli studenti che in questo caso sono quelli dell'Accademia Internazionale per le Arti e le Scienze dell'Immagine, incontro dedicato a *Un viaggio nella storia dell'arte, fra pittura e architettura*⁹⁰.

Alla chiusura, Constantin, che è stato ospite a Coppito della Confraternita Maria Santissima delle Grazie, grato per l'ospitalità ricevuta, lascia una preziosa icona raffigurante lo Spirito Santo, collocata all'interno della chiesa parrocchiale di S. Pietro. Non è l'unico dono, perché lascia alla cittadinanza aquilana a cui lo legano reciproci sentimenti sempre più profondi di amicizia e ammirazione, una maestosa icona su cui ha dipinto una *Madonna dell'Amore*, collocata nella Sala della Giunta dove resta fin quando il terremoto del 6 aprile 2009 non ha devastato Palazzo Margherita d' Austria.

A fine anno, per il periodo natalizio, Constantin torna a Passo Corese con la personale *Camminando su un raggio di luce. Icone, ulivi e uliveti della Sabina* che fa da preludio al convegno interreligioso organizzato da don Domenico e dedicato all'Europa, in

⁸⁶ *L'ambasciatore di Romania giunge in città* in «Il Tempo», 16 gennaio 2001.

⁸⁷ *Constantin Udrouiu, Itinerari artistici tra sacro e profano. Icone, dipinti, grafica*, L'Aquila 2001, p.3.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 7.

⁸⁹ *Udrouiu suscita interesse* in «Il Tempo», 26 gennaio 2001.

⁹⁰ *Il pittore Udrouiu incontra i giovani* in «Il Centro», 29 gennaio 2001.

particolare dell'est, come patria delle culture e delle religioni. È un altro momento del legame che si viene creando con il mondo sabino e che si approfondisce nelle amicizie che Constantin stringe nella cittadina destinata – qualche anno dopo – a ospitare la sua casa e il suo studio.

La mostra, collocata nel salone della Parrocchia di Santa Croce e inaugurata alla presenza di mons. Lino Fumagalli, vescovo della diocesi Sabina-Poggio Mirteto, oltre che dell'ambasciatore Mihai Dobre, del prof. Dan Pineta, direttore dell'Accademia di Romania, e del sindaco di Fara in Sabina, Tersilio Leggio. Secondo la recensione di Ilaria Dominici, «non offre soltanto Inni Sacri, ma quella terresteità che è poi la nota alta delle sue realizzazioni. Sacro e profano in lui non sono divisi, ma riescono a trovare sempre una loro perfetta armonia e convivenza risolvendosi in un rapporto senza contrasti, anzi integrandosi a vicenda»⁹¹. È quindi un artista capace di «rappresentare i colori e le magiche atmosfere del mondo che lo circonda, legato intimamente alla tradizione culturale del proprio paese»⁹².

Il nuovo anno, il 2002, lo porta nuovamente nel Sannio, a S. Giorgio: a fine marzo inaugura *Camminando su un raggio di luce. Da Bisanzio al Sannio*, con le consuete presenze di autorità italiane e rumene, in primo luogo quella di mons. Serafino Sprovieri, vescovo metropolitano di Benevento, poi quelle dall'ambasciatore Stati, del direttore Pineta, del sindaco di Benevento, Giorgio Nardone. La personale è ospitata nel Salone del Convento Francescano Santissima Annunziata dove Constantin ritrova padre Domenico, ormai suo vecchio amico. «La tappa sangiorgese non è la prima nel Sannio per l'artista – scrive il giornalista Paolo Bocchino – Anzi poco manca che ad insegnarci geografia ed usanze della nostra terra sia questo pittore rumeno che ha lasciato numerose testimonianze delle sue ripetute visite nel beneventano. Alcune opere sono custodite nel Museo del Sannio del capoluogo; affreschi monumentali si trovano a Vitulano, nel Seminario di Benevento [...] Una splendida Via Crucis impreziosisce la chiesa dell'Annunziata di Pietrelcina. [...] Intrattenerci con lui a parlare di xilografie e olii significa entrare in un grande libro nel quale storia e religione, arte e geografia, società e politica sono un unico narrativo»⁹³. Colpisce la sua esuberanza giovanile, malgrado l'età, che conquista con il suo modo di fare amichevole, con la sua straordinaria cultura. «Si può scorgere una visione ecumenica nelle sue opere, una religiosità profonda, ma è lo stesso artista a svelare cosa si cela dietro le singole opere che potrebbero apparire ripetitive»⁹⁴. Con la generosità che gli è connaturata, al termine della mostra Constantin lascia un affresco su pannello (di due metri di altezza) che rappresenta S. Giorgio, il santo patrono cittadino, destinato a impreziosire l'ingresso della Casa Comunale: «un San Giorgio del tutto particolare, suggestivo, nuovo, diverso dalla iconografia classica, pur non stravolgendola e riprendendo gli elementi-chiave dell'ortodossia rappresentativa che effigia il Santo nell'atto di uccidere il temibile drago [...] Udrouiu realizza l'opera utilizzando una tecnica originale come del resto è nello stile dell'eclettico artista dell'Est europeo: un affresco su pannello con colori vivi e brillanti raffigurante il Santo guerriero in stile bizantino»⁹⁵.

Il mese di giugno riporta Constantin a Melfi con una innovazione nell'iconografia delle opere e quindi del titolo: *Camminando su un raggio di luce con i Santi militari, da Bisanzio a Melfi*. L'esposizione organizzata dalla Pro Loco «Federico II» con il patrocinio della Regione Basilicata e ospitata nella Sala mostre della Pro Loco stessa, definita una

⁹¹ I. Dominici, *Una mostra di pittura come preludio al convegno interreligioso* in «Corriere di Rieti», 4 gennaio 2002.

⁹² I. Dominici, *Arriva un raggio di luce e s'illumina la Sabina* in «Corriere di Rieti», 24 dicembre 2001.

⁹³ P. Bocchino, *Constantin Udrouiu, rumeno di Roma* in «Il Sannio», 31 marzo 2002.

⁹⁴ L. De Ieso, *L'espressionismo di Constantin Udrouiu* in «Realtà Sannita», 1-15 aprile 2002.

⁹⁵ *Una pennellata d'Oriente impreziosirà la futura ubicazione del nuovo Comune* in «Il Sannio Quotidiano», 26 marzo 2002.

“superpersonale”, si apre con un’inaugurazione fuori del comune: i diplomatici rumeni intervenuti sono accolti con «rullio di tamburini e squilli di chiarine del Gruppo Storico “I Musicisti - Città di Melfi”» e «prima del rituale taglio del nastro da parte del sindaco, hanno scoperto la nuova insegna della Pro Loco, pregevole opera omaggio dell’artista rumeno». La straordinarietà dell’evento è attestata dal fatto che la conclusione della vernice è consistita in un concerto che si inserisce nella XVI stagione concertistica di Melfi. Rileva F. Cacciatore che le circa ottanta opere esposte rappresentano il meglio della produzione di Constantin: dalle sue celebri icone (come quella venerata nella Basilica Cattedrale di Melfi, dedicata alla Madonna Assunta) agli affreschi, alla pittura su legno, alla grafica, alle pregevoli opere su cristallo. La mostra è stata illustrata per gli ospiti dall’artista stesso, «che all’arte pittorica unisce quella di un particolare trasporto nel parlare delle sue opere che nascono dalle radici più autentiche della fede»⁹⁶.

Poi, la mostra viene portata a Tollo, “paese dell’uva e del vino”, nell’ambito dell’Estate Tollese, mentre successivamente i *Colori in concerto* arrivano ad Amatrice, nella Sala Parrocchiale della Basilica di S. Agostino, ora distrutta dal terremoto. Constantin con Luisa e Herta sceglie la bella cittadina di montagna per una vacanza agostana che, al solito, è anche l’occasione per aprire una mostra e stringere nuove amicizie.

In settembre, l’amico don Domenico lo coinvolge nei festeggiamenti per la Santa Croce di Passo Corese dove ormai è di casa: la mostra *I santi militari a Santa Croce di Passo Corese* viene festosamente inaugurata, fra gli altri, da mons. Fumagalli. La mostra però è anche l’occasione per inaugurare la pala d’altare per la parrocchia, realizzata da Constantin in onore della Madonna del Divino Amore: di fatto, non una pala, ma un insieme di 15 icone che raffigurano i misteri del Rosario, poste in fondo alla navata di sinistra della Chiesa, e che sono state benedette dal vescovo Fumagalli⁹⁷. Come sottolinea la stampa, questa non è la prima volta che il maestro realizza opere di elevato valore artistico, morale e spirituale a favore della Parrocchia di Passo Corese proponendo mostre di icone all’interno degli stessi locali parrocchiali⁹⁸.

Nel settembre 2003 le sue opere vengono esposte nell’ambito di un rilevante convegno destinato a celebrare il millenario della magnifica abbazia di Grottaferrata. L’esposizione è nuovamente intitolata *Una musica da vedere. Icone e luoghi di preghiera d’Italia e Romania* e si inserisce nel convegno *Grottaferrata-Porta d’Oriente* dedicato alla Romania, prima di una serie di nazioni di tradizione bizantina protagoniste di dibattiti nel tempo⁹⁹, convegno destinato a proporre «l’abbazia e la città di Grottaferrata come singolare crocevia tra Oriente e Occidente»¹⁰⁰. All’interno della manifestazione complessiva, quindi, ha luogo l’inaugurazione solenne della mostra (particolarmente suggestiva e coerente con l’ambito di spiritualità ortodossa dell’avvenimento) a cui partecipano, oltre alle personalità diplomatiche, il prof. Răzvan Theodorescu, Ministro della Cultura e dei Culti di Romania, e p. Emiliano Fabbriatore, Archimandrita Esarca dell’Abbazia di Grottaferrata.

Questo valore interculturale della pittura è elemento che sempre interessa Constantin, il quale porta il suo contributo ad ogni manifestazione in questo senso. Così nel gennaio 2004 prende parte alla mostra *Arte, ponte tra le culture* che viene organizzata a Poggio Mirteto, nella Sala Farnese. È una collettiva anomala, che unisce due dilettanti al vecchio maestro, sempre pronto a sostenere i giovani artisti: a fianco di Constantin (oltre che di un belga) espone anche una giovane pittrice rumena, Despina, che con il suo aiuto muove i

⁹⁶ F. Cacciatore, *Udroui e i suoi riflessi di luce* in «Il Quotidiano», 27 giugno 2002.

⁹⁷ I. Dominici, *Santa Croce, scoperte 15 icone sacre* in «Corriere della Sabina», 17 settembre 2002.

⁹⁸ I. Dominici, *C. Udroui ha donato alcune opere di grande valore* in «Corriere della Sabina», 21 settembre 2002.

⁹⁹ D. Fognani, *Grottaferrata porta d’Oriente* in «Il Messaggero», 20 settembre 2003.

¹⁰⁰ D. Del Moro, *San Nilo, mille anni di tolleranza* in «Il Tempo», 19 settembre 2003.

primi passi nell'arte e soprattutto impara la sua lezione e segue i suoi consigli. Non manca la presenza dell'ambasciatore M. Dobre e, soprattutto, del vescovo, mons. Fumagalli, a solennizzare questo che è un avvenimento per il mondo sabino. Nelle sue opere, come sempre, «la forza delle sue cromie assale e s'impone con fagocitante energia che non ammette distrazioni. Si sta davanti alle tele, incapaci di staccarsi dalle pennellate decise, imperiose, innaturali eppure pienamente vere e credibili. [...] poi, quando si riesce a scantonare dalle sue veementi tele, la mente riposa sui suoi dorati quadretti allineati in forma di icona. La Romania è lì, nella sua immutabile bizantinità»¹⁰¹.

Questa sua concezione dell'arte come "ponte di solidarietà" si riflette anche nella partecipazione alla mostra *Galà Astarte 2004* promossa dal Comitato Nazionale Unicef della Repubblica di S. Marino a cui partecipa donando un quadro a olio (la *Cappella del Palazzo principesco di Mogoșoaia*) venduto all'asta in favore dell'Unicef stessa. È un gesto che l'ambasciatore presso lo Stato Italiano, Cristian Colțeanu, sottolinea dicendo: «La ringrazio per il costante contributo che Lei reca all'immagine della Romania, riuscendo a portare nell'esperienza dell'universale la particolarità del nostro paese».

In giugno torna a Melfi con *Colori in concerto. Omaggio a Melfi*, nella sala mostre della Pro Loco «Federico II» accompagnato, questa volta, dal direttore dell'Accademia di Romania, Dan Pineta, il quale coglie l'occasione per un'escursione didattica con i borsisti che studiano presso l'Accademia stessa e che scoprono così le meraviglie della Basilicata. Come sempre, la mostra ha grande successo e richiama un pubblico che ormai considera Constantin di casa, «a dimostrazione del grande valore dell'artista rumeno e della profonda ammirazione che, ad ogni livello, si ha nei suoi confronti e in quelli della sua pittura che è arte e capacità intensa fino a rasentare la perfezione»¹⁰². Non a caso, Franco Cacciatore lo definisce «un vero missionario dell'arte» per la sesta volta presente nella città lucana, sempre a cura della Pro Loco «Federico II». Commentando il successo della mostra, il presidente dell'Associazione scrive: «Constantin è sempre alla ricerca del "nuovo", un "nuovo" che, stranamente, con il passare degli anni si incammina sempre più verso forme e colori che rasentano l'esperimento. La sua è una continua rivisitazione dell'arte, un continuo cimentarsi in tecniche innovative»¹⁰³.

Nel mese di agosto, torna a S. Teresa di Gallura 33 anni dopo la mostra che, con il premio alla I Biennale di Arte Contemporanea, gli apre le vie dell'arte in Italia: è un ritorno che lo emoziona e lo rallegra quando incontra per le vie della cittadina, e non solo all'inaugurazione, gli amici e le personalità testimoni del suo esordio gallurese. Con il titolo *Camminando su un raggio di luce. Da Bisanzio a Santa Teresa di Gallura* l'esposizione, patrocinata dall'Azienda Autonoma Soggiorno Turismo grazie all'aiuto del direttore, il vecchio amico Vincenzo Rotelli, viene ospitata nella suggestiva sala della Torre Spagnola di Longonsardo a S. Teresa, richiamando come sempre un folto pubblico, ammirato davanti alle opere di Constantin. Alla chiusura, come sua usanza, Constantin lascia un dono: è per la chiesa di S. Teodoro ed è un'icona con l'immagine di S. Vittorio, patrono di S. Teresa di Gallura.

A fine anno, è di nuovo a Mentana proponendo le *Giornate culturali rumene. Viaggio in Italia e Romania sulle vie del sacro e del profano* che si inseriscono nel Natale Mentanese. Constantin porta «grafica, icone, pittura su cristallo e tela, il genere prediletto dall'autore; molti dei suoi lavori hanno ad oggetto temi religiosi, come quello raffigurante la natività e il volto del Cristo ma anche il disegno astratto». La mostra è ospite della

¹⁰¹ M. Lucarelli, *Quando l'arte si fa ponte tra due culture* in «Mondo sabino», 14 febbraio 2004.

¹⁰² A. Baldinetti, *I colori in concerto a Melfi. L'artista rumeno ha scelto la Basilicata come patria d'adozione* in «Il Quotidiano», 25 giugno 2004.

¹⁰³ F. Cacciatore, *Constantin Udroui e l'«Omaggio a Melfi»* in «Il Quotidiano», 8 luglio 2004.

Galleria Borghese che «per merito dei lavori di Udrouiu appare rinnovata, intrisa di colori brillanti, quasi abbaglianti, che si alternano a toni caldi»¹⁰⁴.

Nel 2005, in giugno, nell'ambito della manifestazione *A spasso per le vie del borgo* porta i suoi quadri a Moricone proponendo, nella Chiesa Vecchia, *Itinerari artistici fra sacro e profano* a cui fa seguito, nell'aprile 2006, la mostra che, con il titolo *Sacro e profano da Bisanzio a Santa Croce di Passo Corese*, viene aperta nel salone della Parrocchia di S. Croce dove, accanto a don Domenico e alle autorità locali, intervengono il vescovo mons. Fumagalli e l'ambasciatore M. Dobre.

Matera e la Scuola di affresco "Nikopeia"

Il 2006 vede però due importanti ritorni di Constantin a Matera: in luglio inaugura nel Salone della Mediateca provinciale nel Palazzo dell'Annunziata, la personale *Giornate culturali rumene. Viaggio in Italia e Romania sulle vie del sacro e del profano* con cui don Pierdomenico Di Candia, amico bernaldese, ora vicario a Matera, vuole ricordare il trentesimo anniversario della sua prima mostra allestita nel comune. Come sempre, all'inaugurazione sono presenti accanto alle ufficialità di Matera, gli ambasciatori Colțeanu e Dobre e mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo di Matera-Irsina. Il pubblico è colpito dalla sua arte che «stimola la fantasia e con tocco creativo senza mai fossilizzarsi nel segno ripetitivo, statico ma è dinamico in continuo mutamento proprio come l'energia che sprigionano i dipinti [...] Nei suoi quadri appare forte il legame con la nostra terra, i segni e i simboli che emergono dal tratto stilistico rievocano lo stile proprio degli affreschi presenti nelle chiese rupestri, il suo tratto moderno reca in sé l'immutabilità del sacro»¹⁰⁵.

Quello che distingue questa personale è il fatto che la Chiesa dell'Annunziata, di cui è parroco don Pierdomenico nel rione Piccianello, viene abbellita da due affreschi realizzati da Constantin insieme a tre allieve che ha introdotto all'arte dell'affresco. Si tratta di un'edicola in pietra che ospita l'affresco dal titolo *L'annuncio*, mentre all'interno della chiesa viene collocato un affresco su pannello con la *Madonna di Picciano*. Le sue collaboratrici sono Marcella Adago, Francesca Cascione e Loredana Di Marsico, le prime allieve della *Scuola d'affresco "Nikopeia"* che Constantin così ha fondato e voluto proprio a Matera per tramandare questa tradizione pittorica. La creazione della Scuola di affresco è un suo vecchio desiderio e in realtà, sottolinea don Pierdomenico, potrebbe rivestire una notevole importanza per la città e diventare una fucina di talenti in grado di eseguire lavori con questa tecnica pittorica: ciò spiega come questo primo risultato dell'insegnamento di Constantin abbia richiamato l'attenzione entusiastica della popolazione materana¹⁰⁶.

In realtà, già nel gennaio 1993, realizzando una *Ultima Cena* per il Convento francescano di S. Pasquale ad Airola, il maestro ha colto l'occasione per iniziare alla difficile arte dell'affresco tre giovani studentesse del liceo artistico dalle quali si è fatto «aiutare» spiegando loro i segreti di questa tecnica antica della quale erano totalmente digiune. Un anticipo di questa sua aspirazione si può vedere nell'affresco realizzato nel Cilento, ad Acquavella, nell'estate del 1984. Constantin si trova qui per una personale insieme a Ion che ha portato con sé per una breve vacanza: durante l'esposizione si diverte a realizzare un'opera molto singolare intitolata *Viviamo insieme, affresco dedicato ad Acquavella* dipinto dagli alunni della scuola media insieme a Ion e sotto la guida di Constantin. Non è dunque difficile capire perché a Matera nel 2006 desideri rilanciare la

¹⁰⁴ *Alla scoperta del sacro e del profano* in «Mentana», 23 dicembre 2004.

¹⁰⁵ C. Cosentino, *Una festa d'energia e colori* in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 29 luglio 2006.

¹⁰⁶ M. T. Cascione, *Le opere di Udrouiu a Matera* in «Il notiziario dell'AIAM», gennaio-marzo 2007.

sua volontà di creare nella Città dei Sassi una Scuola internazionale di Arte Sacra e Affresco, proposta dieci anni prima all'Amministrazione comunale, quando era stato sollecitato anche da pittori locali i quali gli chiedevano perché non aprisse qui una scuola di affreschi¹⁰⁷. Nasce così la *Scuola d'affresco "Nikopeia"*: lo appoggia in questo don Pierdomenico che vede nell'iniziativa la possibilità di dare spazio alla creatività di tutti gli ospiti della parrocchia, così da rappresentare un punto d'incontro con la cultura rumena¹⁰⁸. Con la benedizione e l'inaugurazione degli affreschi si concludono le *Giornate culturali rumene* che hanno accompagnato la personale.



Affresco dell'Annunziata a Matera nel 2006 con Marcella, Francesca e Loredana: è l'inizio della Scuola Nikopeia

In dicembre è ancora Matera a ospitare la nuova attività della scuola di affresco: con il patrocinio dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina, delle Amministrazioni materane, delle ambasciate rumene e dell'Accademia Internazionale di Arte Moderna, *La Parrocchia Maria SS. Annunziata di Matera – la Scuola di Affresco "Nikopeia"* organizzano nel salone della Parrocchia una *"Mostra di beneficenza – Omaggio ai pittori anonimi delle chiese rupestri di Matera"*. Marcella e Francesca espongono con Constantin «Opere sacre nella tecnica dell'affresco» inaugurando la mostra il 16 dicembre alla presenza dell'arcivescovo di Matera, mons. Salvatore Lagorio, oltre che di diplomatici e soprattutto di don Pierdomenico. Le opere esposte nel salone della chiesa di Piccianello hanno l'obiettivo di raccogliere fondi per le famiglie bisognose: «lavori di due validissime pittrici materane e una quindicina di opere del grande artista rumeno Constantin Udroui [...] Le opere realizzate dalla Scuola "Nikopeia", fondata a Matera dall'artista rumeno, ridanno vita e splendore ad una tradizione artistica locale, quella dell'affresco rupestre che non tutti conoscono appieno. Il maestro Udroui ha lavorato sodo per trasmettere le sue conoscenze

¹⁰⁷ L. Tortorelli, *Nuovi affreschi alla chiesa dell'Annunziata* in «Il Quotidiano», 30 luglio 2006.

¹⁰⁸ *Due nuovi affreschi alla chiesa dell'Annunziata* in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 30 luglio 2006.

alle due giovani artiste materane: la speranza è che la tecnica dell'affresco tradizionale non scompaia per sempre»¹⁰⁹.

Del resto, don Pierdomenico osserva che: «Scoprire le potenzialità dei nostri giovani talenti non può che essere motivo di soddisfazione per tutti, soprattutto se questo porta una ricaduta positiva sul territorio. La mostra di queste opere sacre da una parte coniuga arte e solidarietà, dall'altra offre la possibilità a giovani artisti della scuola dell'affresco di farsi conoscere e apprezzare»¹¹⁰.

Nell'agosto 2007, durante una vacanza sul Lago Trasimeno, quando scopre di persona la bellezza di questo paesaggio umbro, Constantin ha l'occasione di esporre a Passignano sul Trasimeno nella sala Consiliare del Comune una mostra che intitola *Giornate culturali rumene. Viaggio in Italia e Romania sulle vie del sacro e del profano*. All'inaugurazione sono presenti il Consigliere M. Banciu e il direttore dell'Accademia, Dan Pineta, accolti dal vicesindaco e assessore alla cultura Luca Briziarelli il quale dona agli ospiti le chiavi simboliche della città e diventa, inutile dirlo, amico di Constantin. «L'esposizione nella Sala Consiliare del Comune vuole essere un viaggio tra il sacro e il profano, dall'Italia alla Romania attraverso pitture su vetro, dipinti [...] raffiguranti importanti monumenti europei in olio su tela, affreschi su tavola che attingono alle icone bizantine e quale omaggio ai pittori anonimi delle chiese rupestri di Matera»¹¹¹.

Richiama ulteriormente l'attenzione del pubblico il fatto che durante la mostra Constantin tiene lezioni, teoriche, sulla tecnica delle icone e dell'affresco: è una nuova manifestazione della *Scuola d'affresco "Nikoepia"* che si ricollega al corso svolto a Matera l'anno precedente e che testimonia il desiderio del Maestro di condividere soprattutto con i giovani una tecnica a cui si è dedicato per tutta la vita e di cui conosce ormai tutti i segreti da trasmettere ai suoi scolari. È naturale quindi sottolineare che queste giornate «hanno reso possibile un avvicinamento non solo alla cultura rumena, fissando un punto di contatto con un popolo che è entrato a far parte dell'Unione Europea e delle nostre comunità, ma anche la scoperta di tecniche pittoriche come l'icona e l'affresco, radici imprescindibili dell'arte bizantina»¹¹².

Intanto, Constantin e Luisa a Monterotondo hanno cambiato casa e quindi studio, che ora è una mansarda sull'abitazione a cui accede grazie a una scala a chiocciola. Nella nuova casa-studio, il maestro raccoglie intorno a sé un piccolo gruppo di pittori a cui insegnaprime di tutto i segreti dell'affresco. Così nell'ottobre 2007 espone presso l'Accademia di Romania e l'Ambasciata di Romania in Italia la mostra *Santi militari. Omaggio alle Forze Armate Rumene, Mostra di pittura a fresco del gruppo Nikoepia*. Si tratta di icone di Santi Militari eseguite su tavola nella tecnica a fresco, secondo la tradizione bizantina, dagli studenti del gruppo *Nikoepia* sotto la sua guida. Gli espositori vengono da Roma e Monterotondo, ma si incontrano anche i nomi delle pittrici materane Marcella, Francesca e Loredana oltre a quello di Despina e Barbara, la nipotina dell'amico Benito, che portano avanti l'esperienza già fatta grazie a Constantin: e questa è una grande soddisfazione per chi cerca di trasmettere ai giovani le conoscenze acquisite in una vita non solo di arte, ma anche di studio e sperimentazione. In effetti, la casa e lo studio di Monterotondo diventano una specie di laboratorio di pittura dove, sotto la guida appassionata e altruista di Constantin, un gruppetto di neofiti si cimenta con i segreti delle diverse tecniche di pittura, dagli olii alle icone e all'affresco. È il nucleo di quello che di lì

¹⁰⁹ G. Tantalò, *Antiche suggestioni tra le icone della scuola Nikoepia* in «La Gazzetta del mezzogiorno», 7 gennaio 2007.

¹¹⁰ *I pittori delle chiese rupestri* in «Il Quotidiano», 17 dicembre 2006.

¹¹¹ *Giornate culturali rumene, a Passignano arriva il console* in «Giornale dell'Umbria», 12 agosto 2007.

¹¹² *Chiudono le giornate rumene con Udroui* in «Corriere dell'Umbria», 24 agosto 2007.

a qualche anno diventerà la *Fucina d'arte Nikopeia* e testimonierà l'opera del fondatore anche quando lui non ci sarà più.

I giorni di Monterotondo sono sereni anche al di fuori della pittura: Anca e Gino gli regalano un altro nipotino, Matei, vivace e birichino, il contrario del tranquillo e timido Teddy; Oana, la problematica figlia maggiore, si è sposata con un senegalese. Il matrimonio non è felice, ma resta uno bellissimo bambino, Daniel, che insieme ai due cuginetti viene in visita dal nonno, felice e orgoglioso della sua splendida discendenza.

Giorni sereni e pieni di soddisfazione per Constantin che vede riconosciute le sue capacità non solo come autore, ma anche come maestro, giorni che il terribile terremoto del 2009 rende pieni di angoscia e dolore per gli amici colpiti e per l'amata città dell'Aquila distrutta e resa irriconoscibile. Non per caso, in agosto insieme a Luisa sceglie di trascorrere un breve periodo di vacanza in Abruzzo, nella ridente Villetta Barrea non troppo lontana soprattutto dall'amico Goffredo che in un articolo dice: «Lo conosco da un quarto di secolo, ma erano almeno due anni che non l'incontravo. E tuttavia siamo sempre rimasti in contatto. Poi da quel terribile 6 aprile che ha sconvolto la nostra vita, non sono passati mai più di tre giorni che Constantin Udroui non s'informasse su di noi, sulle condizioni della città dopo il terremoto, sul suo futuro. Già, perché questo straordinario artista rumeno, diventato cittadino italiano una trentina d'anni fa, dell'Aquila è proprio un grande amico»¹¹³.

Nel Centro Polivalente del Comune di Villetta Barrea in agosto espone i suoi *Colori in concerto. Una musica da vedere* mostra che, oltre alla presenza delle autorità comunali e diplomatiche, vede anche quella di mons. Angelo Spina, vescovo di Sulmona. Con l'occasione, Constantin dona alla Provincia dell'Aquila l'icona con la *Madonna del terremoto* in ricordo della mostra appena inaugurata. Il vescovo Spina interviene parlando di integrazione e multiculturalismo a muovere dalla testimonianza di pace e libertà che Constantin porta con sé, mentre i rappresentanti della Provincia e del Comune di Villetta ringraziano l'artista per il dono e per la sua presenza ricca di spunti culturali¹¹⁴ che coinvolge un pubblico di estimatori intervenuti numerosi ed ammirati.

Nel mese di settembre, Constantin torna a S. Giorgio del Sannio dove nel chiostro del Convento Franciscano della SS. Annunziata partecipa ad una iniziativa insieme al fraterno amico padre Domenico: Constantin espone i suoi *Luoghi di preghiera d'Italia e Romania*, mentre padre Domenico presenta volume che ha scritto su *Il frate dell'accoglienza. P. Isaia Columbro da Foglianise (1908-2004)*. L'ambasciatore rumeno presso la S. Sede, Marius Lazurka, sottolinea le vette cui è giunta l'arte di Constantin e rimarca come i due protagonisti dell'evento – Constantin e padre Domenico – siano due interpreti capaci, con linguaggi diversi, di parlare di temi altissimi¹¹⁵.

Al termine della mostra, il Sindaco di S. Giorgio del Sannio – Giorgio Nardone – gli consegna un attestato di «Riconoscimento. Per il suo impegno artistico e per la sua presenza in San Giorgio del Sannio con la personale di icone, pittura e grafica al Convento Franciscano della SS. Annunziata negli anni 2002-2009 e per il dono graditissimo di una icona raffigurante S. Giorgio ora esposta nella Sala Consiliare di questo Comune». A questo attestato si unisce quello che i francescani gli danno come «Testimone di pace attraverso l'arte» a ricordo della personale di settembre.

¹¹³ G. Palmerini, *Constantin Udroui, le vie dell'arte tra sacro e profano* in «L'Aquila nel mondo», maggio 2008 – dicembre 2009, pp. 242-47.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ L. Franco, *Una serata intensa tra arte, letteratura e fede al convento francescano della SS. Annunziata a San Giorgio del Sannio* in «Il Sannio», 21 settembre 2009.

L'ottantesimo compleanno

Il mese di febbraio del 2010 porta gli 80 anni di Constantin che vengono festeggiati e solennizzati come spetta ad un patriarca dell'arte quale ormai è diventato! Per il suo compleanno vengono da Bucarest Anca e Gino insieme ai due nipotini adorati e questo è certo il dono più gradito che riceve. Ma sono la sua figura e la sua attività artistica a ricevere gli onori di un festeggiamento fuori del comune. Nella Sala delle Esposizioni dell'Accademia di Romania, con il patrocinio delle due Ambasciate rumene e dell'Accademia Internazionale di Arte Moderna, viene allestita la *Mostra celebrativa in onore dell'80° anniversario del Maestro Constantin Udroi*. È un avvenimento che si può definire fastoso per il pubblico presente e soprattutto per l'insieme delle opere esposte. Constantin sbalordisce gli intervenuti con i colori accesi dei quadri e gli ori splendenti delle icone: fra le opere esposte sfavilla ora l'insieme di *Luoghi di preghiera d'Italia e Romania* da un lato e dall'altro la serie di 12 sibille che accompagnano un Apollo espressionista, tutte opere in cui si avverte «l'entusiasmo del colore», impasti che sembrano vibrazioni cangianti di cielo, come dice Dante Maffia. L'altra parte della mostra è costituita dalle tavole delle icone su cui è rappresentata la Via Crucis in mezzo alle quali si staglia grandiosa l'icona tonda con la Madonna Nikopeia.



Mostra celebrativa per gli 80 anni del maestro, Accademia di Romania 2010
Constantin con il senatore Emilio Colombo e il poeta e critico Dante Maffia.

Gli amici e ammiratori intervenuti costituiscono un vero «parterre de rois». A fare gli onori di casa sono il prof. M. Bărbulescu, direttore dell'Accademia, che esprime a Constantin ammirazione e gratitudine per la sua opera di «ambasciatore» della cultura rumena nel mondo, e l'Ambasciatore presso lo Stato Italiano, Răzvan Rusu che agli auguri per il genetliaco unisce la consegna a nome della Romania di un «Diploma di Riconoscenza, in segno di apprezzamento per il contributo speciale allo sviluppo della cooperazione e dell'amicizia tra l'Italia e la Romania». Dopo i saluti di benvenuto, prende la parola innanzi tutto il sen. Emilio Colombo che in un intenso intervento parla a nome della sua

regione d'origine, la Basilicata, alla quale il maestro ha dedicato una significativa messe di lavori monumentali e di eventi espositivi, tessendo le lodi dell'uomo e dell'artista. Seguono gli interventi dei vecchi amici: Goffredo Palmerini che, per il suo passato di amministratore civico, esprime gratitudine anche a nome dell'Aquila, la città tanto amata da Constantin; don Pierdomenico Di Candia, ora Vicario generale dell'Arcidiocesi di Matera, che ricorda le sue relazioni artistiche intrattenute nelle chiese e nei conventi del materano, come pure tutti i lasciti di opere che hanno arricchito quei luoghi di meditazione. Infine, è Dante Maffia, diventato suo amico quando era un giovane poeta calabrese, ormai docente universitario e scrittore di rilievo nel panorama letterario italiano, a presentare Constantin come artista e come uomo, con penetrante analisi critica e piena comprensione del fenomeno artistico: «un cavallo brado della pittura che sa però trovare la sua misura nel fuoco ardente della creazione e nella poesia rigorosa della sua anima»¹¹⁶. È una vera festa che vede intorno a Constantin con i suoi amici anche le amiche e collaboratrici di Luisa – Vanda, Angela, Nicoleta – che sprizzano allegria e soddisfazione; ma vede intorno a lui innanzi tutto la sua famiglia: Anca e i nipotini venuti da Bucarest, Ion, commosso e compreso del suo ruolo di zio, i fratelli di Luisa, ma non Luisa che, come le capita sovente quando si emoziona, ha una crisi di emicrania e aspetta con impazienza che vengano a raccontarle come è andata!

A Passo Corese. Verso la fine...

Il nuovo anno, prima dei festeggiamenti per i suoi 80 anni, porta a Constantin un nuovo cambiamento di casa e quindi di studio: a Monterotondo, con l'abbinamento abitazione-atelier, la mancanza di un ascensore con l'avanzare degli anni diventa una difficoltà non facilmente superabile. Con l'aiuto della velocissima amica Vanda, Luisa trova una nuova sistemazione a Passo Corese, in piena Sabina, nella provincia di Rieti e non più di Roma. Constantin è particolarmente soddisfatto: la cittadina ha una dimensione umana, un respiro campagnolo, una facilità di rapporti umani che predispongono il nuovo ambiente ad accoglierlo subito e amichevolmente. Del resto, qui ha già esposto in varie occasioni soprattutto nell'ambito della Parrocchia di S. Croce, di cui è parroco don Domenico, ormai vecchio amico. Il cambiamento mette di ottimo umore Constantin che riorganizza il suo studio, ora accolto in casa, con un deposito-laboratorio nel vasto garage perfettamente organizzato e ordinato, dove gli è possibile fare lavori come la preparazione delle icone, la stampa delle incisioni, ecc. Anche la natura ha voluto rendere festoso il trasloco affrontato poco prima di Natale: così, dopo la prima notte trascorsa nella nuova casa, al risveglio c'è stata la sorpresa di una nevicata che ha trasformato il paesaggio in un autentico spettacolo natalizio! Dunque, la nuova vita è iniziata sotto i migliori auspici. A conferma del felice cambiamento, prima dell'estate arriva la visita di Lia, la sorella minore di Constantin, l'unica ancora in vita, che passa con lui alcuni giorni pieni di ricordi tristi e felici insieme, i ricordi di una vita intera! Così, il nuovo ambiente si arricchisce anche di sentimenti familiari, per lui inscindibili dalla quotidianità, sentimenti che vengono ad arricchire il piacere dei cambiamenti portati dalla nuova abitazione.

¹¹⁶ G. Palmerini, *Grande festa per gli 80 anni del pittore Constantin Udrouiu* in www.italiani.ca



Scuola Nikopeia a Passo Corese (2010 – 2014)

In realtà, Constantin è ben inserito nell'ambiente di Passo Corese anche in virtù della sua attività in favore della cittadina e delle frequenti iniziative insieme a don Domenico. Per questo, non gli è difficile riuscire a realizzare quella che ormai da anni è la sua aspirazione: creare una vera scuola d'arte, che faccia seguito ai corsi della *Scuola di affresco Nikopeia* impartiti quando e laddove gli è stato possibile. Così, nell'ottobre 2010 si inserisce nella *Festa di fine estate* organizzata a Passo Corese esponendo in una personale insieme agli studenti del *Gruppo Nikopeia* con cui nel 2007 aveva realizzato la mostra dedicata ai *Santi militari*. D'altro canto, l'Assessorato alla cultura della Città di Fara in Sabina, gli mette a disposizione - presso la Delegazione Comunale di Passo Corese in via Servilia, non lontano da casa - un locale, vasto e luminoso, dove Constantin finalmente può porre la sede ufficiale della *Scuola d'arte Nikopeia*, che poi chiama anche *Fucina d'arte*. Lo stanzone assegnatogli si trasforma rapidamente poiché Constantin appende alle lunghe pareti quadri a olio, incisioni e soprattutto icone: gli ori splendenti delle tavole con la Via Crucis e i Misteri del Rosario insieme alle pale con il Cristo e la Madonna colpiscono chi entra, suscitando un'ammirazione stupefatta. Ma Constantin ha portato qui anche gli strumenti che gli servono per incidere e soprattutto il bellissimo torchio di legno, da anni suo compagno di lavoro con cui ha di sua mano stampato innumerevoli incisioni, acqueforti o xilografie che fossero. Attrezza la stanza con i tavoli necessari agli studenti che seguono le sue lezioni, imponendo a tutti un ordine prussiano senza il quale - dice lui - nessuno capirebbe o troverebbe più nulla! E le pareti "attrezzate" con scaffali per pennelli, colori, strumenti per incidere fanno capire perché a Constantin sia piaciuto chiamare la sua scuola «Fucina d'Arte». È un momento di enorme soddisfazione per il maestro che, diminuendo il numero delle personali, può ora dedicarsi a quello che nel corso degli anni era diventato il suo desiderio più ardente: insegnare ai giovani le tecniche e i segreti dell'arte pittorica di cui è diventato maestro in una vita di studio e attività ininterrotta. Così, il locale di Via Servilia diventa un autentico laboratorio dove appassionati neofiti apprendono la pittura a olio e in affresco, l'arte delle icone, la xilografia secondo uno statuto elaborato dallo stesso Constantin il quale precisa che:

a) «I corsi sono organizzati nel quadro delle attività artistico-culturali svolte dall'Accademia Internazionale di Arte Moderna - Roma».

b) «Il corso ha carattere democratico; è apartitico, aconfessionale, senza fini di lucro; esso persegue fini culturali. È aperto a tutti, senza distinzione di razza, religione, nazionalità, condizione sociale e politica, senza pagamenti di iscrizioni o tasse».

Un primo gruppo partecipa subito ai corsi ed all'esposizione che viene organizzata a inizio dicembre 2010 nel Salone del Centro «Santa Maria Nuova» come *Mostra personale di Constantin Udroi* e degli studenti del gruppo «*Nikopeia*», alla cui inaugurazione presenziano, oltre a don Domenico “padrone di casa”, il vescovo mons. Fumagalli e Bogdan Tătaru Cazaban, ambasciatore di Romania presso la Santa Sede. La presenza di questo nuovo ambasciatore merita qualche parola: in realtà, è il testimone di nozze di Anca e Gino oltre che padrino di Teddy e questo legame rende ancor più felice Constantin che in tal modo sente vicina anche la sua famiglia lontana!

I corsi offerti da Constantin richiamano subito un gran numero di appassionati che pur dilettanti si avviano con serietà e impegno sulla difficile via che viene loro proposta: al termine del primo anno di attività – giugno 2011 - sono iscritti e frequentano i corsi circa 70 studenti, molti dei quali scolaretti delle elementari che il Maestro sa appassionare ad uno studio difficile, ma ricco di soddisfazioni. Soprattutto fra gli adulti ha seguaci appassionati e pieni di interesse: sono in primo luogo signore che abitano a Passo Corese o nelle vicinanze e che Constantin a volte, ridendo, chiama “le mie signore”. Imparano tutte rapidamente i segreti delle icone e dell'affresco, ma quelle che si distinguono sono Orietta, Mirella, Fioralba e soprattutto Vilma che presto è in grado di affiancare il maestro nell'impartire i primi rudimenti dell'insegnamento; e non mancano i giovani Despina e Barbara, che hanno iniziato il loro percorso fin dagli anni di Monterotondo; Ilaria, un'eccezionale disegnatrice; Mauro che si appassiona alla xilografia; Bernardina che predilige la pittura su vetro; Mumtaz Jan, un rifugiato afgano che si scopre inaspettate doti di pittore. È un gruppo vivace – talora anche troppo! – che si dedica con allegria soprattutto alla pittura delle icone che vengono prodotte numerose, con entusiasmo e soddisfazione.



Con i bambini della Scuola Nikopeia (2012)

Poiché lo statuto della Scuola prevede che a fine anno i partecipanti dimostrino di saper realizzare un'opera nelle varie tecniche apprese durante i corsi, nell'ottobre 2011, dopo il primo anno di attività, i venti studenti che lo hanno concluso espongono le loro

opere nel locale della Scuola in un'autentica mostra, ricevendo il relativo diploma di fine anno. È una vera e propria cerimonia, resa importante dalla presenza non solo dell'ambasciatore Tătaru Cazaban accompagnato da un pope rumeno che recita la preghiera dell'iconografo, ma anche delle autorità comunali e in primo luogo dello stesso sindaco di Fara in Sabina, Davide Basilicata, solenne con la fascia tricolore. Più tardi, nel periodo natalizio – dal 15 dicembre 2011 al 15 gennaio 2012 – la *Scuola d'arte Nikopeia* organizza una Mostra-laboratorio durante la quale tutti gli studenti lavorano alla presenza del pubblico, esponendo ancora le nuove opere realizzate. Che i corsi preparino veri pittori è attestato anche dal fatto che nel 2012 don Domenico affida a Despina e Barbara un affresco che rappresenta la «Gerusalemme Celeste» e che loro eseguono nel Centro di «Santa Maria Nuova», ovviamente sotto la severa direzione di Constantin.

Nel settembre 2012, Constantin insieme agli studenti del *Gruppo Nikopeia* realizza una nuova personale che con il titolo *20 anni su sacro e profano* propone ancora non solo i suoi lavori, ma anche e soprattutto quelli dei 20 scolari più progrediti, ai quali dalle autorità presenti viene consegnato il diploma relativo al loro anno di corso. Sono nuovamente pronti a lavorare davanti al pubblico, così da dimostrare i progressi realizzati nelle diverse tecniche dagli affreschi alle icone, dalla pittura a olio a quella su vetro, dai disegni alle xilografie. La mostra ricorda i 20 anni dalla creazione della *Scuola Nikopeia*; allestita nei locali della Chiesa di S. Croce, viene inaugurata solennemente alla presenza di mons. Ernesto Mandara, nuovo vescovo della Diocesi di Sabina-Poggio Mirteto, dell'ambasciatore Tătaru Cazaban, del prof. M. Bărbulescu, direttore dell'Accademia di Romania in Roma, di D. Basilicata, sindaco di Fara in Sabina, oltre che di don Domenico. La cerimonia assume poi un rilievo particolare perché sono presenti anche il Comandante dei Carabinieri, dott. Pierbattisti; il Comandante della Polizia, dott. D'Agapiti e il Comandante dei Vigili del Fuoco, ing. De Rossi a ciascuno dei quali la Scuola Nikopeia, insieme all'assessorato alla Cultura di Fara in Sabina, consegna in omaggio un'icona con il santo protettore del Corpo di appartenenza.

Il successo riscosso presso il pubblico sempre più conquistato dalla novità e dall'interesse per l'esperimento realizzato da Constantin, dimostra che i tempi sono ormai maturi per far uscire dalla scuola e da Passo Corese le opere degli studenti più avanzati. Il 15 dicembre 2012, nell'ambito delle *Giornate culturali rumene. Viaggio in Italia e Romania sulle vie del sacro e del profano* organizzate a Passignano sul Trasimeno dall'amministrazione comunale, viene portata una Mostra Personale di Constantin e degli studenti del Gruppo Nikopeia con il titolo *20 anni su sacro e profano*. L'esposizione è aperta nella Sala Consiliare del Comune mentre le opere del maestro e dei suoi scolari (che all'evento sono rappresentati da Despina) vengono illustrate dall'ambasciatore Tătaru Cazaban dopo i saluti del Sindaco Claudio Bellaveglia e dell'Assessore alla Cultura, Luca Briziarelli, alla presenza di mons. Giuseppe Chiaretti, arcivescovo Metropolita Emerito dell'Umbria e Augusto Successore di S. Costanzo. Dice l'ambasciatore Tătaru Cazaban: «Con la sua arte che ha un'impronta moderna, di fattura espressionistica e allo stesso tempo bizantina, il nostro amato Maestro ci rende un'ampia, affascinante testimonianza di fede e di cultura, facendoci immergere nell'orizzonte della bellezza che ci salverà e salverà il mondo. [...] È un'arte contemplativa e al tempo stesso esuberante, rigorosa e solare, che celebra la vita e la creazione di Dio e rispecchia il percorso artistico di una vita e le sue origini rumene, espressione di una congiunzione tra sacro e profano, richiamando così un famoso saggio dello storico delle religioni rumeno Mircea Eliade».



Mostra a Passignano- dicembre 2012

Non a caso, la stampa sottolinea l'importanza dell'iniziativa che si propone di «far conoscere la storia di questo splendido paese ricco di arte e cultura»¹¹⁷ e di «stringere ancora di più i rapporti con la Romania, attraverso un comune impegno nei confronti delle attività culturali e artistiche»¹¹⁸. D'altro canto, la peculiarità dell'esposizione viene sottolineata mettendo in rilievo che ci si trova di fronte a «immagini che si fondono con l'arte moderna rendendo la pittura bizantina un'esplosione di colori. È questa la prima percezione che si coglie osservando le opere del pittore rumeno Constantin UdROIU e dei suoi allievi»¹¹⁹. Tra le opere esposte figura anche una *Deisis*, un polittico costituito da 22 icone dipinte su pannelli di polistirolo nella tecnica dell'affresco, opera di Constantin e della Scuola Nikepeia, polittico donato alla cittadinanza di Passignano e rimasto nella “basilica madre” della città stessa. Il commento è che «sono forti e piacevoli le emozioni che regalano le opere del pittore rumeno Constantin UdROIU e dei suoi allievi, raccolte nella mostra *20 anni su sacro e profano*, ospitata nella sala del consiglio comunale»¹²⁰. Al termine del felice avvenimento, Constantin non si lascia sfuggire l'occasione per progettare – coinvolgendo mons. Chiaretti – una futura mostra a Perugia, da intitolare *Omaggio all'Umbria* e da realizzare possibilmente nell'autunno 2013. Ma il destino ha altri progetti...

Con il nuovo anno, il maestro si dedica ai suoi studenti a tempo pieno con entusiasmo sempre crescente. Così, dal 25 marzo al 30 aprile 2013 i cittadini di Passo Corese sono invitati ad ammirare *Olive e oliveti della Sabina*, mostra di pittura a olio che la

¹¹⁷ «Il Giornale dell'Umbria», 15 dicembre 2012

¹¹⁸ *Il viaggio tra Italia e Romania attraverso la mostra personale di UdROIU e il gruppo Nikepeia* in «Corriere dell'Umbria», 16 dicembre 2012.

¹¹⁹ *Tra sacro e profano, una mostra unisce il Trasimeno e la Romania* in «Giornale dell'Umbria», 18 dicembre 2012.

¹²⁰ *Tra sacro e profano Passignano scopre l'arte di Constantin UdROIU e dei suoi allievi* in «Corriere dell'Umbria», 19 dicembre 2012.

Scuola Nikopeia, accanto a icone e affreschi, propone in un cammino artistico capace di utilizzare anche un linguaggio moderno, oltre a quello della tradizione più antica. Espongono gli studenti più avanzati, del II e III anno le cui opere rappresentano studi cromatici impressionisti ed espressionisti che incuriosiscono il pubblico¹²¹ e spingono Tony La Torre, assessore alla cultura, a dire di Constantin che «la sua voglia di trasmettere conoscenze tecniche ai suoi allievi è sorprendente e stimolante allo stesso tempo. Siamo curiosi di vedere le loro creazioni e certi che, ancora una volta, il maestro saprà stupire il suo pubblico e richiamare grande attenzione sulla Scuola»¹²².



Al termine dell'anno scolastico e dopo le vacanze, il 13 settembre – in coincidenza con la festa della S. Croce – la consegna dei relativi diplomi si inserisce in una manifestazione che, ospitata nel salone della Parrocchia di S. Croce, porta il titolo di *Ventuno anni dalla creazione della Scuola Nikopeia*. È una nuova mostra di pittura, come sempre una mostra-laboratorio durante la quale gli studenti danno prova del livello raggiunto lavorando alla presenza del pubblico ed esponendo lavori realizzati con tecniche diverse, dagli affreschi alle icone, dalla pittura su vetro a quella su tela, dai disegni alle xilografie. Accanto alle consuete autorità comunali e al vescovo della Sabina, mons. Mandara, intervengono Bogdan Tătaru Cazaban, ambasciatore presso la Santa Sede, e Dana Constantinescu, ambasciatore presso lo stato italiano. È proprio la signora Constantinescu ad affiancare Constantin nella consegna dei diplomi, con gli allievi sorpresi e soddisfatti dall'inattesa amabilità che tutti si affrettano a immortalare nelle foto. Ciò che colpisce un giornalista rumeno presente è il fatto che il maestro «si emoziona più dei suoi

¹²¹ R. Di Claudio, *Mostra d'arte bizantina con gli allievi di Udrouiu «Il Messaggero – Rieti»*, 9 marzo 2013.

¹²² *Blog Ufficiale Assessorato Cultura, Turismo e Gioventù Fara In Sabina*, 23 marzo 2013.

allievi nel consegnare loro gli attestati [...] sa tutto di loro, gli studi fatti, le opere. Il Maestro è orgoglioso di ciascuno di loro! Grande maestro dell'arte bizantina, è uno dei più fertili artisti della diaspora rumena»¹²³.



Mostra Accademia di Romania – dicembre 2013

Conclusa la festosa premiazione, all'inizio dell'autunno Constantin riprende l'attività della Scuola e soprattutto il progetto di una mostra a Perugia ideato a Passignano nel dicembre 2012 e proposto a mons. Chiaretti, in quanto arcivescovo emerito dell'Umbria. Il maestro gli scrive in novembre per ricordare la possibile esposizione *Omaggio all'Umbria* inizialmente prevista per il 2013, ma precisa che essendo «mancato il tempo necessario per un'iniziativa così ravvicinata, abbiamo deciso di organizzarla prima a Roma» per rimandare all'anno successivo la presentazione a Perugia. Nella sua lettera, Constantin comunica inoltre al vescovo che l'evento avrà luogo nella Sala delle mostre dell'Accademia di Romania in Roma, con il patrocinio delle ambasciate di Romania in Italia e presso la S. Sede e la presenza dei rispettivi ambasciatori, con inaugurazione già fissata per il 13 dicembre alle ore 17 nell'Accademia di Romania in Roma. Precisa inoltre che accanto alle opere sue e della scuola, l'esposizione ospiterà anche «una grande *Deisis* costituita da: Madonna Nikopeia, 2 arcangeli, S. Costanzo, S. Lorenzo, S. Francesco, S. Chiara, due sibille e 12 profeti». Il polittico, creato dal maestro insieme ai suoi studenti, è

¹²³ «Gazeta Românească Italia» Portalul nr. 1 de știri din diaspora

destinato a restare in Umbria come loro dono. Constantin si getta a capofitto nella preparazione della mostra che dovrà essere di grande livello per poter essere poi spostata tal quale a Perugia. Il lavoro che lo assorbe di più è la preparazione del polittico costituito da icone in affresco su pannello di polistirolo da affidare alle allieve più avanzate ed esperte che le affiancano così alle altre opere – a olio, su vetro, icone – da esporre. Il tempo incalza per cui il maestro prepara il materiale su cui far lavorare le collaboratrici ossia i pannelli di polistirolo che modella e taglia con una sega elettrica. Non si preoccupa della polvere che così produce e respira senza protezione, aggravando l'asma di cui soffre in conseguenza degli acidi usati in tanti anni per realizzare le acqueforti. Comincia un periodo che lo vede al limite delle forze, ma che supera per portare a termine l'opera iniziata. Malgrado tutto, il 13 dicembre, come annunciato, la mostra può essere aperta destando l'ammirazione per la qualità delle opere esposte e grande commozione alla vista del vecchio maestro malato ma indomito. Gli interventi degli ambasciatori, del direttore dell'Accademia e soprattutto di mons. Chiaretti sottolineano l'importanza delle attività di Constantin come artista e, non meno rilevante, come docente e come divulgatore di una cultura capace di saldare antico e moderno, sacro e profano. L'inaugurazione si chiude con un concerto di musiche rumene natalizie che rendono ancora più suggestiva e commovente l'atmosfera dell'avvenimento.

L'anno si conclude con un lieve miglioramento di Constantin che non vede l'ora di tornare alla sua amata scuola. A fine gennaio è felice perché, in anticipo sul suo compleanno, Anca viene con la sua famiglia a fargli gli auguri e, senza saperlo, a salutarlo per l'ultima volta: la sua salute precipita con brevi miglioramenti che creano l'illusione di una guarigione vicina. Sono settimane durissime durante le quali Luisa che lo assiste notte e giorno, ha bisogno di aiuto per portarlo in studi medici a Roma, Passo Corese e Monterotondo: le sono vicini Bernardina e Jan, il giovane afgano, che si sono affezionati a Constantin più che come a un maestro, quasi come a un padre. In marzo, finalmente comincia a uscire e a passeggiare nelle strade di Passo Corese, accompagnato da Luisa che lo incoraggia e lo sostiene. Ma una notte, Constantin cade dal letto ferendosi in modo serio: i vicini, una famiglia di rumeni, gli danno un primo soccorso e poi chiamano l'ambulanza che lo porta in ospedale a Monterotondo. Il ricovero è faticoso per Constantin che continuamente chiede di tornare a casa sua. Qualche miglioramento, finché una notte viene colpito da infarto e trasferito nel reparto cardiologico del S. Filippo Neri a Roma. Alla mattina Luisa con Ion e i suoi fratelli corre in ospedale per vedere quale è la situazione, ma quando arriva una dottoressa le dice che Constantin, mentre parlava con i medici e raccontava della sua scuola di pittura, si è come addormentato, spegnendosi. Vani i tentativi di rianimarlo: il suo grande cuore si è fermato e ha portato con sé, fino all'ultimo, i suoi sogni e i suoi affetti.

Una vita oltre la vita

La notizia della scomparsa di Constantin piomba come un fulmine sulla *Scuola Nikopeia* e su tutta Passo Corese. Al funerale, nella Chiesa di S. Croce così legata alla sua attività artistica e didattica, interviene un'autentica folla di amici e personalità. La preoccupazione di Luisa, malgrado la lacerazione della perdita, è che la scuola non venga chiusa e questo chiede al sindaco Basilicata che la rassicura: il comune conferma che la Scuola continuerà a vivere nel locale di cui dispone. È una prima, piccola consolazione al pensiero che così l'opera di Constantin non sarà subito vanificata. Nel bollettino della Parrocchia, Vilma scrive «Il maestro Udroui è ancora tra noi con la sua Nikopeia [...] Il maestro Udroui è stato, non solo per me ma per tutti i suoi allievi, un'opportunità unica che

ci ha permesso di crescere confrontandoci con una realtà complessa e al tempo stesso affascinante come quella dell'arte sacra»¹²⁴. La stampa italiana e rumena dà la notizia della sua scomparsa e ricorda la sua attività artistica; il Consolato Generale rumeno di Milano nel suo bollettino informativo lo commemora scrivendo: «Si è spento un astro della comunità rumena in Italia, il pittore Constantin Udroi»¹²⁵. E l'amico Goffredo scrive: «Lo vogliamo ricordare così, l'amico Constantin Udroi, con le sue spiccate doti di comunicatività, intellettuale di vaglia [...] che privilegiava le relazioni umane, generoso e attento ai valori importanti della vita, che riteneva la cultura e l'arte non un patrimonio per pochi eletti ma un'opportunità davvero per tutti. Ha speso l'intera sua vita per avvicinare le persone al mondo dell'arte»¹²⁶.

I primi mesi dopo la scomparsa di Constantin sono terribilmente dolorosi per Luisa, anche sul piano fisico: attacchi di vertigine impediscono la sua normale vita ed è ancora una volta l'aiuto di Vilma, Bernardina e Jan che le consente di superare i momenti più critici. Dopo l'estate, riesce a far ripartire, sia pur faticosamente, l'attività della scuola affidata quasi integralmente a Vilma, che già Constantin aveva designato ad aiutarlo e a proseguire la sua opera. L'impegno più importante a cui deve far fronte è però la mostra a Perugia tanto importante per il maestro da lasciare in secondo piano cautele per lui vitali. Fondamentale l'aiuto di Bogdan Tătaru Cazaban che nella sua funzione di ambasciatore di Romania presso la Santa Sede può ottenere che a Perugia la mostra venga organizzata ad alto livello: tramite M. Banciu, consigliere in Ambasciata e vecchio amico di Constantin, interviene presso il cardinale Bassetti affinché l'esposizione sia ospitata nel Museo Diocesano di Perugia. Così avviene e nel dicembre 2014 la mostra presentata provvisoriamente all'Accademia di Romania in Roma esattamente un anno prima, può ora essere proposta nella sede museale, attuando, dopo la scomparsa del maestro, quanto egli aveva ideato e desiderato portare a termine. Della realizzazione pratica si fa carico, naturalmente, Luisa che ha affiancato tante volte Constantin nell'allestimento delle sue mostre ma che può contare sull'aiuto di Ion e dei suoi familiari, oltre che di Bernardina, abile e rapida nell'apprendere anche questo aspetto concreto dell'arte pittorica. Fondamentale è inoltre l'aiuto della Parrocchia Ortodossa Rumena di Perugia, il cui parroco, padre Radu, non solo interviene di persona con alcuni volontari portando un fattivo e abile sostegno, ma organizza anche un suggestivo concerto di musiche rumene tenuto all'inaugurazione dal coro dei suoi giovani parrocchiani.

Così, come Constantin avrebbe voluto, l'esposizione intitolata secondo i suoi desideri *Camminando su un raggio di luce. Omaggio all'Umbria* viene allestita presso la *Sala del Dottorato*, adiacente al Museo Capitolare della Cattedrale di San Lorenzo. L'inaugurazione è «Un tributo al grande artista recentemente scomparso»¹²⁷: solenne e partecipata da un pubblico numeroso e commosso, alla presenza del Card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, del vescovo della Diocesi Ortodossa Rumena d'Italia, mons. Siluan Span, oltre che di mons. Chiaretti, arcivescovo Metropolita emerito dell'Umbria, degli ambasciatori presso la S. Sede, Bogdan Tătaru Cazaban e presso lo Stato italiano, Dana Constantinescu e delle autorità cittadine. Per questa mostra, oltre ai lavori personali – icone, oli su tela raffiguranti *Luoghi di preghiera dell'Umbria e della Romania, Sibille, ecc.* - il maestro e la sua Scuola hanno preparato le icone che compongono il grande polittico in affresco su pannelli, esposto già l'anno precedente nella mostra all'Accademia di Romania in Roma, e costituito da: *Madonna Nikopeia, 2*

¹²⁴ «Cures», maggio 2014

¹²⁵ <https://milano.mae.ro/local-news>

¹²⁶ *Il mio giornale.org* 27 marzo 2014

¹²⁷ *Camminando su un raggio di luce: il pittore Constantin Udroi e gli allievi della sua Scuola d'arte "Nikopeia"* in «NOTIZIE INFORM», 10 dicembre 2014.

arcangeli, S. Costanzo, S. Lorenzo, S. Francesco, S. Chiara, 2 Sibille e 12 Profeti. Il politico resta come omaggio e dono all'Umbria, dono che padre Radu sarà felice di esporre nella chiesa rumena ortodossa. È il Cardinale Bassetti a dare il saluto della diocesi perugina e ad onorare la memoria dell'artista sottolineando che dalle sue opere traspare una intensa spiritualità. Elogia poi la qualità artistica del politico (realizzato dalla Scuola Nikopeia e donato alla diocesi) le cui figure sacre, nei loro vividi colori, conclude l'arcivescovo, "sembrano venire incontro". mons. Siluan Span, vescovo della Diocesi Ortodossa Rumena d'Italia, pone in evidenza la grandezza dell'artista che, pur essendo vissuto in Italia per più di quarant'anni, ha mantenute vive le radici culturali della sua terra e la forte spiritualità che contrassegna le sue icone, ancorate rigorosamente all'arte bizantina. Profonda è la riflessione di mons. Chiaretti, che richiama il valore dell'arte del maestro e ne illustra la densità spirituale, leggibile nella sapiente "scrittura" delle icone secondo i rigorosi canoni bizantini.

L'ambasciatore Tătaru Cazaban a sua volta ricorda che davanti al clima di smarrimento etico e forse di indifferenza, «la pittura di Constantin Udroi e della sua scuola di iconografia rumena costruisce ponti tra l'incommensurabile trascendenza e l'immanenza dei colori e dei sentimenti». Infine, l'ambasciatrice Dana Constantinescu porta il saluto della Romania a questo importante evento d'arte e di cultura e ricorda che Udroi è «uno degli artisti ed intellettuali rumeni più stimati in Europa».

Goffredo Palmerini, in un rendiconto, sottolinea che con «grande carisma e forte comunicatività, Constantin Udroi ovunque ha costruito ponti di amicizia e di vera cultura», capace di farsi «amare per l'immediatezza e la semplicità nei rapporti personali, per l'innata generosità e per una straordinaria sensibilità. Ha lasciato un meraviglioso e incancellabile ricordo, come il tributo di questa bella mostra di Perugia limpidamente testimonia»¹²⁸.

L'altro debito verso l'eredità spirituale lasciata da Constantin è quello di rendere la *Scuola Nikopeia* autonoma e capace di proseguire l'opera iniziata dal maestro. Con l'aiuto soprattutto di Vilma e l'appoggio dell'assessorato alla cultura della città di Fara in Sabina, di cui Passo Corese è una frazione, Luisa trasforma la *Fucina d'arte* in associazione riconosciuta, con una personalità giuridica, così da poter impartire gratuitamente, come da statuto, corsi nelle varie tecniche di pittura, con preferenza per quella delle icone, e poter rilasciare i diplomi di fine corso in modo autonomo e indipendente dall'AIAM al cui ambito Constantin aveva dovuto rapportare tutte le sue attività perché avessero il riconoscimento di un organismo ufficiale. Anche questo era un suo desiderio: lasciare una scuola salda, capace di proseguire la sua opera e trasmettere alle generazioni più giovani, e non solo, l'amore per l'arte e la capacità di realizzarla nelle opere più varie grazie alla sua *Fucina d'arte*. Resta ora a Luisa il compito di far vivere il suo ricordo, non lasciare che la sua arte cada nell'oblio e portare invece il suo nome ovunque possibile, sostenendo e appoggiando l'attività dell'*Associazione Nikopeia* attraverso la quale la *Fucina d'arte* possa continuare a diffondere il suo prezioso insegnamento.

¹²⁸ G. Palmerini, *A Perugia l'omaggio della Romania all'arte di Constantin Udroi in L'Italia nel cuore*. Sensazioni, emozioni, racconti di viaggio, One Group Edizioni 2017, pp. 61-66.



Inaugurazione della mostra nel Museo Diocesano di Perugia – dicembre 2014
Il cardinale G. Bassetti, il vescovo Siluan e il vescovo emerito G. Chiaretti

MOSTRE PERSONALI

1950-71, Romania; 1971, Sassari, Castelsardo, Alghero, S.Teresa di Gallura, Nuoro, Benevento, Roma; 1972, Caserta, Isernia, Avellino, Campitello Matese, Amelia, Benevento, Frosinone; 1973, Bolsena,Orvieto, Viterbo, Roma, S.Teresa di Gallura, Nuoro, Amalfi, Terni; 1974, Livorno, Palermo, Sassari,S.Teresa di Gallura, Roma, Frosinone; 1975, Milano, Nuoro, Viterbo, Frosinone; 1976, Nuoro, Roma, Matera, Accettura, Montescaglioso, Frosinone; 1977, Ginevra, Lutry, Avignone, Nuoro, Olbia, Frosinone; 1978, Avignone, Accettura; 1979, Potenza, Amsterdam, Bordeaux, Massafra, Avignone, Accettura; 1980, Potenza, Carpentras, Matera, Viterbo; 1981, Crotone,Milano, Bernalda, Bolsena, Melfi, Avigliano, Tito; 1982, Crotone, Carpentras, Frosinone, Avignone, Bernalda, Accettura, Bolsena; 1983, Avignone, Potenza, Satriano, Metaponto, Melfi, Genzano di Lucania, Crotone; 1984, Accettura, Potenza, Acquavella, Vallo di Lucania, Agropoli, Parigi; 1985, Bernalda, Atene, L'Aquila; 1986, Sulmona, Parigi, Montalbano Ionico, S.Mauro Cilento, Vitulano, Avignone; 1987, Foglianise, Rieti, S.Mauro Cilento,Vitulano; 1988, Foglianise, Potenza, Agnone, Castelnuovo, Vitulano, Benevento; 1989, Pietrelcina, Avellino, Ferrandina, Casalvelino, Castelnuovo, L'Aquila; 1990, Capestrano, Paganica, Matera; 1991, Roma (Accademia di Romania), Vitulano di Benevento, Faicchio, Telese; 1992, Matera, Avignone, Benevento; 1993, Airola, Pietrelcina, Faicchio, Tirgoviste (Romania); 1994, Matera, Pietrelcina; 1995, Monterotondo, Taurasi, Benevento; 1996, Melfi, Roma, Moricone, Matera; 1997, Montelibretti, Padova, Vitulano; 1998, Mentana, Longarone, Forno di Zoldo, S. Martino Valle Caudina, Fara Sabina-Passo Corese, Accademia di Romania in Roma; 1999, Arpaia, Vitulano, Melfi, Passo Corese, Fiano Romano; 2000, Monterotondo, Tivoli, Lisbona; 2001, L'Aquila, Passo Corese; 2002, S. Giorgio del Sannio, Melfi, Tollo, Amatrice: Passo Corese, Fonte Nuova; 2003, Grottaferrata; 2004, Poggio Mirteto, Repubblica di S. Marino, Melfi, S. Teresa Gallura; 2005, Mentana, Moricone; 2006, Passo Corese, Matera; 2007, Matera, Passignano sul Trasimeno, Accademia di Romania, Ambasciata di Romania; 2008, Matera; 2009, Villetta Barrea, S. Giorgio del Sannio; 2010, Accademia di Romania, Passo Corese; 2011, Poggio Mirteto; 2012, Passignano, Passo Corese; 2013, Passo Corese, Accademia di Romania; 2014, Perugia (Museo Capitolare)

MOSTRE DI ARTE SACRA

- 1979 - *Potenza* con mons. Giuseppe Vario
 1981-2 - *Crotone*, con mons. G. Agostino
 1981-3 - *Bernalda*, con mons. Michele Giordano
 1984 - *Potenza*, con mons. Giuseppe Vairo
 1985 - *Bernalda*, con mons. M. Giordano
 - *L'Aquila* (Museo d'Abruzzo) con mons. Virgilio Pastorelli
 1988 - *Vitulano*, con mons. Minchiatti
 1989 - *Benevento*, con mons. Minchiatti
 - *Avellino*, con mons. Gerardo Pierro
 - *Ferrandina*, con mons. Ennio Appignanesi
 - *Vallo di Lucania*, con mons. Giuseppe Favale
 - *Paganica* (Aq.), con mons. Virgilio Pastorelli
 1990 - *Benevento*, Seminario Nuovo: benedizione degli affreschi da parte di
 Sua Santità Giovanni Paolo II

- *Matera*, con mons. Ennio Appignanesi
- *Roma*, Accademia di Romania, con il dott. A. Farina, presidente dell'Unicef italiana
- 1992 - *Matera*, con mons. Ennio Appignanesi e l'ambasciatore Gh. Gheorghiu
- *Benevento*, con l'arcivescovo Serafino Sprovieri e l'amb. Gh. Gheorghiu
- 1992-3 - *Airola*, Convento di S. Pasquale, con M.R.P. Ermenegildo Frascadore, ministro provinciale O.F.M. della provincia Sannito-Irpina
- 1993 - *Airola*, Convento di S. Pasquale, con mons. Mario Paciello, vescovo di Airola, l'amb. Gh. Gheorghiu e l'addetto culturale prof. Ion Bulei
- *Faicchio*, mostra e Via Crucis (15 edicole) dal convento di S. Pasquale a Faicchio fino a Faicchio antico, con mons. Mario Paciello
- 1994 - *Matera*, mostra di icone in onore di S. Eustachio, con mons. Antonio Ciliberti, arcivescovo di Matera-Irsina, e l'amb. Gh. Gheorghiu
- 1994-5 - *Pietrelcina*, mostra con l'amb. Gh. Gheorghiu e inaugurazione della Via Crucis nella chiesa SS. Annunziata
- 1995 - *Benevento*, Museo del Sannio, con mons. Serafino Sprovieri, arcivescovo metropolitano di Benevento; padre Domenico Eugenio Tirone, ministro provinciale O.F.M. della provincia Sannito-Irpina; ambasciatore di Romania presso lo Stato Italiano, C. Grigorie; ambasciatore di Romania presso la Santa Sede, Gh. Gheorghiu
- 1996 - *Melfi*, Basilica cattedrale (manifestazione sponsorizzata dalla Telecom) con mons. Vincenzo Cozzi, vescovo di Melfi, e S. Ecc. mons. Ercole Lupinacci, eparca di Lungro (Cs)
- *Roma*, Ambasciata di Romania presso la Santa Sede, mostra *Luoghi di preghiera rumeni*, con il cardinale Achille Silvestri, segretario di Stato presso la Santa Sede, e mons. P. Carnaziu; ambasciatori presso la S. Sede di: Armenia, Austria, Belgio, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Francia, Germania, Iran, Irlanda, Israele, Italia, Libano, Lituania, Gran Bretagna, Polonia, Russia
- *Matera*, mostra *Luoghi di preghiera rumeni*, con mons. Antonio Ciliberti, arciv. di Matera-Irsina e l'amb. Gh. Gheorghiu
- 1999 - *Melfi*, Sala Federico II con mons. Vincenzo Cozzi, vescovo di Melfi
- *Passo Corese*, Parrocchia S. Croce con S. Ecc. mons. Salvatore Boccaccio, vescovo della diocesi di Sabina - Poggio Mirteto
- 2001 - *Passo Corese*, Parrocchia S. Croce, con S. Ecc. mons. Lino Fumagalli, vescovo della diocesi di Sabina - Poggio Mirteto
- 2002 - *S. Giorgio del Sannio*, Convento O.F.M. SS. Annunziata, con S. Ecc. mons. Serafino Sprovieri
- *Melfi*, Sala Federico II con mons. Vincenzo Cozzi, vescovo di Melfi
- *Passo Corese*, Parrocchia S. Croce, con S. Ecc. mons. Lino Fumagalli, vescovo della diocesi di Sabina - Poggio Mirteto
- 2003 - *Grottaferrata*, Abbazia di S. Nilo, con l'archimandrita esarca dell'abbazia e l'acc. Prof. Răzvan Theodorescu, ministro rumeno della Cultura e dei Culti
- 2005 - *Poggio Mirteto*, con S. Ecc. mons. Lino Fumagalli, vescovo della diocesi di Sabina - Poggio Mirteto
- 2006 - *Passo Corese*, Parrocchia S. Croce, con S. Ecc. mons. Lino Fumagalli, vescovo della diocesi di Sabina - Poggio Mirteto
- *Matera*, Mediateca provinciale con S. Ecc. mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo di Matera-Irsina

- 2006-7 - *Matera*, con S. Ecc. mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo di Matera-Irsina
- 2009 - *Villetta Barrea* (L'Aquila), con S. Ecc. mons. Angelo Spina vescovo di Sulmona
- *San Giorgio del Sannio* (Benevento), con S. Ecc. arcivescovo metropolitano, mons. Serafino Sprovieri
- 2010-11 - *Passo Corese*, con S. Ecc. mons. Lino Fumagalli, vescovo della diocesi di Sabina – Poggio Mirteto
- 2012 - *Passo Corese*, con S. Ecc. mons. Ernesto Mandara, vescovo della diocesi di Sabina - Poggio Mirteto
- 2012-13 - *Passignano sul Trasimeno*, con S. Ecc. mons. Giuseppe Chiaretti, arcivescovo della diocesi di Perugia e Città della Pieve
- 2014 - *Perugia*, Museo Capitolare, con il cardinale G. Bassetti, arcivescovo della diocesi di Perugia e Città della Pieve.

AFFRESCHI MONUMENTALI IN ITALIA

Accettura [provincia di Matera; affresco esterno di m² 180, realizzato sulla facciata del Comune], 1976-77; Tempio Pausania, 1971; S. Teodoro, 1973-77; Orani, 1978; Bernalda, 1981; Satriano, 1983; Bernalda, 1985; Vitulano, 1987; Agnone, Vitulano [Basilica della SS. Annunziata] 1988; Benevento [Nuovo Seminario], Paganica [Palazzo Ducale], 1990; Matera [Chiesa di S. Maria dei Greci], Matera-Picciano [I cinque Misteri gaudiosi], Vitulano [Chiesa di S. Pietro], Faicchio [Chiesa di S. Salvatore] 1991, Airola [Convento S. Pasquale], 1993; Via Crucis, Faicchio, 1993; Paganica, 1993; Taurasi, 1995; S. Giorgio del Sannio [Casa Comunale], 2002; Matera [Parrocchia Maria SS. Annunziata], 2006.

HANNO SCRITTO DI LUI

G. Agostino, M. H. Allvoet, I. Andreita, M. Agostini; N. Balotà, I. Barthouil, C. Bernardini, R. Biordi, T. Bonavita, M. Brigaglia, Ion Bulei; F. Cacciatore, G. Cafarelli, N. Carandino, D. Carraz, C. Cassese, M. T. Centomani, G. Coanda, O. Coletta, F. Corrado, S. Cosmin; T. D'Antò, M. D'Antonio, U. De Paolis, T. De Rubeis, B. Di Masci, I. Dominici; A. Froncillo, G. P. I. Gheorghiu, E. Guidetti, G. Jacovelli, A. Jovannitti, Ion Itu; F. La Civita, L. Lamarque, Jean Leclair, E. Lombardi, A. Loreti; A. Moretti, D. Maffia, Fr. Malvasi, P.A. Manca, R. Mancini, N. Manolescu, A. Marino, A. Mascia, G. Massa, T. Meloni, M. Menicucci, E. Mercuri, G. Messina, G. Messinetti; C. Nini, E. Napolitano, E. Nunziato, M. Orpallo; G. Pinnarparpaglia, N. Palazzo, P. Pallotta, G. Palmerini, B. Panella, M. Papahagi, R. Pezzano, A. Pomili; J.-P. Richard, W. Riccio, N. Rocco, M. Rotilli, R. Ruju; V. Sabia, S. Sebaste, G. Selvaggi, S. Sprovieri, L. Stegagno Picchio; D. E. Tirone; L. Valmarin, M. Vasilescu, G. Vecchi, A. Viggiani. C. Zambianchi.

CONSTANTIN UDROIU NELLA CRITICA

Ion Ițu

1969

Dalla pittura iconografica all'astratto

Da alcuni giorni, nella sala della filiale dell'Unione degli Artisti Plastici, Sibiu ospita un'ampia esposizione personale, concepita come una retrospettiva, del pittore bucarestino Constantin Udroi. Presente da anni in diverse mostre collettive, in biennali nazionali il pittore si impegna qui in un primo confronto diretto con il pubblico, davanti a cui si presenta in modo aperto: nella complessità dei suoi sforzi artistici, che si manifestano a partire dall'illustrazione per libri per bambini, dalla dimostrazione di tecnica del restauro di libri antichi, da disegni, locandine, grafica in bianco e nero o a colori, dalle imitazioni di icone su legno e su vetro, fino alle composizioni libere e originali che rientrano nella sfera delle interpretazioni personali. Sebbene attratte insistentemente dall'astratto nelle ultime fasi del lavoro, le preoccupazioni artistiche del pittore, almeno nella definizione imposta da questa mostra, fissano le radici della loro ispirazione in uno degli spazi più fertili della pittura rumena, purtroppo poco sfruttati al livello del loro potenziale valorico: la pittura iconografica. Poiché se un effervescente dell'espressione come è stato il dottor Ion Țuculescu, nel provare le acute nostalgie della sensibilità nazionale, si è immerso con fervore negli orizzonti del tappeto rumeno, cosicché, riattivandone confuse impressioni, negli ultimi anni, forse su suo impulso, un importante gruppo di pittori fa da noi una vera scuola che dichiara aperta alle tradizioni iconografiche di sostrato bizantino. Sebbene non abbia ancora prodotto uno Țuculescu, questo orientamento merita una speciale attenzione da parte della critica d'arte, proprio per il richiamo insistente a una categoria della nostra sensibilità nazionale che fino a poco tempo fa solo la lente del ricercatore scientifico ha scrutato con una forza affascinata da simili dimensioni.

In questo insieme, le esperienze ancora fortemente evocative di Constantin Udroi ricevono una salda oggettivazione per il fatto che il pittore le concepisce dopo una lunga attività lavorativa e di studio nelle chiese bizantine rumene, svolta a fianco di un'autorità come Gheorghe Vânătoru. Il pittore Udroi dichiara di discendere da qui e dalle vette di un Moga o di uno Țimfoarea, piuttosto che dai cataloghi degli ex-professori o dagli album di arte moderna stranieri, tanto graditi a molti dei giovani pittori di oggi. Rimarchiamo qui l'importanza di collocare le risorse dell'ispirazione negli strati emozionali dell'universo nazionale, cosa che sottolinea un profitto oltre il quale il valore dell'atto artistico acquisisce resistenza nel tempo.

Come dicevo, però, nella personale di Constantin Udroi si rimarca meno uno stadio finale quanto piuttosto si argomenta un cammino. La sua concezione si manifesta qui in modo pronunciato come dimostrativa, così che nessuno può giudicarla in modo interpretativo, ma solo constatativo poiché è sostenuta dall'esposizione non tanto per quello che ha di unico, quanto piuttosto per quello che aspira ad essere. Perciò noi ora non possiamo affermare altro che la dimostrazione è effettivamente convincente e appassionante, restando poi da giudicare attraverso il prisma delle realizzazioni ulteriori il valore e l'originalità dell'esperienza nell'ambito della pittura nazionale.

Alcune cose, tuttavia, si possono dire sin da ora. Fra di esse, che sono da ritenere fondamentali, è il fervore con cui l'artista si serve del colore. E questo si rimarca non solo nella realizzazione di quella patina che il passare del tempo sovrappone al pigmento originario delle icone, quanto nelle belle armonie cromatiche particolarmente riuscite di alcune tele, in cui si realizzano spazi di grande

raffinatezza intellettuale, caratterizzata dal fatto che in modo equilibrato vengono evitate stridenze e brutalità a favore di accostamenti tranquilli, sobri, in cui il rosso occupa uno spazio tonale non comune. In questa gravità elevata e trascendente, portata fino a effetti di fine preziosismo in alcuni dettagli delle superfici, scopriamo una prima possibilità di affermazione grazie alla quale il pittore, richiamando le nobili origini della sua aspirazione, si impone grazie alla loro degna citazione nel tempo, muovendo dal livello toccato oggi dall'arte plastica.

Citiamo come esempi gli spazi illuminati e riflessivi di *Momento poetico*, la gamma di grande finezza del *Nudo rosso*, del *Ritratto* o del *Collage III*, le sorde iridescenze della *Metafora*, gli effetti seducenti delle monotipie, ecc. Qui riconosciamo appieno il pittore, distinto e profondo, estasiato dalle sottili suggestioni musicali del colore, tanto amate un tempo da uno dei suoi professori – Ciucurencu. Purtroppo, l'elegante spazio della filiale di Sibiu dell'U. A. P., con la luce che viene da una sola direzione lungo le sale o con la luce troppo dura delle lampade al neon, impedisce un'osservazione adeguata, falsando le sfumature più delicate, soffocando l'eleganza di alcuni lavori e altri del tutto.

Oltre a questo culto del colore presente nell'esposizione e che ci sembra una conquista acquisita artisticamente, alcune osservazioni sul carattere figurativo dei lavori ci sembrano importanti. Innanzi tutto ricorderei un'idea espressa dall'artista nella mostra con piacevole discrezione, quando affermava pienamente a ragione che la stilizzazione delle icone si avvicina alla pittura moderna. Muovendo da qui sorprende la quantità ancora preponderante del narrativo nelle sue opere in alcune delle quali (anche in *Momento poetico*) si manifesta come una vera zavorra che confonde l'emozione polverizzandola in una sterpaglia letterarizzante. Certo, escludiamo da questo addebito la ritrattistica di genere, in cui lo stile del disegno tollera più difficilmente i rigori della stilizzazione, sebbene forse anche qui una comprensione profonda del carattere iconografico potrebbe indicare interessanti suggerimenti.

D'altra parte, sottolineando gli insistenti richiami agli alti motivi della storia nazionale (i ritratti di *Horia*, *Cloșca* e *Crișan*, *Pintea*, *Bălcescu* – forse troppo duro come cromatica e disegno), osserveremo in conclusione che lo sforzo del pittore Constantin Udroui si concentra in modo fertile nella senso dell'affermazione di un equilibrio rumeno contemporaneo, la cui base egli pone nello spazio di ispirazione dell'iconografia bizantino-carpatica, pur se con le sue ultime realizzazioni tende verso l'astratto. Anche questa è una via.

De la pictura iconografică spre abstract in «Tribuna Sibiului» 3 ottobre 1969.

Constantin Udroi, pittore rumeno in Sardegna

È a venti anni che con la sua mostra a Făgăraș, nel 1950, inizia il suo iter artistico. Constantin Udroi, nato a Bucarest nel 1930 ed oggi tra i più apprezzati e rappresentativi membri dell'Unione degli Artisti Plastici di Romania. L'Università di Arti Plastiche della capitale, che egli aveva frequentato con grande entusiasmo e con lodato impegno, lo aveva messo in sicuro possesso del mezzo tecnico, cioè lo strumento atto ad esteriorizzare con la matita, col pennello, col bulino, con la stecca, con lo scalpello, sulla carta, sulla tela, nella creta, nel marmo l'idea che nasce nella mente ed è poi illuminata dallo spirito; ed egli lo mise al servizio di un estro incandescente e fertile di una ricchezza interiore che poteva dare all'opera quel carattere, quella vibrazione, quel contenuto, uello splendore che le conferiscono vita e validità.

Constantin Udroi scoprì per tempo, e seppe farne tesoro, il valore della tradizione: egli comprese che l'arte è fatta di stagioni ognuna delle quali per portare smaglianti corolle destinate ad essere seguite da saporosi frutti deve trarre dalle precedenti quell'*humus* che si è via via arricchito e nobilitato. Egli avvertì subito che per un pittore rumeno era il *Bizantino rumeno* che doveva essere il principale punto di partenza e in quel senso si mosse senza però ignorare quei movimenti innovatori stranieri che volevano ridare all'arte quel tono che l'eccessivo accademismo aveva infiacchito; quei movimenti con i quali i veri maestri, da Braque a Klee, da Mondrian a Kandinsky – traditi poi dalla torma di squallidi imitatori incapaci di andare oltre il modulo formale onde la standardizzazione – avevano voluto aggiungere alle fonti tradizionali di ispirazione altre che venivano dall'inconscio o dalla pura ricerca o dal trasferimento della realtà nella irrealtà della favola, nell'area del simbolismo o della magia.

Ma Constantin Udroi aveva una personalità troppo spiccata perché potesse accettare il culto dei nuovi miti: egli voleva essere Constantin Udroi e non essere additato come un grande pittore, ma alla maniera di Chagall o di Picasso, di Dalì o di Max Ernst! Rapida è stata la marcia di Udroi nel quale tutti riconoscono uno dei «grandi» dell'arte rumena del XX secolo. Era scontato il successo perché Udroi prima di amare l'arte le aveva dimostrato rispetto: egli sa che anche in arte la contestazione è sterile quando a ciò che si vorrebbe distruggere non si sa che sostituire di meglio. Egli fu, quindi, fin dagli inizi un «costruttore»: intese subito che per valutare a pieno un «genere» bisogna prima averlo prodotto; che bisogna poi servirsi delle esperienze via via fatte per trasferirle in un altro genere affinando così non solo sempre più la tecnica, ma il gusto; e coltivò perciò il figurativo, poi l'astratto-figurativo, poi il neo-figurativo. La base dell'arte di Constantin Udroi è il figurativo: egli sa che la struttura formale, anche se perfetta, resta fredda ove non sia accompagnata da afflato poetico, dal mistero delle luci e delle ombre e dal fascino del colore. È propri il modo di trattare un motivo, sia un fossile come una conchiglia, un'anfora tratta da un fondale dopo secoli come un cavalluccio marino, che attesta quale maestro sia Constantin Udroi; egli li amplifica facendo intorno ad essi aleggiare la memoria del tempo o dell'ambiente onde una sorte di coralità lirica espressa nei modi pittorici più ariosi, immaginosi, e suggestivi, di tal modo che egli può dirsi il pittore delle trasfigurazioni: lo spirito di chi guarda queste opere si sintonizza magicamente con quello dell'artista e il godimento dell'impressione è pari a quello della creazione.

[...] Anche nelle opere astratte Constantin Udroi ha dimostrato quanto egli sia avveduto: l'astratto non è nell'astrazione delle forme, ma nell'astrazione della realtà delle forme per proporre o archetipi di moduli mistici, come i mandala indiani e tibetani, oppure stabilire un legame tra il mondo esterno e l'arcano mondo interiore. «La metafora – ci dice Udroi – si sostituisce alla concretezza nell'ordine delle astrazioni; è lo strumento che riflette istantaneamente il concreto».

Quanta parte nell'opera di Constantin Udroui abbia la spiritualità, che si sublima nell'aura religiosa, è dato di vedere nelle icone nella creazione delle quali egli non ha rivali. Russia, Romania e Bulgaria sono la patria delle icone: antiche o moderne le Madonne che vi figurano non hanno mai la floridezza di quelle italiane del Rinascimento, ma una dolcezza, una malinconia, una sacralità che le rende subito riconoscibili. Le bellissime icone di Udroui sono fatte all'antica maniera, che ricorda le miniature e le tancke tibetane, e cioè a tempera su fondo oro; e in maniera moderna con una tecnica più semplice e cioè facendo ricorso al tratteggio col pennello intinto nell'inchiostro di Cina e con qualche velatura, ma senza chiaroscuro; e tuttavia Madonne, Santi e Angeli non perdono né di carattere, né di maestà, né di grazia. Oltre a queste icone della vocazione di Udroui all'arte sacra fanno fede gli affreschi e le pale d'altare eseguite per molte chiese di Romania. Il nome di Constantin Udroui è stato reso familiare al pubblico e alla critica italiana dalle mostre tenute tra il 1970 e il 1973 a Roma e a Torino, Napoli e a Bolsena, a Sassari e a Nuoro, a Benevento e a Orvieto, a Viterbo e a Caserta, ad Alghero e a Frosinone.

A Roma Constantin Udroui conta di restare a lungo e dai resti della grandezza imperiale, dalle gloriose basiliche, dai parchi e dalle strade, dalla campagna, che ancora fa da cornice alla giungla di cemento armato [...] egli intende trarre ispirazione per nuove opere destinate a mostre già in programma in città italiane e straniere e a quei collezionisti che sanno di fare un eccellente investimento puntando su quadri che recano la firma di questo rumeno così dotato e così vocato all'arte e tanto meritatamente apprezzato.

*Per Constantin Udroiù
Pittore*

Franco Corrado – Rai

1984

Pittore colto, non tanto per studi accademici - che pure ha compiuto e messo efficacemente a frutto - quanto per conoscenze che è andato acquisendo in lunghi anni di proficuo lavoro, di sofferte esperienze, di contatti umani, di partecipazione a movimenti culturali nel suo paese d'origine e negli altri in cui una precisa scelta di vita e di libertà lo ha portato al definitivo solido approdo italiano. Constantin Udroiù offre, giorno per giorno, prove di come si possa recuperare un certo tipo di tradizione artistica, contadina e popolare qual è - nel caso specifico - quella degli «iconari» rumeni, e farla rivivere in un linguaggio nuovo che trascende e si lascia sicuramente alle spalle ogni dato dialettale di partenza.

I suoi vetri - nei quali gli echi delle scuole naive di Nicula e di altri borghi della Transilvania, le opere di maestri «primitivi» hanno solo compiti, per così dire, di raccordo fra le radici di un modo di esprimersi e gli esiti di una ricerca del tutto personale, passata attraverso il filtro delle molteplici prove - i suoi **vetri**, si diceva sono la testimonianza più significativa di una capacità di costruire un discorso per immagini più universale perché più vicino al modo di sentire di «tutti». Il che appare più evidente nei lavori che, distaccandosi dal tema sacro e dai canoni della bizantinità classica, possono essere definiti a «soggetto profano»: figure, personaggi di sogno, simboli esistenziali, paesaggi, nature morte, scorci urbani colti con l'immediatezza di segno di chi è abituato a scrivere «appunti di viaggio» con i mezzi della pittura e della grafica. Il tutto - è il caso di sottolinearlo - reso spesso in chiave simbolico-fantastica, con sconfinamenti nel favolistico e nelle sue suggestioni, mai perdendo di vista le «origini», perché Udroiù rimane *pittore rumeno sempre*, sia che dia vita ad un'icona, sia che realizzi una composizione su vetro, sia ancora che dipinga su muro con la tecnica antica dell'affresco. Un modo che, evidentemente, è tanta parte della matrice pittorica di Constantin Udroiù e attraverso il quale si completa, raggiungendo un felice equilibrio fra la stabilità di un codice artistico ben definito e l'originalità dell'esprimersi, una forza creativa che convince ed affascina.

Un artista latino

Il bilancio della vita di Constantin Udroui che in nessun caso vuole esser giudicata sulla base di criteri compiacenti — è proprio il suo contenuto, approvato interiormente e socialmente, allo stesso tempo, ed inserito nelle condizioni del suo tempo e del suo spazio. Inizialmente noto solo nel suo paese d'origine, la Romania, oggi, quando da quindici anni vive e lavora ininterrottamente a Roma, un'intera Europa lo conosce come un artista consacrato, che nella sua opera rappresenta i sensi e le condizioni di un'epoca, senza che il messaggio della sua arte si sia impoverito con il passar degli anni. Udroui è una delle personalità plastiche contemporanee di ogni luogo: le sue opere possono stare a fianco di quelle dei grandi artisti per il vigore e l'energia dell'espressione, oltre che per l'originalità, cioè per il modo in cui i dati oggettivi si compongono in una visione personale; o ancora, come dice Mario Rotilli, per la capacità di capire la propria origine, le proprie radici e per i caratteri tanto umani del suo programma artistico. Udroui è stato ed è rimasto un «latino», un uomo della sua patria, il che significa che egli appartiene alla categoria di quelle personalità artistiche in cui l'arte e le sue conseguenze non hanno modificato le strutture originarie dell'inizio. Dotato di una natura spontanea, che si dona senza riserve, il suo istinto non è tuttavia più forte della riflessione, mentre non conforma a nessuna scuola, a nessuna regola o legge la sua ispirazione, né la adatta a qualche corrente. Taluni lo considerano uno spontaneo puro, cioè un artista che parla di sé, non con l'aiuto delle tesi estetiche, ma con rivelazioni. La spontaneità di Constantin Udroui esiste. Essa deve però esser intesa come un indizio della trasposizione dell'idea in forma, della sua conversione in immagine senza la censura sempre tormentosa e l'esitazione sospettosa del dubbio, senza l'ossessione dei continui interrogativi che spingono e fissano l'espressione agli antipodi della creazione serena. Come espressione della comprensione della realtà, la plastica di Constantin Udroui offre la possibilità di accostarci ad un'esperienza viva, che ci fa comprendere che l'arte può cambiare andando al passo con la storia: che la «libertà» significa per un artista non solo conoscere la propria fantasia, ma anche vivere la propria vita; che la stessa realtà delle arti pratiche si può confondere con la verità di una vita; che la volontà dell'artista può intervenire nel processo di trasformazione della coscienza umana allorché si affida alla sua natura di artista e si esprime non attraverso teorie, ma dipingendo o disegnando, in quanto la pittura ed il disegno sono essi stessi, una forma di pensiero. Anche nell'attuale mostra, oltre alla pittura, Udroui espone anche lavori di grafica realizzati negli ultimi anni. Alcune di queste opere furono presentate in una personale organizzata alla Sorbonne Nouvelle-Paris III nel 1984 in occasione del colloquio internazionale «Presenza della Romania in Francia e Italia», inaugurata dal prof. Henri Béhar, rettore di quell'Università. Di tali lavori, 60 sono ritratti che raffigurano personaggi del mondo della cultura e delle arti: si tratta, cioè, del gruppo di artisti, letterati e, in generale, di uomini di cultura rumeni, italiani e francesi le cui formazioni ed attività artistiche sono state in rapporto di relazione e di reciproca interferenza. Citiamo qualche nome: Grigorescu-Troyon; Lothe-Ciucurencu; Pallady-Matisse; Rădulescu-Campigli; Enescu-Faure; Brâncusi-Rodin, Modigliani, Severini, Balla; Istrati-Rolland; Marinetti, Tzara, Urmuz, ecc. In questo ciclo ritrattistico, Udroui utilizza con padronanza tecniche ed «elementi di immagine» diversi come: puntasecca, acquatinta, acquaforte, xilografia, maniera nera, acquarello, come pure il disegno (a matita o a china); utilizza anche il «punto» come segno grafico, metodo che richiede all'artista ordine e disciplina. A questo modo sono creati i ritratti di Gide, Istrati, Alecsandri, Mistral ed altri, ritratti che con mezzi semplici

esprimono non solo la somiglianza, ma anche la personalità e lo «stato d'animo» del modello. Udroiù utilizza come elementi di immagine tanto nel disegno, quanto nell'incisione, il punto, la macchia di colore e la linea usata in diversi modi per risolvere plasticamente i problemi: ad esempio, la linea in onde parallele, quella interrotta da ostacoli (spazi vuoti o neri), quella con tensione crescente e decrescente, la linea tratteggiata, continua, ecc. La spontaneità non altera la calligrafia del disegno, che dimostra come l'artista sia stato scolaro dei grandi Steriadi, Darascu, Ressu ecc. L'immagine visuale non è commentata solo come un insieme coerente di forme che implica un'analisi logica, ma anche come proiezione di una sensibilità specifica, che reinterpreta gli aspetti del mondo reale. L'idea ed il sentimento partecipano insieme all'architettura della forma visibile. La costruzione logica, la scoperta dell'armatura interiore dell'immagine reale sono state da molti intese come elemento caratteristico delle opere di Udroiù. Nei suoi lavori, anche di piccole dimensioni, la monumentalità del soggetto viene sempre sottolineata e ciò in virtù del fatto che Udroiù è un «affrescatore». Ha infatti studiato e praticato la pittura monumentale sacra (bizantina) in Romania con uno dei più validi specialisti rumeni, G. Vîntorul, mentre in Italia ha realizzato diversi lavori esterni di grandi dimensioni in Sardegna, Basilicata, Calabria e Campania.

Un appassionato del colore offensivo

Nel Museo di Curtea Domnească a Târgoviște si è aperta la mostra di xilografie di Constantin Udroiù costituita da 86 opere. La xilografia è un'arte tradizionale in Romania, dato che inizia quando accompagna a Târgoviște le prime opere rumene stampate.

La recente esposizione presenta soprattutto ritratti (parte di un insieme di circa 200), ritratti di personalità culturali rumene della diaspora, di personalità rappresentative della cultura rumena in genere o di creatori stranieri che hanno avuto stretti legami con la cultura rumena. Sono ritratti realizzati con una tecnica che muove dall'icona: nelle incisioni in cui Udroiù mostra la sua predilezione per la monumentalità, egli usa la stessa maniera. I 60 personaggi rappresentati nell'incisione *La carità* non si presentano in modo prospettico, ma in registri, come nelle antiche pitture rumene, una tecnica che attiene anche alla "prospettiva inversa" di Kandinski. Altre incisioni raffigurano paesaggi stranieri, soprattutto italiani [...] Nato a Bucarest, Constantin Udroiù ha passato l'infanzia a Târgoviște, Pietroșița, Malul cu flori. Nel '54 è condannato a 22 anni di prigione (perché gli piaceva la poesia di Cotruș, Goga ...). Infine, nel '64 è liberato dopo „solo” dieci anni. Partecipa a biennali a Bucarest e nel paese. Ha una mostra antologica a Sibiu nel 1969, arrivando poi in Italia nel 1971 [...] Constantin Udroiù ha realizzato finora 133 esposizioni in Francia, Belgio, Spagna, ma la maggior parte in Italia, dove, accanto a Mihu Vulcănescu, rappresenta l'arte pittorica rumena.

Ha dipinto chiese a Vitulano, Airola, Benevento, in Abruzzo perché Udroiù è allo stesso tempo incisore, pittore a olio, pittore di affresco. Un appassionato del colore violento, offensivo, travolgente, Constantin Udroiù è un innamorato del sole, della luce. Un uomo della gioia e della vita vissuta senza costrizioni. Torna in patria con una parte delle sue opere, dandoci un po' di ottimismo e speranza in questo tempo triste e grigio. Torna anche come un signore dal bel gesto: le 86 incisioni, a cui se ne aggiungeranno altre, sono state donate al Museo di Târgoviște.

Un pasionat al culorii ofensive in «Meridian – cultură», 7 ianuarie 1994

Un artista latino

Il percorso pittorico di Constantin Udroui è estremamente complesso perché si è mosso e si muove a un tempo su piani diversi e non trascura di soffermarsi su quegli aspetti delle arti figurative che la gran parte dei pittori ha messo in disparte o in disuso per ragioni che vanno dall'incompetenza fino all'ignoranza. I pittori oggi hanno fretta d'arrivare e curano soprattutto le pubbliche relazioni spesso restando sull'onda con trovate salottiere; non è il caso di Constantin che invece ha pensato esclusivamente al lavoro, alla quantità ed alla qualità di un lavoro enorme che l'ha visto onnivoro in direzione della grafica (disegno, incisione, acquaforte, xilografia, litografia, acquatinta), della pittura (su tela, su vetro, su tavola) e dell'affresco. Egli viene dalla rigida scuola rumena degli studiosi di icone, i suoi studi lo hanno visto impegnato su testi di teologia, di storia, di patristica, di pittura bizantina ed è per questo che ancora oggi è capace di produrre raffinate e perfette icone nella stretta osservanza di quelle antiche regole già stabilite a Bisanzio. Da qui il passo verso l'affresco è stato un naturale passaggio e oggi possiamo vedere opere di Udroui in chiese e conventi famosi di tutta Europa: immense scene del Vecchio e del Nuovo Testamento in una interpretazione vibrata che ha il sapore umano dei tempi moderni e ci fa leggere dentro le immagini come in uno specchio di carità e di ammonimento non privo di problematiche. Udroui non offre soltanto inni sacri, il suo sacro è intinto fortemente in una terrestrità che è poi la nota alta delle sue realizzazioni. In altri termini sacro e profano in lui non sono nettamente divisi, ma riescono a trovare sempre una loro perfetta convivenza e si risolvono in un rapporto senza contrasti e semmai si integrano e si illuminano a vicenda.

A compiere questa simbiosi è la natura essenzialmente religiosa di Constantin che non sa prescindere di adornare di sacralità anche il nudo femminile o la natura morta o il paesaggio. Con il passare degli anni il nostro pittore, a differenza di quel che solitamente accade, è andato sprigionando senza sosta una tavolozza il cui cromatismo si lega a una luce compatta e senza dispersioni; i colori hanno ritrovato la loro primigenia faccia e si sono decisamente irrobustiti pretendendo di esistere in una libertà festosa e voluttuosa. È da ciò forse quella vaga memoria impressionistica sposata con felicità a una densità fauve-espressionistica che ha qualcosa di magico e di fiabesco. È come se la realtà si immergesse in una più vasta realtà-irreale e trasformasse le idee in colore assommando in un unico dato anche il disegno. È evidente che in questa maniera Constantin può con nonchalance afferrare qualsiasi creatura e fermarla (farla rivivere) nella sua galleria ideale dove il tempo e lo spazio fanno posto all'infinito. Non è forse questo il desiderio, il progetto di ogni artista?

Si comprende quindi anche il perché egli può indifferentemente porre mano a fiori, uomini pensosi, santi, scorci, foreste, galli che combattono, tetti di Parigi, fanciulli, nudi, nature morte evitando di cadere in un eclettismo che se da una parte lo unirebbe all'attuale congerie postmoderna dall'altra lo allontanerebbe dalla sua qualità più preziosa che è quella di aver saputo rivisitare la storia dell'arte appropriandosi di tutte le tecniche e di tutti gli apporti e i mutamenti ma mai restando legato, impantanato nel chiuso di una lezione. Potremmo dire che Constantin è un cavallo brado della pittura che sa però trovare la sua misura nel fuoco ardente della creazione e nella poesia rigorosa della sua anima. A volte si può avere l'impressione che egli abbia attinto a Utrillo o a Van Gogh, a Cezanne o a Braque e vediamo invece che il suo sguardo (prestato a noi) ha un'anima nuova. Certo, sguardo ricognitivo e propositivo, ma che va al di là della semplice

memoria pittorica, della semplice indicazione: Constantin vuole trovare l'essenza del colore e farla diventare materia palpitante, luce che deve riverberare il tutto della vita, e oltre la vita ...

A un certo punto della sua esistenza Udroui aveva bisogno di una verifica che non si fermasse alle soglie della forma e potesse scavare nella sostanza interiore delle cose. Mi sembra che sia riuscito a penetrare nel vivo dell'essenza e le matasse dei colori lo dimostrano in quel loro vociare dialettico che tende a scandagliare le ragioni stesse della pittura divenendo così immagini ambivalenti, oscillazioni di verità imprevedibili.

La serie delle Sibille, dipinte con non parsimonioso paganesimo, con umanità intrisa di sudore e di desiderio è l'esempio del dualismo di Constantin che continua a muoversi sui binari paralleli, per lui, del sacro e del profano; dietro queste figure misteriose c'è la sorte degli uomini e dei popoli eppure la loro carne è piena, il loro fiato irruento, il loro colore deciso. Negli ultimi lavori, per lo più paesaggi (ma il pittore instancabilmente lavora a grandi pannelli che serviranno in Lucania per rendere sacra la via che il Papa nella sua visita attraverserà, e lavora a bellissime acqueforti che colgono essenze antiche di paesi medioevali del sud d'Italia, della Francia e della Romania) i piani vanno sempre più intersecandosi e si aprono a prospettive quasi aeree che condensano però il colore-massa con azzardate soluzioni che chiamerei architettoniche. C'è l'esigenza in Constantin di mettere contro il segno e il colore per cavarne soluzioni che forse potranno appagare la sua sete di ricerca, almeno momentaneamente. La sua tecnica si affina e diventa sottile, addirittura le icone (se confrontate a quelle di trenta anni fa) hanno raggiunto una raffinatezza degna d'un monaco delle Meteori, ma quel che maggiormente sorregge la sua arte e la rende una preziosa miniera è l'umanità alta e profonda di questo figlio della latinità che ha saputo coniugare sempre una grande tenerezza con una impeccabile tecnica. Prova ne sia la suite dei fanciulli che, ritratti a dimensioni naturali e non come omini di Bruegel, campeggiano in grandi tele svelando la loro monelleria, la loro innocenza, la loro furbizia. Una galleria di volti, un girotondo di cinesini, indiani, neri, bianchi pronti a scommettere che se la terra fosse governata da pittori come Constantin i mali sarebbero presto debellati e il razzismo, le guerre, le altre brutture si leggerebbero soltanto nei vecchi libri incartapecoriti di un ormai amuffito mago della cattiveria.

Dante Maffia

2010

Constantin Udrouiu e l'entusiasmo del colore

Districarsi nella complessità del lavoro di Constantin Udrouiu (migliaia di opere di pittura su vetro, di affreschi, di incisioni, di xilografie, di acquetinte e acqueforti che ha prodotto con una dovizia e una sorta di furia creativa ormai rara negli artisti odierni) comporta molta pazienza, soprattutto per rendersi conto che nulla in lui nasce come gesto casuale, ma è frutto di una assiduità di intenti e di progetti ponderati e organizzati fin nei minimi particolari. Agli esordi Udrouiu fu affascinato, come quasi tutti quelli della sua generazione, da Cézanne, oltre che da Țuculescu, Luchian, Tonița, ma poi la sua vena fiabesca lo portò verso ricerche che si abbeverarono alle visioni di Gauguin, di Chagall, di Edward Hopper e di quasi tutti gli espressionisti tedeschi (Macke, Kirchner, Marc). Colori e forme si frantumarono in segnali di avvistamento poetico e l'immersione nel "racconto" si fece tensione ideale e religiosa, anche se sotto la dittatura non poté esprimersi a suo piacimento e appena lo fece gli costò una condanna a ventitre anni di carcere duro. Ne scontò, si fa per dire, soltanto dieci, in quella Romania ombrosa e sospettosa che aveva dimenticato le sue radici latine e si muoveva in un inferno ideologicamente assurdo. Ma ciò era capitato poco tempo prima anche all'Italia. Non so se l'esperienza del carcere abbia modificato le tensioni di Udrouiu e la visione dell'arte e della vita, perciò do per certo che la sua pittura si è arricchita di echi spirituali enormi, grazie anche alle commesse ricevute poi in tutta Italia (dalla Calabria alla Puglia, dalla Basilicata alla Sardegna, dal Piemonte alla Romagna), in Francia, Portogallo e Romania - dimenticavo di dire che Udrouiu è arrivato nel nostro Paese dal 1971 dopo una fuga rocambolesca che lo vide approdare a Roma come se avesse attraversato il deserto - per affrescare chiese e cattedrali, per ripristinare opere ormai deturpate, per rappresentare la Via Crucis soprattutto con le sue meravigliose icone, frutto di studi certosini, di veri e propri corpo a corpo con le tecniche bizantine ortodosse. Udrouiu non iconizza l'immagine dando una parvenza bizantina e spruzzando un po' di oro sulle figure. Egli prima studia attentamente la biografia dei santi, poi prepara i materiali all'antica maniera e non concede alle immagini eccessi o sfumature che esulino dalla tradizione. Le invenzioni sono inserite al minimo, giusto per armonizzare in un concerto ampio il flusso di una produzione che ha del prodigioso per dovizia e per profondità di intenti e di realizzazioni. Ciò che comunque affascina nella pittura è quello che è stato chiamato "l'entusiasmo del colore": impasti che sembrano vibrazioni cangianti di cielo, accostamenti dolci o violenti che riescono ad esprimere al meglio la sostanza di un'anima alla perenne ricerca di un approdo d'assoluto. Eppure nelle opere di Udrouiu non c'è mai astrazione e tensione che vorrei chiamare teorica, in lui sacro e profano sono indissolubili, si rispecchiano a vicenda, in una comunione che non trascura mai l'umano. E credo che questa sia la caratteristica sia dell'uomo Udrouiu e sia dell'artista. Il suo "atteggiamento" rinascimentale, la sua ansia di strafare, la sua irruenza, la centralità della vita non assume mai quell'aura arrogante che spesso, anche in artisti famosi, ha inficiato il dettato e l'espressività. In Udrouiu perdura lo sguardo del fanciullo, l'incanto di chi scopre ogni giorno il senso delle cose, i colori, le forme e ne diviene innamorato. Tuttavia è abbastanza insolito che uno come lui, conoscitore analitico dei maestri della pittura italiana, non sia

mai diventato "pittore italiano". Ha sempre conservato intatto l'umore delle sue radici creando una specie di ponte (ma è un'osservazione che andrebbe studiata con molte cautele) che unisce oriente e occidente. Chagall è stato un segnale subito lasciato a sé, e il suo aver saputo porre mano alla realizzazione di opere con soggetti vari, con fiori, uomini pensosi, santi, angeli, scorci paesaggistici, cattedrali, foreste, tetti di Parigi, nudi di donne e di ragazzi, nature morte, perfino galli, sibille, chiese agresti non l'ha spinto a vezzi postmoderni. Credo che la sua perizia sommamente artigianale gli ha fatto evitare il salto in un modernismo che avrebbe frantumato l'integrità del suo fare e ridotto ad altro la sua tensione spirituale. Egli è dentro la tradizione con l'intero suo bagaglio umano e di conoscenze e non ha mai inteso tradire quelli che ritiene i valori assoluti dell'arte. La pittura, per Constantin, è essa stessa religione in cui vivere le sintesi dei misteri e in cui perdersi e ritrovarsi in assidue rinascite.

Il mondo di Udrouiu

È interessante pensare a come la xilografia, che quando nacque nel Rinascimento fu una tecnica d'avanguardia e pose le premesse per il moderno libro a stampa, aprendo quindi un'epoca nuova, via via col tempo si sia trasformata in una tecnica da pochi artisti in una chiave, fondamentale, artigianale e antimoderna. Tra il XIX e il XX secolo l'incisione su legno è stata adoperata da coloro che intendevano valorizzarne il carattere legato a una manualità paziente e non virtuosistica, rifacendosi in tal modo alle tradizioni della stampa popolare. Sin da Gustave Courbet, l'avanguardia pittorica ha tratto nuova forza dal rapporto con le stampe popolari, primo passo su una strada lungo la quale gli artisti moderni hanno guardato a tante tradizioni alternative a quelle dell'arte accademica, considerata ormai priva di ogni linfa vitale. Le illustrazioni degli almanacchi, le stampe giapponesi, le illustrazioni di moda, le fotografie, le linee vernacolari, a seconda dei casi legate alla vita moderna e al consumo di massa dell'immagine (un percorso che arriva sino alla Pop Art e oltre) oppure alle tradizioni premoderne, folkloriche, connesse all'agitazione politica o alla pietas religiosa del popolo.

Queste riflessioni mi sono venute alla mente nello scorrere i lavori di Constantin Udrouiu, nato nel 1930 in Romania e morto nel 2014 in Italia, dove aveva trascorso gli ultimi decenni della sua vita. E non tanto perché anch'egli ha condotto una intensa attività di xilografo (l'incisione su legno è stata la sua tecnica incisoria preferita, anche se ha anche quelle calcografiche), ricca di paesaggi, animali e, soprattutto, ritratti di intellettuali illustri, ma perché più in generale la produzione profana di Udrouiu, nei colori vivaci, nelle composizioni semplificate e sintetiche, nell'uso, talvolta, di tecniche desuete, ad esempio la pittura su vetro, mi è sembrata profondamente influenzata dalla cultura delle immagini popolari del suo paese di origine.

Ho usato l'espressione «produzione profana» perché essa va di pari passo con una pittura religiosa cristiano-ortodossa che Constantin Udrouiu ha studiato da giovane in Romania e su cui ha lavorato per tutta la vita. In essa la tradizione è assunta e interpretata entro i ristretti margini imposti dalla natura culturale delle immagini che si rifanno a una linea mai interrotta e cristallizzatasi nei secoli, divenuta anch'essa parte di una pietà popolare diffusa e condivisa, dove l'abilità dell'artista consiste più nell'osservanza delle regole, nella ripetizione, quindi, che non nella originalità e nella innovazione: nelle icone il canone esige un rigoroso rispetto, dove il gioco delle luci e delle ombre si è talmente codificato da non suggerire più la terza dimensione, ma disegna sulla superficie una tassellatura di campiture piatte in buona misura astratta.

Nelle immagini profane è altra cosa: la base offerta dalle immagini vernacolari (e dalle sue tecniche: Udrouiu ha dipinto anche su vetro, una modalità popolare diffusa in vaste aree della Mitteleuropa) è profondamente trasformata e innestata su un mondo di figure e di colori pienamente originale, fatto di paesaggi dalle tinte accese, personaggi della realtà quotidiana, dipinto con una formalizzazione sintetica delle figure, un'intensità del colore,

un intento manifesto nel porre l'accento sulle due dimensioni del piano pittorico, privo di illusionismo, senza simulazione di profondità.

In generale nell'arte moderna i valori illusionistici e quelli espressivi del colore si sono mossi agli estremi opposti di una stessa linea: il primo aspetto è inversamente proporzionale all'altro. Questo vale anche per l'arte di Constantin Udroui, dove il colore è esplorato, appunto, nelle sue qualità non descrittive, nel suo potere di sollecitazione emozionale immediata; Udroui lo interpreta in modo variato, ora con pennellate interrotte che mettono in vibrazione la superficie secondo un ritmo dotato di animazione propria, come succede, ad esempio, in van Gogh, o in certe opere dipinte da Mondrian o Kandinsky negli anni del passaggio dalla figurazione all'astrazione; e proprio il Kandinsky tra il primo e il secondo decennio del XX secolo, a me sembra, è un artista tenuto costantemente presente da Udroui nel suo lavoro.

Mediante questa complessa varietà cromatica, l'artista ci presenta un mondo fatto di memoria, dove l'immaginazione e il ricordo si esercitano su un dato reale esperito in un tempo e riaffiorato in un altro. È, quello della pittura di memoria e d'immaginazione, uno dei filoni principali dell'arte moderna, da Gauguin in poi, ma che in Udroui assume un peso specifico: Constantin è un pittore che ha lasciato il suo paese, dove non ha avuto vita facile, si è trasferito in un altro e, dipingendo, ricorda e impasta nella sua pittura realtà, memoria e tempi diversi. La sua pittura, le sue incisioni si tingono di una qualità inventiva che presenta in modo trasfigurato e fantastico paesaggi, figure, ritratti: un mondo domestico divenuto fiabesco.

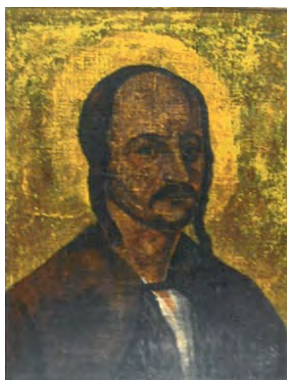
Il mondo di Udroui è fatto quindi di memorie del quotidiano: il ricordo del suo paese non si traduce, come invece nel suo grande connazionale (e omonimo) Constantin Brâncuși, nella rievocazione di creature mitiche della tradizione rumena. Tramite un recupero selettivo e accorto delle fonti dell'arte popolare, la vivacità del ricordo, l'autenticità del talento pittorico, Constantin Udroui torna a un'innocenza dell'occhio capace di presentarci un mondo d'immaginazione con limpidezza e sincerità d'ispirazione.

LE OPERE DI CONSTANTIN UDROIU

Quadri, icone e affreschi



Il monello Ion – disegno a pastello (1968)



Cloșca – olio su tela (1969) – Museo di Storia – Alba Iulia



Horia – olio su tela (1969) – Museo di Storia – Alba Iulia



Crișan – olio su tela (1969) Museo di Storia di Alba Iulia



Autoritratto – olio su tela (1971)



Incubo, olio su tela (1973)



L'uomo introverso – olio su tela (1973)



Autoritratto con bicchiere - olio su tela (1975)



Affresco della Festa del maggio di Accettura – taglio della cima (1976)



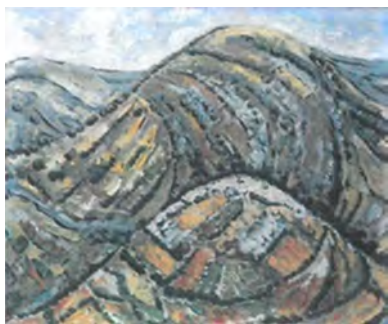
Angelo – olio su tela (1977)



Preghiera – olio su tela (1977)



Musica della vita – olio su tela (1984)



Paesaggio abruzzese – olio su tela (1985)



Uovo dogmatico - olio su tela (1977)



Maschere – olio su tela (1977)



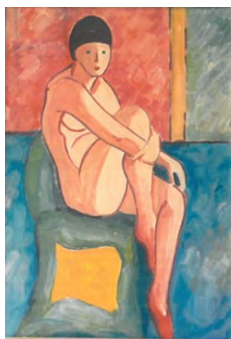
Scala a chiocciola – olio su tela (1977)



Il tavolo di Constantin – olio su tela (1985)



Trieste vecchia - tecnica mista su cristallo (1983)



Nudo - olio su tela (1984)



Normandia - olio su faesite (1986)



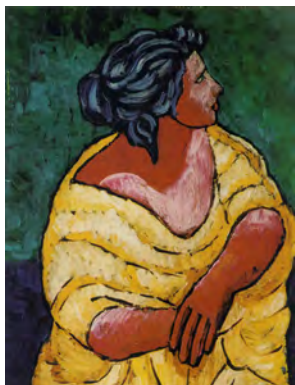
S. Bernardino e la cultura – affresco a Bernalda (1985)



Ultima Cena – Chiesa di S. Pietro a Vitulano (Benevento) - Affresco (1987)



Paganica – olio su tela (1989)



Sibilla cumana – olio su tela (1992)



Maremma – olio su tela (1993)



Primavera in Sabina – olio su legno (1994)



Chiesa di Cârța – olio su tela 1995



Apollo – olio su tela (1996)



Monastero di Curtea de Argeș. Olio su faesite (1996)



Sibilla delfica – olio su tela (1990)



Sedia con fiori – olio su tela (1992)



Cattedrale di Strasburgo – olio su tela (1996)



Monelli – olio su tela (1995)



Chiesa di Lăpușnic – Olio su tela (1996)



Paesaggio con prospettiva inversa – olio su legno (1991)



Matera – olio su tela (1994)



Musici – olio su faesite (2000)



Campi aquilani – olio su faesite (2000)



Campo di grano – olio su tela 2005



Affresco dell' Annunciazione per la Chiesa dell' Annunziata – Matera (2006)



Paesaggio sabino – olio su tela (2013)



Madonna della Pace – Icona su tavola dorata (1985)
 Dono al Comune dell'Aquila – Palazzo Margherita d' Austria



Risurrezione – icona su tavola dorata



Cristo Pantocrator – icona su tavola dorata



Trittico dell' Annunciazione – icona su tavola dorata



Madonna del terremoto. Donata a Paganica



Santi militari. Icona in affresco su pannello



Ultima cena – icona su tavola dorata



Natività – icona su tavola dorata



Annunciazione – icona su tavola dorata

INCISIONI



Albero della cuccagna – Accettura (acquaforte – acquatinta)



Danze ad Accettura – xilografia



Briganti – linografie



Giovanna Tito – linografia



I monelli – xilografia



Il portiere – xilografia



Arlecchino – xilografia



Maremma – xilografia



Il greto del Basento – xilografia



I.L. Caragiale – xilografia



Voroneț – xilografia



Ninfe – (acquaforte-acquatinta)



Maternità – acquaforte



Inverno rumeno – xilografia